

**EFREM JINDRÁČEK O.P., *Paolo Barbò da Soncino OP. La vita ed il pensiero di un tomista rinascimentale*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 78, (2008), pp. 79-148.**

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



PAOLO BARBÒ DA SONCINO OP  
LA VITA ED IL PENSIERO DI UN TOMISTA RINASCIMENTALE

DI  
EFREM JINDRÁČEK OP

Paolo Barbò da Soncino<sup>1</sup> (ca. 1458-1495), un tomista domenicano, appartenente alla scuola bolognese, è uno dei discepoli diretti di Pietro da Bergamo, il cui pensiero fu profondamente influenzato da Giovanni Capreolo ed Erveo di Nédellec.<sup>2</sup> Si tratta di un pensatore che sta tra la scolastica tardo medievale ed il Rinascimento, di cui fin ad oggi conosciamo l'esistenza soprattutto per le sue opere a stampa. Abbiamo di lui solo alcune notizie parziali negli articoli o nei libri sulla filosofia rinascimentale o in alcune voci in opere di consultazione, ma sempre di contenuto molto breve e modesto, spesso limitato alla ripetizione delle informazioni provenienti da fonti non critiche. Adesso tenteremo di coprire questa lacuna con una nuova ricerca che si avvale di materiale d'archivio e di fonti manoscritte ed inedite, che documentano l'epoca in cui il nostro autore ha vissuto e lavorato.<sup>3</sup>

Il Soncinate si presenta come un personaggio interessato a molte attività intellettuali del suo tempo, come le edizioni delle opere di san Tommaso d'Aquino (*Opuscula*, Milano 1488; *Scripta super secundo libro Sententiarum*, Bologna 1494), di Pietro de

---

<sup>1</sup> A causa delle numerose varianti e modifiche del suo nome, indichiamo quelle più usate, come *Paulus Soncinas*, *Paulus de Soncino - de Suncino*, *Paulus Barbosus - Barbobus - Barbus - Barbovia*.

<sup>2</sup> C. VASOLI, *Le filosofie del Rinascimento*, Milano 2002, 159; P. O. KRISTELLER, *Il tomismo e il pensiero italiano del rinascimento*, «Rivista di filosofia Neo-scolastica» 66 (1974), 858; ID., *Medieval Aspects of Renaissance Learning*, Durham 1974, 49-50; C. GIACON, *La seconda scolastica*, Torino 2003, I, 26.

<sup>3</sup> Un lavoro simile al nostro voleva realizzarlo già Innocenzo Colosio OP, più di quaranta anni fa (1961), ma non riuscì ad iniziarlo: «Questa acutissima opera del Soncinate meriterebbe di essere ristampata in edizione fototipica e sottoposta ad uno studio accurato, come ha fatto per Domenico di Fiandra Léon Mahieu...» I. COLOSIO, *La «Tabula aurea» di Pietro da Bergamo († 1482)*, «Divus Thomas» 82 (1961), 122, nota 12.

Palude (*Commento alle Sentenze*, Venezia 1493) e di san Vincenzo Ferrer (*Sermoni sui santi*, Milano 1488). Buona parte di queste edizioni sono precedute da una lettera dedicatoria a qualche personaggio importante del suo tempo (Ludovico di Calabria - vicario generale della Congregazione di Lombardia, il cardinal Ascanio Sforza o Tommaso Donato, patriarca di Venezia). Da queste lettere emergono molti dettagli e particolari che ci permettono di conoscere le idee di un filosofo domenicano seguace dell'Osservanza nell'epoca del Rinascimento. Tra gli scritti del Soncinate non mancano semplici manuali scolastici, commenti speculativi su Aristotele, edizioni di altri autori e lettere latine in stile classico.

Interessanti sono le due lettere a lui indirizzate da Gianfrancesco Pico della Mirandola che ci permettono di sapere quanto fosse apprezzato nell'ambiente umanistico e laico. La parte più interessante per quanto riguarda la sua filosofia si evince soprattutto dalla lettura delle sue tre opere nate con ogni probabilità dal suo insegnamento, cioè *l'Elegantissima expositio in artem veterem Aristotelis*, il *Divinum epitoma quaestionum in quattuor libros Sententiarum* (un riassunto del commento di Giovanni Capreolo) e particolarmente il suo scritto più importante le *Acutissimae Quaestiones Metaphysicales*.<sup>4</sup> È una vasta opera che presenta un commento alla Metafisica di Aristotele (gli otto libri IV-X, XII) sotto forma di questioni, seguendo i temi del rispettivo testo aristotelico con uno straordinario riguardo all'esposizione fatta da Averroè, cercando coerenza con l'interpretazione proposta da san Tommaso d'Aquino.

In queste pagine tenteremo di ricostruire la vita di Paolo, di precisare e completare la sua bibliografia e di presentare una caratteristica generale del suo metodo, delle sue fonti e del suo pensiero.

## I. LA VITA DI PAOLO DA SONCINO

Come già abbiamo detto, fino ad oggi manca una biografia storico-critica, che raccolga e valorizzi le diverse fonti ed i documenti storici disponibili. Le fonti più preziose ed affidabili che abbiamo sono sicuramente i rogiti notarili collocati nell'Archivio di Stato di Bologna, che documentano i sacri ordini che Paolo ricevette nella

---

<sup>4</sup> Le nostre citazioni delle *Acutissimae Quaestiones Metaphysicales* (AQM) sono tratte dall'edizione veneziana del 1505, che consideriamo la migliore, in attesa di un'edizione critica.

stessa città.<sup>5</sup> Abbiamo trovato anche uno scritto che tratta della nascita del Convento di S. Maria delle Grazie di Landriano, paese vicino a Milano, il quale ricorda il nostro autore.<sup>6</sup> Abbiamo preso in considerazione anche dei documenti dell'Ordine domenicano del '400, firmati dallo stesso Soncinate ed la sua corrispondenza.<sup>7</sup> Dai secoli posteriori ci provengono altri documenti che man mano presenteremo.

Il più antico tentativo di scrivere una biografia del Soncinate fu fatto dal suo ammiratore fr. Isidoro de Isolani da Milano (ca. 1477-1528),<sup>8</sup> nella lettera dedicatoria al re di Francia Francesco I d'Angoulême (1494-1547), detto *le Père et Restaurateur des Lettres*, che introduce la prima edizione del *Divinum epitoma*. Riportiamo qui integralmente e nella forma originale la prima e la più antica e sobria biografia datata 1521:

«Paulus hic Soncino oppido Galliae cisalpinae non ignobili ortus, praeclarior quoque familia, habitum praedicatoriae religionis primis adulescentiae annis accepit. Studio ac moribus semper intentus clarissimo nitens ingenio, facili dicendi genere scribendique praestans, humaniores semper praeferebat mores, humanam, diuinamque philo-

<sup>5</sup> ASBo (= Archivio di Stato di Bologna), *Fondo notarile*, Rogiti di Francesco Formaglini 7/6; Giovanni Battista Grassi 7/4; Graziano Grassi 7/3; Maione Savi 7/6; Nicolò Beoraldi 7/5; cfr. C. Piana, *Ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel secolo XV* (Spicilegium Bonaventurianum, I) Quaracchi-Firenze 1963, I, 9. 61. 200-201. 234; Id., *Il suddiaconato di Frà Girolamo Savonarola*: (Bologna, 21 marzo 1476), in «Rinascimento» 6 (1966), 293; Id., *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV* (Spicilegium Bonaventurianum, III) Quaracchi-Firenze 1968, 172. 174. 176.

<sup>6</sup> ASMi (= Archivio di Stato di Milano), *Fondo religione*, Convento dei Domenicani S. M. delle Grazie a Milano ed a Landriano, n. 1402, *Documenti o sia informazione sopra il Convento di Landriano* (ms. XV-XVI sec.).

<sup>7</sup> *Liber consiliorum Conv. S. Dominici*, ACDBo (= Archivio del Convento di San Domenico di Bologna), III 4000, ff. 26rv-27rv. L'ultimo documento emanato durante la vita di Paolo da Soncino è la pergamena del 26 giugno 1495 dove viene ricordato come priore del convento di Cremona (ASMi, *Pergamene*, Domenicani Cremona, n. 162). Tre lettere dedicatorie che precedono alcuni suoi libri come la lettera *Cum nuper Mediolanum venissem* del 29 febbraio 1488 a Ludovico di Calabria (in: VINCENTIUS FERRERIUS, *Sermones de Sanctis*, Mediolani 1488); *Qui gratulatum* del 15 maggio 1488 ad Ascanio Maria Sforza (in: THOMAS AQUINAS, *Opuscula*, Mediolani 1488); *Constitueram magnis amniti viribus* del 1 luglio 1493 a Tommaso Donato (in: PETRUS DE PALUDE, *In quartum sententiarum*, Venetiis 1493) e due lettere senza data dell'inizio degli anni 90 del '400 scritte da Gianfrancesco Pico della Mirandola a Paolo, *Salus tibi* e *Marianus vester*, in: I. F. PICUS MIRANDULA, *Opera omnia*, Basileae 1573, II, 1284-1285. 1313-1314.

<sup>8</sup> Cfr. QE, II, 50; P. M. SCHAFF, *Isolani ou de Isolanis Isidore*, in: DThC (= *Dictionnaire de théologie catholique*), XI/1, 112-115.

sophiam Mediolani multos per annos professus est; Ferrariae deinde ac Bononiae. Post lauream doctoratus assumptam Prior coenobii s. Dominici vrbis Cremonensis per patres religionis institutus primis mensibus atque in festivitate patris nostri Diui Dominici animum transmisit ad superos. In extremis laborantem deuotissimas ad Deum ac beatissimam Virginem edidisse illum orationes accepi, fidedignis narrantibus. Periere multa illius scripta nescio cuius crimine. Huius Pauli extant tantum Questiones super diuina sapientia Aristotelis, In libros Praedicabilium et Praedicamentorum expositio. Hic denique liber [Divinum epitoma] tanto caeteris vtilior ac praestantior, quanto a consumatori Paulo aeditus. Sunt apud me multa eiusce fragmenta, quae auctorem omnino appetunt suum, aut scrinia doctorum minime egredi.»<sup>9</sup>

Altre biografie o forse meglio voci estese in enciclopedie dei secoli seguenti, ci offrono informazioni di diversa qualità, non sempre documentate e spesso solo copiate.<sup>10</sup> Il loro valore individuale sarà trattato con altri documenti posteriori nei rispettivi luoghi.

#### A. *Le origini a Soncino*

La storia di Paolo ha inizio al nord d'Italia, in Lombardia, nella diocesi di Cremona, nella città di Soncino, che nel XV secolo faceva parte del dominio sforzesco, tormentata dalle guerre tra il Ducato di Milano e la Repubblica Veneziana, dove abitava un ramo della numerosa famiglia nobile dei Barbò.<sup>11</sup>

I Barbò avevano radici in Baviera, erano venuti con l'imperatore Enrico (Arrigo) IV in Italia verso 1040 e si erano ramificati ed

<sup>9</sup> Lettera *Regna mundi* in: PAULUS DE SONCINO, *Divinum epitoma*, Papiae 1521, I, ff. A2r-A6r.

<sup>10</sup> Cfr. IOHANNES DE TRITTENHEM, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Parisiis 1512, f. 220v; L. ALBERTI, *De viris illustribus*, Bononiae 1517, IV, f. 153v; Id., *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1550, f. 361v; A. FERNANDEZ, *Concertatio praedicatoria*, Salmaticae 1618, 410; AMBROSIUS DE ALTAMURA, *Bibliothecae Dominicanae*, Romae 1677, 215; F. ARISIUS, *Cremona literata*, Parmae 1702, I, 371-373; QE, I, 879-880; G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1758, II/1, 321-322; P. M. DOMANESCHI, *De rebus coenobii Cremonensis*, Cremonae 1767, 427; V. LANCETTI, *Biografia cremonese* Milano 1820, II, 71-73; P. CERUTI, *Biografia Soncinate*, Milano 1834, 52-58; C. VASOLI, *Barbo Paolo*, DBI, VI, 256-257; SOPMÆ, III, 203; IV, 218.

<sup>11</sup> Le origini della città sono da collocare probabilmente alla fine del IV secolo, periodo a cui risale un insediamento di Goti di religione ariana ivi localizzato. Cfr. F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, Milano 1869, I, 5-6. 181-211. 220-235.

insediati tra la Lombardia ed il Veneto.<sup>12</sup> Il numeroso ramo dei Barbò da Soncino discendeva da Giuscardo Barbò, figlio di un certo Adalberto, nobile bavarese, che accompagnando l'imperatore tra il 1040 e il 1060 pose la sua residenza a Soncino da dove proveniva il nostro Paolo.<sup>13</sup> Invece proprio nel periodo sforzesco cominciava il tramonto dei Barbò, probabilmente causato dalla loro divisione tra la fazione dei guelfi e quella dei ghibellini.<sup>14</sup> Troviamo il nome dei Barbò tra diversi capitani della città, coraggiosi guerrieri, tra notai e anche tra qualche sacerdote, uno dei quali canonico del duomo di Cremona. Dalla fine del '400 cominciava per loro un declino evidente, legato anche a guerre politiche sfortunate.<sup>15</sup> Per questo motivo la famiglia si divise e si trasferì in altre città (Cremona, Padova, Brescia) ed il nome dei Barbò man mano scomparve dagli uffici pubblici di Soncino. Da quel momento le loro attività si concentreranno attorno al convento dei Domenicani e vicino alle religiose dello stesso Ordine; dal 1705 il loro nome a Soncino non sarà più attestato.<sup>16</sup>

Ancor di più delle turbolenze politiche e militari, che caratterizzarono l'ambiente soncinese di questa epoca, sono interessanti le circostanze e le condizioni religiose, che dovettero senza dubbio influenzare il giovane Paolo. A Soncino non troviamo quelle grandi scuole, che davano impulso alle città medievali o rinascimentali, ma, come capitava spesso nelle città minori, qui le idee più innovative ed efficaci provenivano dai missionari e dai predicatori. Un notevole influsso fu esercitato proprio dai frati Predicatori, tra i quali quel beato Matteo Carreri da Mantova (ca. 1420-1470), un grande predicatore carismatico e popolare, esponente dell'Osservanza domenicana, profondamente legato ai frati soncinesi e direttore spirituale della beata Stefana Quinzani (1457-1530), mistica domenicana e contemporanea del nostro Paolo. Merita di essere

---

<sup>12</sup> F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico*, Venezia 1830, I, 258; V. U. CRIVELLI VISCONTI, *La nobiltà lombarda*, Bologna 1972, 150. Un certo legame dei Barbò a Soncino con la casa imperiale rimase vivo almeno fino all'epoca di Federico III, quando Gerolamo Barbò gli fece da segretario presso la corte di Colonia fino alla seconda metà del '400. cfr. GALANTINO, *Storia di Soncino*, I, 250.

<sup>13</sup> F. MAESTRI, *Il Convento domenicano di San Giacomo in Soncino nel secolo XV*, tesi di laurea, Milano 1999, 44-45; CERUTI, 42.

<sup>14</sup> GALANTINO, *Storia di Soncino*, I, 220. 280; Id.: *L'Ospitale*, Crema 1883, 8, nota 1; l'opinione del Ceruti sulla prevalente - se non addirittura assoluta - adesione dei Barbò alla fazione guelfa è proprio smentita dalle ricerche pubblicati dal GALANTINO, *Storia di Soncino*, I, 220. 250. 280, contro l'opinione del CERUTI, 44-45.

<sup>15</sup> GALANTINO, *Storia di Soncino*, I, 229-231.

<sup>16</sup> CERUTI, 45.

ricordato un episodio particolare che ebbe come protagonisti il beato Matteo e la famiglia Barbò, narrato da molti cronisti. Si tratta di una famosa predica tenuta del 1460 nella chiesa di San Giacomo; quando Margherita Barbò, detta Luchina, moglie di Luchino Barbò, vi entrò vestita in modo molto vanitoso e provocatorio, fu immediatamente colpita dalla severa critica del predicatore domenicano. Il risultato fu una profonda conversione religiosa di Luchina e la sua iscrizione tra i penitenti domenicani.<sup>17</sup> Questa predica, per altro pubblica, e tutta la vicenda lasciarono una notevole ed indimenticabile eco tra i cittadini e non possiamo escludere che abbia avuto un ruolo importante per la vocazione del piccolo Paolo.

Il legame tra i Domenicani e Soncino aveva avuto inizio solo poco prima della vita e dell'entrata nell'Ordine di Paolo. Il primo domenicano presente a Soncino di cui conosciamo il nome fu un certo fr. Agostino Noci che, con due compagni del convento di San Domenico di Cremona, nel '300 si recò a Soncino come predicatore e missionario.<sup>18</sup> Dopo le sue visite i primi domenicani trovarono la loro dimora verso il 1419 nell'Ospedale di San Giovanni Battista, fondato dai Barbò già nel '200.<sup>19</sup> Il convento di San Giacomo, che prima apparteneva agli Agostiniani, passò ai Domenicani nel 1428, in seguito ad un plebiscito dei soncinesi; esso aveva l'obbligo della cura delle anime.<sup>20</sup> Dal 14 settembre 1460 il convento, con appoggio di Aldimare Barbò rappresentante della città, abbracciò l'Osservanza e aderì alla Congregazione di Lombardia.<sup>21</sup> Il primo priore

<sup>17</sup> Cfr. M. G. MUZZARELLI, *Matteo Carreri, le beate e la scelta della croce*, in: *Il Beato Matteo Carreri tra Revere, Mantova e Vigevano*, Mantova 2002, 39-40; CERUTI, 64-66; MAESTRI, 249.

<sup>18</sup> MAESTRI, 32-33, 41-42.

<sup>19</sup> MAESTRI, 42-44, 50; cfr. GALANTINO, *L'Ospedale*, 6. 10.

<sup>20</sup> *Sacrae Religionis* di Martino V (22.I.1426), BOP, II, 662-663; MAESTRI, 58-59. 125-132; GALANTINO, *Storia di Soncino*, III, 232-238. Nella decisione del Consiglio di Comune (2.IX.1425) fu presente *Angelerius de Barbobus*, nonno di Paolo, *ibidem*, 231; cfr. S. FORTE, *Le province domenicane in Italia nel 1650*, AFP, XLI (1971), 443-444.

<sup>21</sup> *Cum per relationem* di Pio II (21.VII.1460), BOP, III, 402-403; MAESTRI, 64. 249; R. CREYTENS, *Les vicaires généraux de la congrégation dominicaine de la Lombardie (1459-1531)*, AFP, XXXII (1962), 226-227; R. CREYTENS - A. D'AMATO, *Les actes capitulaires de la congrégation dominicaine de la Lombardie (1459-1531)*, AFP, XXXI (1961), 258. La Congregazione di Lombardia fu il risultato di un lungo tentativo della riforma regolare ispirata nel '300 dai beati Giovanni Dominici e Raimondo da Capua, prima approvata dal papa Bonifacio IX nel 1390 (*ibidem*, 217), canonicamente approvata da Pio II nel 1459 (*ibidem*, 236-238). Dopo certi cambiamenti nell'Ordine domenicano la Congregazione fu soppressa nel 1531 da Clemente VII, e trasformata nella Provincia delle due Lombardie (*ibidem*, 244).

dell'Osservanza a Soncino fu nel 1461 il celebre domenicano Ludovico di Calabria, futuro vicario generale della Congregazione (1487-1489)<sup>22</sup> al quale Paolo dedicò l'edizione delle prediche di San Vincenzo nel 1488.<sup>23</sup>

In questo ambiente nacque il nostro autore verso 1458, ma questa data deve essere considerata molto approssimativa. Sappiamo con certezza che nel 1473 fece il testamento poiché entrò nell'Ordine domenicano e sappiamo anche che nel 1476 ebbe luogo la sua ordinazione diaconale e che già Isidoro degli Isolani ricordava la sua vestizione avvenuta in giovanissima età.<sup>24</sup> Dei suoi genitori sappiamo ben poco. Suo padre era probabilmente un certo Michele Barbò da Soncino, figlio di Angeliero, di cui conosciamo solo il nome grazie alla presentazione di suo figlio Paolo a Bologna, dove, infatti, un rogito notarile attesta la sua ordinazione diaconale chiamandolo *Paulus Michaelis de Soncino*.<sup>25</sup> Certamente Paolo non era figlio unico, perché suo fratello Michele, morto nel 1501 celibe, è ricordato nel regesto del suo testamento:

«Testamento di Frà Paolo Barbò 1473<sup>26</sup>. 9 Febbraio Frà Paolo Barbò fece testamento e lasciò al nostro convento per una sola volta lire 80

<sup>22</sup> *Catalogus A.A.R.R.P.P. Priorum Conuentus S. Iacobi Soncini*, BScR (= Biblioteca Statale di Cremona), ms. 211 (sec. XVII) ff. 66v-67r; CREYTENS, *Les vicaires*, 241.

<sup>23</sup> VINCENTIUS FERRERIUS, *Sermones de Sanctis*, Mediolani 1488 con la lettera dedicatoria *Cum nuper Mediolanum venissem* del 29 febbraio 1488 a Ludovico da Calabria.

<sup>24</sup> Il suo testamento, il documento che si emanava nell'occasione della professione alla fine del noviziato, porta la data del 9 febbraio 1473; V. M. RELUCENTI, *Annali del Convento di San Giacomo di Soncino*, APS (= Archivio parrocchiale di Soncino), ms. del XVII sec., I, 40; cfr. MAESTRI, 260; ASBo, *Fondo notarile*, rogiti di Maione Savi 7/6, busta 12 (21.IX.1476); cfr. PIANA, *Il suddiaconato*, 293; lettera *Regna mundi* in: PAULUS DE SONCINO, *Divinum epitoma*, Papiæ 1521, I, ff. A2r-A6r.

<sup>25</sup> ASBo, *Fondo notarile*, Maione Savi 7/6, busta n. 12 (21.IX.1476); cfr. PIANA, *Promozioni*, 176. Lo stesso nome appare ancora nella sua promozione dottorale (ASBo, *Fondo notarile*, Rogiti di Francesco Formaglini 7/6, busta 4, PIANA, *Ricerche*, I, 9, 201-202). L'opinione del Ceruti che il padre di Paolo si chiamasse Francesco è priva di documentazione storica. Non c'è dubbio che questa confusione abbia qualche sostegno, perché il ms. 211 *Fratres Soncinenses* del '700 conservato nella BScR, sotto la lettera "B" (f. 6r) a proposito del Nostro corregge *filius Francisci* in *filius Michaelis* e ciò concorda con il documento della sua ordinazione diaconale. Sembra che si tratti di un semplice errore di un copista, perché lo stesso capita alla riga seguente, quando a proposito di Paolo Barbò junior, vissuto nel '500, viene corretto il nome del padre da *filius Augustini* a *filius Francisci*; Cfr. MAESTRI, 107. 173. 250; ASBo, *Fondo notarile*, Maione Savi 7/6, busta n. 12; cfr. PIANA, *Promozioni*, 176.

<sup>26</sup> Il Ceruti indica erroneamente la data 1477, cfr. Id., *Biografia*, p. 52.

imperiali, da sborsarglisi da' suoi eredi nel termine di anni 12 e caso che Michele suo fratello ed erede morisse senza figli maschi legittimi e naturali e procreati di legittimo matrimonio o si facesse religioso, in tal caso lasciò al sudetto convento altre lire 400, oltre le sudette. Venne il caso e Giovan Pietro Fontana, cognato del sudetto, l'anno 1501 alli 3 di Ottobre, promise al convento di sborsargli dette lire 480, in adempimento di detto legato, subito che fosse in stato di sodisfarlo, come poi pienamente in più volte sodisfece. Atti di Giorgio Croppelli ... Libro Vecchio, c. 7, ec. 66. Manca il testamento. Manuale del padre Veri, c. 20.»<sup>27</sup>

La presenza di così poche tracce di Michele Barbò nei documenti ufficiali non esclude la possibilità che il nostro Paolo provenisse da un ramo secondario, se non addirittura da una delle famiglie aggregate ai Barbò, di cui parla Galantino.<sup>28</sup> Questo sospetto è rinforzato anche dal fatto che né Michele né Angeliero vengano chiamati *dominus* (a differenza dagli altri Barbò, come Antonio, Pietro Nicola, etc.); questo, secondo le ricerche del Galantino, dovrebbe esser segno della pura "aggregazione".<sup>29</sup> Non è possibile documentare con certezza dove Paolo ebbe la prima formazione scolastica, ma non possiamo escludere che già in questo periodo esistesse in quella località qualche scuola presso l'Ospedale che era guidato spiritualmente dai Domenicani.<sup>30</sup> Due anni dopo l'arrivo degli Osservanti, il 13 marzo 1462, durante il priorato di Ludovico di Calabria,

<sup>27</sup> RELUCENTI, I, 40; «1473 F. Paulus de Barbosus, S. Theologiae Magister legavit Conventui lib. 480.». D. VERI, *Gibaldone è estratto delle antichità del Convento di San Giacomo in Soncino*, BSCr, ms. 217 (anno 1710); cfr. MAESTRI, 260. Il testamento mostra tra l'altro una notevole possibilità economica del giovane novizio. Nel confronto con altri testamenti di questi anni (RELUCENTI, I, 50-80), fatti sia da secolari che da religiosi in favore del convento di San Giacomo, si tratta almeno di una somma doppia rispetto all'usuale, comparabile solo con il testamento di un certo fr. Battista Giardini del 4 aprile 1483, (RELUCENTI, I, 58).

<sup>28</sup> «...i Barbò, mantenutisi sempre capi-parte, per accrescere il numero dei loro aderenti, ascrissero alla loro famiglia molti popolani, i quali assunsero il cognome di Barbò, unendo al proprio, che in processo di tempo parecchi abbandonarono, conservando solo quello dell'illustre casato patrono.» GALANTINO, *L'Ospedale*, 8.

<sup>29</sup> «...i membri della nobiltà antica Barbovia, erano sempre designati per *illustri* o *spettabili* a differenza di quelli delle famiglie aggregate, ai quali non si attribuiva nemmeno la qualifica di *domini*.» *Ibidem*.

<sup>30</sup> Questa educazione ed istruzione degli adolescenti Barbò nell'Ospedale viene sicuramente documentata dal 1541, ciò non esclude l'esistenza di qualche istituzione simile negli anni precedenti. Cfr. GALANTINO, *L'Ospedale*, 9; MAESTRI, 44.

i Barbò concessero una parte dei terreni dell'Ospedale con un fondo finanziario al convento di San Giacomo.<sup>31</sup>

Il periodo del noviziato di Paolo Barbò cade tra gli anni 1472 e 1473. In questo tempo la città di Soncino ebbe un notevole sviluppo sotto vari aspetti: assistiamo infatti ad una crescita culturale e religiosa, testimoniata anche dalla fondazione del monastero di Santa Caterina delle Benedettine.<sup>32</sup> In questi anni i Barbò fondarono una cappella familiare nella chiesa di San Giacomo dei Domenicani, dedicata a San Tommaso d'Aquino.<sup>33</sup> Durante il noviziato di Paolo, il convento contava quattordici religiosi e fu governato dai priori fr. Francesco da Ferrara e dal 1474 da fr. Marco Pellegrini da Verona, futuro vicario della Congregazione degli Osservanti (1505-1507).<sup>34</sup> Dobbiamo ricordare che nella seconda metà del '400 una decina di membri della famiglia Barbò vestirono l'abito domenicano.<sup>35</sup> Anche se questo convento esercitava un grande ruolo missionario e spirituale, non abbiamo notizie sullo studio e sulla formazione intellettuale dei frati. La prima notizia di una sua biblioteca risale solo ai tempi del priorato di Michele Ghislieri (1548-1550), futuro papa San Pio V, biblioteca che negli anni seguenti si arricchì di molti volumi.<sup>36</sup> La storia dei frati Predicatori a Soncino si chiuse il 10 luglio 1798 con la soppressione del convento. La biblioteca, già ricca di manoscritti e di incunaboli, si trova divisa tra il British Museum a Londra e il Comune di Soncino mentre l'archivio ha trovato posto tra l'Archivio di Stato di Milano e la Biblioteca di Stato di Cremona.<sup>37</sup>

<sup>31</sup> ASMi, *Fondo Pergamene*, cartella n. 177; cfr. MAESTRI, 173-176. 250. In questo documento viene ricordato tra i donatori anche Michele, figlio di Angeliero, presupposto padre di Paolo da Soncino.

<sup>32</sup> Cfr. GALANTINO, *Storia di Soncino*, I, 278.

<sup>33</sup> Cfr. MAESTRI, 192-197.

<sup>34</sup> «1474, Marcus Pellegrinus de Verona. Fuit prior Cremonae anno 1492 et vicarius generalis congregationis Lombardiae, clarus opinione virtutum. Fratres qui erant Soncini de familia hoc anno, fratres Ambrosius de Viglevano, subprior, Vincentius de Cumis, Iacobus de Veris de Soncino, Dominicus de Martinegro, Augustinus de Plurio, Franciscus de Papia, Ioannes de Barbosus, Vincentius de Faentia, Basilius, Clemens de Soncino, Petrus, Anselmus de Mantoua, Gregorius de Maderno. Fuit etiam prior S. Dominici Venetiarum an. 1476»; *Catalogus A.A.R.R.P.P. Priorum Conuentus S. Iacobi Soncini*, BSCr, ms. 211 (sec. XVII) f. 67r; *Fratres qui fierant [sic] de familia Soncini variis*, BSCr, ms. 211, ff. 49v-53v; cfr. CREYTENS, *Les vicaires*, 250-251.

<sup>35</sup> Cfr. *Fratres Soncinenses*, BSCr, ms. 211 (sec. XVIII) lettera "B"; CERUTI, 64.

<sup>36</sup> D. VERI, *Cronache, memorie ed atti del Convento di San Giacomo in Soncino*, BSCr, ms. 222 (sec. XVIII) 83; cfr. E. Rossi, *San Pio V, Soncino 1999*, 61. 77. 89.

<sup>37</sup> Cfr. E. Rossi, *Soncino*, Castelvetro Piacentino 1987, II, 142.

### B. Primo periodo da studente a Bologna

Dopo il noviziato concluso con la consueta professione religiosa verso la metà del 1473, Paolo passò al più grande convento degli Osservanti, quello di San Domenico di Bologna, dove c'era l'unico studio generale della Congregazione di Lombardia.<sup>38</sup> La città in quella epoca era uno di più importanti centri universitari e culturali d'Europa e vantava di uno dei più antichi studi di diritto, essendo stato fondato nel 1088. Al convento fu concessa la facoltà di avere uno studio generale sin dal 1246/48; esso era analogo a quelli di Montpellier, Oxford e Colonia e dal 1286 divenne sede dei legisti. Dopo la formale fondazione della facoltà di teologia (1364), i domenicani naturalmente rimasero nel centro della vita universitaria<sup>39</sup> e nel 1426 con il priorato di fr. Corradino Bornati da Brescia († 1432) il convento aderì al movimento riformistico dell'Osservanza.<sup>40</sup>

#### 1. La prima tappa (1473-1481)

Il primo documento della presenza bolognese di fr. Paolo è la registrazione della *prima tonsura*, ricevuta il 23 settembre 1474 insieme con un servita ed altri tre domenicani.<sup>41</sup> Possiamo presupporre che già dal settembre dell'anno precedente Paolo avesse cominciato a frequentare le lezioni dei maestri, sebbene non ancora iscritto allo Studio generale bolognese, incorporato all'Università. Egli sicuramente possedeva già conoscenze di grammatica, acquisite a Soncino, e cominciò a frequentare il primo periodo di studio (1473-1481) di logica, di filosofia naturale e di metafisica che si concluse con l'ordinazione sacerdotale, che avvenne prima di essere ammesso allo Studio.<sup>42</sup> Ricordiamo che questo periodo, ben distinto dallo studio uni-

<sup>38</sup> Cfr. A. D'AMATO, *I domenicani a Bologna*, Bologna 1988, I, 317-318. 323. Il convento contava qualche centinaio di frati ed il numero degli studenti non doveva essere superiore ad ottanta alunni. Cfr. CREYTENS-D'AMATO, *Les actes*, 257. 265.

<sup>39</sup> Cfr. R. DONDARINI, *Insedimenti dei frati predicatori a Bologna*, «Divus Thomas» 109/44/2 (2006), 231-241; cfr. FORTE, 340-343.

<sup>40</sup> Cfr. D'AMATO, I, 317-318. 323.

<sup>41</sup> ASBo, *Fondo notarile*, Rogiti di Graziano Grassi 7/3, busta 15; cfr. PIANA, *Promozioni*, 172.

<sup>42</sup> Cfr. G. FIORAVANTI, *Formazione e carriera di un domenicano nel '400: l'autobiografia di Simone Bocci da Siena (1438-1510)*, in: *Studio e Studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo*, Spoleto 2001, 343-345; A. MAIERÙ, *Formazione culturale e tecniche di insegnamento nelle scuole degli ordini mendicanti*, in: *Studio e Studia*, 18-24; L. BERTONI, *Il «Collegio» dei teologi dell'Università di Siena e i suoi Statuti del 1434*, RSCI, 23 (1968), 10.

versitario e formale, era dedicato quasi esclusivamente allo studio della filosofia e doveva durare circa otto anni.<sup>43</sup> I documenti che rivelano i singoli passi della formazione bolognese di Paolo, sono i rogiti notarili che attestano i sacri ordini che egli ricevette insieme con gli altri studenti: il suddiaconato 20 maggio 1475<sup>44</sup> ed il diaconato 21 settembre 1476.<sup>45</sup> Questi documenti ci aiutano a scoprire almeno approssimante la sua età.<sup>46</sup> La data dell'ordinazione sacerdotale rimane ancora un mistero, come anche quella del suo confratello e contemporaneo fr. Girolamo Savonarola da Ferrara (1452-1498), come fu già notato dal Piana nelle sue ricerche savonaroliane.<sup>47</sup> Sembra che l'ordinazione sacerdotale dei frati che non erano figli del convento bolognese si svolgesse fuori città, forse nei conventi nativi. Infatti, la distanza temporale tra il diaconato ed il presbiterato è così ampia, che non ci permette neanche di arrivare a proporre qualche probabile ipotesi.<sup>48</sup>

Ad ogni modo se Paolo fosse stato ordinato diacono con il minimo d'anni prescritti, cioè a diciannove anni (ciò troverebbe conferma nella testimonianza del suo primo biografo fr. Isidoro degli Isolani, il quale asserisce che il Soncinate entrò nell'Ordine in età giovanissima), nel 1481, anno in cui lo troviamo iscritto allo Studio formale, già doveva esser sacerdote, il che verrebbe a coincidere con il suo ventiquattresimo compleanno e dunque anche con la sua presupposta promozione al presbiterato. Questa supposizione non esclude il fatto che possa essere stato dispensato da uno o due anni dall'età canonica, cosa già accaduta al suo quasi contemporaneo fr. Tommaso de Vio (1469-1534), dal momento che la dispensa in quel periodo era cosa consueta.<sup>49</sup>

<sup>43</sup> Cfr. F. EHRLE, *I più antichi statuti della facoltà teologica dell'Università di Bologna*, Bologna 1932, CCII.

<sup>44</sup> ASBo, *Fondo notarile*, Rogiti di Graziano Grassi 7/3, busta 16; cfr. PIANA, *Promozioni*, 174.

<sup>45</sup> ASBo, *Fondo notarile*, Rogiti di Giovanni Battista Grassi 7/4, busta 6; Rogiti di Maione Savi 7/6, busta 12; cfr. PIANA, *Promozioni*, 176.

<sup>46</sup> «Nam promovendus ad subdiaconatum debet completis XVII annis XVIII inchoasse; diaconus vero XIX completo XX inchoasse; sacerdos autem, XXIV annis completis sue etatis, debet XXV incepisse.». Capitolo generale di Norimberga del 1405, MOPH, VIII, 117.

<sup>47</sup> Cfr. PIANA, *Il diaconato*, 343-344.

<sup>48</sup> La distanza tra il diaconato ed il presbiterato tra i domenicani in quella epoca variava da otto mesi (p. e. fr. Antonius q. Andreae de Capellis de Mantua) fino a cinque anni (p. e. fr. Paulus q. Martini de Mediolano). cfr. PIANA, *Promozioni*, 165-166. 177-176. 179.

<sup>49</sup> Cfr. EHRLE, 16; M. J. CONGAR, *Bio-bibliographie de Cajetan*, «Revue Thomiste» 39 (1934-35), 4-5.

In questo periodo bolognese Paolo fu formato da dotti ed illustri personaggi dell'Ordine. La Congregazione degli Osservanti fu presieduta per due volte da fr. Paolo da Piacenza (1473-1475 e 1479-1480), da fr. Giorgio da Vercelli (1475-1477) e da fr. Bartolomeo Comazio da Bologna (1477-1479), tutti residenti nello stesso convento bolognese.<sup>50</sup> Il convento fu presieduto in quel periodo dai priori fr. Tommaso da Lecco (1473-1474), fr. Giorgio da Vercelli (1474-1477), fr. Bartolomeo Comazio da Bologna (1477 e 1479-1481) e fr. Giovanni Dell'Olmo (1478-1479).<sup>51</sup> Fr. Giorgio è stato ricordato prima come vicario della Congregazione, il suo successore fr. Bartolomeo ricoprì tanti incarichi paralleli e presto sarà chiamato al supremo incarico dell'Ordine come maestro generale (1484-1485).<sup>52</sup> Questi religiosi rappresentano un gruppo di grande interesse sia intellettuale che religioso.

Il corpo accademico dello studio bolognese in quegli anni era formato nel seguente modo: reggenti: fr. Pietro da Bergamo (1473-1477), fr. Domenico da Gargnano (1477-1480) e fr. Bartolomeo da Bologna (1481-1484); baccellieri: fr. Domenico da Gargnano (1473-1475), fr. Antonio da Trento (1475-1477), fr. Tommaso da Bergamo (1477-1479) e fr. Bartolomeo da Bologna (1479-1481); maestri degli studenti: fr. Ambrogio di Germania (1473-1474), fr. Angelo Faella da Verona (1474-1475), fr. Tommaso da Brescia (1475-1476), fr. Bartolomeo De Novis (1476-1477), fr. Tommaso da Milano (1477-1478), fr. Nicola da Pisa (1478-1479), fr. Arcangelo da Brescia (1479-1480) e fr. Giovanni da Colonia (1480-1481).<sup>53</sup>

<sup>50</sup> Cfr. PIANA, *Ricerche*, I, 19-20; CREYTENS, *Les vicaires*, 233-237. Il ruolo dei maestri generali dell'Ordine in quell'epoca nella Congregazione era relativamente secondario riguardo alla notevole indipendenza ottenuta già prima durante la formazione del movimento dell'Osservanza.

<sup>51</sup> PRELORMO, *Cronaca*, ACDBo VII 32900 (ms. XVI sec.) ff. 102v-103r; cfr. D'AMATO, I, 350. 414. 435-436. 452. 477. 506. 509. 523. 518; M. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors*, Leiden-Boston 2007, 234.

<sup>52</sup> «Ab officio prioratus absolutus datus est [Bartholomeus de Bononia] regrens studij praefati conventus Bononensis per capitulum generale Rome celebratum anno domini 1481, ubi magna cum gratia, elegantia ac utilitate sancti Thome doctrinam legit.» A. TAEGIUS, *Chronica amplior*, II, AGOP, XIV, 3, 52, f. 235r; cfr. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors*, 95-97.

<sup>53</sup> PRELORMO, ff. 129r-129v; *Catalogus A.A.R.R.P.P. Magistrorum qui ab Anno 1455 in almo Studio generali S. Dominici Bononiae Regentis munere perfuncti sunt*, Bononiae 1721, ACDBo, II 21000, stampa rarissima di un foglio; *Syllabus Adm. Rev. Patrum Qui Magisterio Studiorum Funtii fuerunt in Universitate S. Dominici Bononiae ab Anno MCCC-CLVIII*, Bononiae 1718, stampa rarissima di un foglio; *Catalogus A.A.R.R.P.P. Magistrorum Qui ab Anno 1462 in almo Studio generali S. Dominici Bononiae Munere Bacca-laurei functi sunt*, Bononiae 1721, ACDBo, II 21000, stampa rarissima di un foglio.

La persona più importante per influenza e per valore intellettuale fu senza dubbio il famoso fr. Pietro Maldura da Bergamo († 1482).<sup>54</sup> Il maestro Pietro trascorse quasi tutta la sua vita religiosa e scientifica a Bologna dal 1459 e soprattutto fu reggente dello Studio domenicano bolognese dal 1471 fino al 1477, periodo in cui il Soncinate muoveva i primi passi nella sua formazione.<sup>55</sup> Il Maldura era un uomo di straordinaria erudizione ed aveva quasi un'enciclopedica conoscenza delle opere di san Tommaso d'Aquino.<sup>56</sup> L'influsso del Maldura su Paolo è attestato non solo da alcune testimonianze scritte, ma anche riscontrabile nel modo in cui Paolo cita alcuni argomenti delle opere di san Tommaso, formulate e riassunte dal suo maestro.<sup>57</sup>

Un altro domenicano è fr. Domenico di Fiandra (al secolo Balduinus Lottin de Mervis, † 1479), che entrò nell'Ordine dopo essere stato maestro parigino e filosofo già affermato.<sup>58</sup> Il Lottin si fermò a Bologna dal 1474 fino al 1475 o 1476, quando commentò il secondo libro della Metafisica. Egli non fu mai stato incorporato nell'Università e non svolse mai alcun incarico nello Studio dome-

<sup>54</sup> Cfr. QE, I, 863-864; SOPMÆ, III, 219; PIANA, *Ricerche*, I, 10. 61. 63. 112-115. 119-121. 123. 128. 130-139. 141. 171. 178. 183. 274. 281. 284; D'AMATO, I, 264. 330. 344. 346-349. 360. 364. 384. 416.

<sup>55</sup> Cfr. *Catalogus A.A.R.R.P.P. Magistrorum*, ACDBO, II 21000.

<sup>56</sup> Cfr. COLOSIO, 119-132; T. STERLI, *La Tabula Aurea di Pietro da Bergamo*, in: *Studi 1994*, Roma 1994, 163-171; B. G. GUYOT - T. STERLI, *La Tabula aurea di Fra Pietro Maldura da Bergamo O.P. entro la storia del Tomismo*, «Angelicum» LXXX (2003), 597-660.

<sup>57</sup> «In Italia vero post Leonardum de quo sermo extat eodem tempore fratres Petrum de Bergamo et Franciscum de Neritono tanquam duo candelabra lucentia in templo Dei perlucidos doctrine radios longe lateque emisisse constat. Quorum prior vite quoque religiositate preclarus habitus Tabulam super omnia scripta beati Thome doctoris miro ingenio pioque ac indefesso labore ordinavit, que merito Aurea dicitur. Bononie autem educatus multis annis ibidem rexit, ubi fratres Bartholomeum Comatium, Vincentium Bandellum, postremo ordinis Generales, Paschalem Hispanum post episcopum, Thomam Brixiensem, virum integerrimum, Ambrosium de Alemania, Paulum de Soncino qui in Methaphysicam subtiles questiones edidit, Dominicum Flandrensem aliosque perplures ecclesiarum presules habuit egregios discipulos.» S. OLMEDA, *Nuova Chronica Ordinis Predicatorum*, AGOP, XIV, 26, (ms. XVI sec.). Vedi p. e. AQM, IV, qu. 10, co; ID., *Divinum epitoma*, I, prologus, qu. 4, conclusio 4, Lugduni, 1529, I, f. XIIIrb, a proposito di PETRUS DE BERGOMO, *Tabula aurea*, la voce «scientia» n. 41, Alba-Roma 1960, 864; cfr. COLOSIO, 122.

<sup>58</sup> Cfr. SOPMÆ, I, 315-318; L. MAHIEU, *Dominique de Flandre (XVe siècle): sa métaphysique* (Bibliothèque thomiste XXIV), Paris 1942, 21-33; A. F. VERDE, *Domenico di Fiandra: intransigente tomista non gradito nello Studio fiorentino*, MD, VII (1976), 304-312.

nicano.<sup>59</sup> Nonostante questo, il convento bolognese conservava i suoi scritti, particolarmente le *Questiones super XII libros Methaphisice*, accessibili anche al nostro Paolo. Sembra che il soggiorno bolognese sia stato per il maestro Domenico un tempo di studio, di contatti con la scuola prestigiosa di San Domenico e forse anche un ritiro spirituale nell'ambiente di vita regolare alla quale aderì con grande entusiasmo.<sup>60</sup>

La mente del giovane Paolo in questo periodo subì l'influsso anche di un altro personaggio interessante, fr. Domenico di Pietro de Pirris da Gargnano, detto anche da Brescia, futuro inquisitore a Bologna (1485) ed a Mantova (1490-1511).<sup>61</sup> Dapprima fr. Domenico da Gargnano era stato maestro degli studenti, poi succedette al maestro Maldura nella reggenza dello Studio. In questa fase della formazione il Soncinate dipendeva proprio dal maestro degli studenti, che sorvegliava continuamente la loro assiduità e il loro progresso negli studi.<sup>62</sup> Non è davvero facile determinare chi insegnò a Paolo i primi passi nella logica e nella metafisica, perché nonostante la responsabilità del maestro degli studenti, l'insegnamento introduttivo era spesso affidato a diversi baccellieri o studenti con formazione avanzata.<sup>63</sup> Oltre

<sup>59</sup> Cfr. PIANA, *Ricerche*, I, 274; COLOSIO, 120; U. SCHIKOWSKI, *Dominicus de Flandria OP († 1479), sein Leben, seine Schriften, seine Bedeutung*, AFP, X (1940), 182. Secondo alcuni suoi biografi posteriori egli era addirittura il reggente dello Studio e forse anche uno dei maestri del Soncinate, anche se ciò non risulta delle recenti ricerche storiche. Per approfondire le notizie documentabili su Domenico di Fiandra vedi anche A. F. VERDE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503: ricerche e documenti*, Firenze 1973-1985, IV/I, 88-90; Id. *Domenico di Fiandra*, 304-321; M. TAVUZZI, *Prierias*, Durham 1997, 142.

<sup>60</sup> Cfr. M. H. LAURENT, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVI siècle, d'après le Ms. Barb. Lat. 3185*, Città del Vaticano 1943, 34. 41. 44; PRELORMO, f. 91r-v.

<sup>61</sup> Cfr. D'AMATO, I, 350; cfr. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors*, 181-185.

<sup>62</sup> Cfr. HUMBERTUS DE ROMANIS, *Opera de vita regulari*, Torino 1956, II, 256-263; G. ZACCAGNINI, *Le scuole e la libreria del convento di San Domenico in Bologna dalle origini al secolo XVI*, Bologna 1929, 20.

<sup>63</sup> «Ordinamus, quod nullus ad legendum logicalia mittatur, nisi prius audierit logicam novam duobus annis, naturalia vero duobus, et per lectorem principalem et lectorem naturalium fuerit approbatus. Ad legendum vero naturalia nullus mittatur, nisi legerit sententias, ubi commode poterit observari, vel saltem sententias duobus annis audierit, et in questionum responsionibus et obiectionibus testimonio principalis lectoris, cursoris, ubi cursor fuerit, et magistri studencium ad hoc fuerit iudicatus sufficiens.». Capitolo generale di Genova del 1305, MOPH, IV, 965-966. «Pro lectura vero logice, qui parva logicalia et veterem logicam et novam audierit, et prius gramaticam saltem per biennium docuerit. Pro lectura quoque philosophie, qui audierit libros physicorum de anima et metaphisice, deputetur». Capitolo generale di Norimberga 1405, MOPH, VIII, 120.

a Domenico di Fiandra (la cui posizione a Bologna abbiamo appena spiegato) nessuno di questi lettori bolognesi ci ha lasciato uno scritto filosofico. La presenza di Paolo a Bologna in questo periodo è attestata almeno da quattro diversi documenti del 1479, dove viene elencato con altri frati che partecipavano a diverse adunanze del convento bolognese.<sup>64</sup>

## 2. La seconda tappa (1481-1485)

La seconda tappa del primo periodo comincia il 20 luglio 1481, quando fr. Paolo Barbò si iscrisse allo studio formale.<sup>65</sup> Ciò non vuol dire che non fosse più studente, ma che aveva cominciato ad essere studente universitario, incorporato formalmente nell'Università bolognese. Questo significa non solo che doveva continuare a partecipare alle lezioni e soprattutto alle dispute degli insegnanti, ma doveva anche cominciare le proprie letture cursorie, sotto le istruzioni del maestro. Lo studente formale, baccelliere semplice o cursorio, essendo già sacerdote, si dedicava ancora per altri anni allo studio propriamente teologico, durante il quale arrivava ad una grande familiarità con i testi della Bibbia e delle Sentenze.<sup>66</sup>

Dal punto di vista personale la Congregazione dell'Osservanza era presieduta da fr. Sebastiano Maggi da Brescia (1480-1481), a cui successero fr. Bartolomeo da Vigevano (1483-1485) e Giovanni Dell'Olmo (1485-1487) come vicari generali.<sup>67</sup> Il Convento di San Domenico era in questo periodo diretto dai seguenti priori: il già menzionato fr. Bartolomeo da Bologna (1479-1481), fr. Tommaso da Brescia (1481-1483), fr. Martino da Lignano (1483-1484) e fr. Marco da Verona (1484-1488).<sup>68</sup>

Il corpo accademico era così formato: reggenti: fr. Bartolomeo da Bologna (1481-1484) e fr. Vincenzo Bandello di Castelnuovo (1484-1489); baccellieri: fr. Vincenzo Bandello di Castelnuovo (1481-1483), fr. Angelo da Verona (1483-1485) e fr. Tommaso da Brescia

<sup>64</sup> ASBo, *Fondo notarile*, Rogiti di Nicolò Beoraldi jr. 7/5, busta 17, nn. 16-17. 23. 31.

<sup>65</sup> «Ego Fr. Paulus de Soncino (...) Receptus fuerat in Studentatu 20 julii 1481.» ACDBo, *Series chronologica*, sign. II 21000 (ms. XVIII sec.) f. 5r; cfr. PIANA, *Ricerche*, I, 201.

<sup>66</sup> Cfr. TAVUZZI, *Prierias*, 19-25.

<sup>67</sup> Cfr. CREYTENS, *Les vicaires*, 237-242.

<sup>68</sup> PRELORMO, f. 103r.

(1485-1486); maestri degli studenti: fr. Giorgio da Crema (1481-1482), fr. Antonio da Cremona (1482-1483) e fr. Giovanni da Taggia (1483-1485).<sup>69</sup>

### C. Primo soggiorno a Milano ed a Landriano

Sembra che gli ultimi anni di studio teologico Paolo li abbia trascorsi nel convento di Santa Maria delle Grazie a Milano, forse già come lettore conventuale.<sup>70</sup> Il convento delle Grazie era stato fondato direttamente dalla Congregazione dell'Osservanza nel 1463 dai frati del convento di Sant'Apollinare di Pavia ed era protetto dal conte Gaspare Vimercati e dai duchi milanesi Sforza e viveva in conformità con la legislazione della propria Congregazione.<sup>71</sup> Sotto il priorato di fr. Francesco da Milano (1469-1472) nel 1470 vi sorse una grande biblioteca, grazie alla generosa donazione di don Gerardo Pusterla, del marchese Raimondo Lupi di Soragna e di sua moglie Margherita. Il convento diventò un famoso centro di predicazione, governato da persone di grande levatura religiosa, come i priori fr. Giacomo da Milano, morto in odore di santità nel 1493, fr. Domenico da Lodi e il beato Sebastiano Maggi da Brescia, priore nel 1479-1481 e 1489-1491, spesso divenuti anche vicari generali della Congregazione.<sup>72</sup>

<sup>69</sup> PRELORMO, ff. 129v-130v; *Catalogus A.A.R.R.P.P. Magistrorum, qui (...) Regentis munere perfuncti sunt; Syllabus Adm. Rev. Patrum Qui Magisterio Studiorum Funti fuerunt; Catalogus A.A.R.R.P.P. Magistrorum Qui (...) Munere Baccalaurei functi sunt.*

<sup>70</sup> Sembra che si tratti di un tipo di baccellierato straordinario. «Propter relevamen conventuum, qui tolerant onera generalium studiorum, circa ordinationem factam in precedenti capitulo Narbonensi de baccalaureis extraordinariis in conventu Tholosano, qui legunt extra conventum, qui ideo dicuntur extraordinarii, quia non sunt assignati per capitulum generale ad legendum ibi, decretamus, volumus et ordinamus, quod tales baccalaurei, qui ibi extiterint per aliquam partem anni ad suos actus scholasticos exequendos vel extra tenendos, cum per hoc compleant cursum suum, teneantur solvere totam contributionem taxatam in dicto capitulo Narbonensi pro toto anni tempore, et non pro parte.». Capitolo generale di Clermont-Ferrand 1396, MOPH, VIII, 63.

<sup>71</sup> A Milano c'era anche un altro e un più antico convento domenicano, quello di Sant'Eustorgio (1220) che apparteneva ai Conventuali; cfr. FORTE, 399-402; L. AIRAGHI, *Studenti e professori di S. Eustorgio in Milano dalle origini del convento alla metà del XV secolo*, AFP, LIV (1984), 355-362; T. KAEPPELI, *La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan*, AFP, XXV (1955), 5-14.

<sup>72</sup> Cfr. A. M. CACCIN, *Come nasce un convento*, in *Santa Maria delle Grazie in Milano*, Milano 1983, 19-22.

La testimonianza della presenza del Soncinate a Milano già nel 1485 è relativamente tardiva e proviene da fr. Girolamo Gattico († 1649) e da fr. Raimondo Bigolotti (sec. XVIII), i quali tuttavia indipendentemente si servivano ed addirittura riferivano quanto contenuto nel famoso e molto autorevole manoscritto *Historia Caenobij Divae Mariae Gratiarum* di quattro volumi di fr. Giorgio Rovegnatino († 1520), distrutto nel 1788.<sup>73</sup> Secondo il Gattico, il Soncinate insegnava a Milano durante il priorato di fr. Angelo Faella da Verona (1483-1487):

«Essendo travagliata l'anno 1485 la città di Milano dal flagello della peste, procurando li padri di ritirarsi almeno alcuni di loro (...) dalla città né sapendo ove andarsene per lor sicurezza, monsignor prete Giacomo Landriano gl'invitò ad andar a Landriano (...), quali uno fu un famoso predicatore chiamato fra Calimero da Montechiaro (...) et il padre fra Paolo da Soncino, qual in pubblico leggeva i *Casi di coscienza*, all'audienza de' quali non solo dalle circonvicine ville convenivano molti, ma ancor da Pavia ed da Milano.»<sup>74</sup>

Il Bigolotti riferisce al proposito che:

«De Paulo Barbouio O.P. Anno 1485 saeuiente plurimum in Urbe Insubria contigiosa peste locum in uico Landriani a uen. presbitero Jacobo Landriano (...) Nobilis etiam uir ingenii F. Paullus Soncinen-sis ex D. Thome quotidie quod ad conscientiae eruditionem spectat domi illis interpretatur. Lib. 2 hist. S. Marie Gratiarum P. Georgii Rouegnatini Mediolanensis inter operas ms. Ambrosii Taegii.»<sup>75</sup>

<sup>73</sup> Cfr. QE, II, 42b-43a; A. BRUSCHI, *L'architettura*, in *Santa Maria delle Grazie in Milano*, 84.

<sup>74</sup> G. GATTICO, *Descrizione succinta e vera delle cose spettanti alla chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie e di Santa Maria della Rosa*, Milano 2004, 85-86, 108.

<sup>75</sup> R. BIGOLOTTI, *Memorie e documenti di patria*, BScR, ms. 213/1-3 (sec. XVIII), Appendix De scriptoribus Soncinen-sibus, fol. 82r. Il riferimento fu con grande probabilità poi solo ripreso dal Ceruti: «Si trovava egli [Paolo] in questa ultima città [Milano] nel 1485, allor che v'inferociva la peste, e costretto perciò a ritirarsi nella terra di Landriano cogli religiosi del convento, che fu poi detto di S. Maria delle Grazie, impiegò ivi utilmente il tempo nell'interpretare ogni giorno, e secondo l'opportunità, un articolo di s. Tommaso agli uditori, che vi concorrevano in folla dai paesi vicini: così si legge nelle storie manoscritte del Rovegnatino Domenicano, che sono od erano tra le opere pur manoscritte di altro Domenicano, il noto Ambrogio Taegio.» CERUTI, 53. Simile affermazione appare pochi anni prima in Lancetti (1820), ma senza riferimento alla fonte: «Paolo si trovava lettore a Milano nel 1485, che fu terribile per l'insorto contagio. Rifugiandosi co' suoi confrati nella villa di Landriano vi continuò le sue lezioni sopra s. Tommaso, alle quali una folla i ascoltatori correa dai vicini paesi.» LANCETTI, II, 73.

La peste a Milano scoppiò nel febbraio del 1483, ebbe il suo culmine dall'ottobre del 1485 fino al maggio 1486.<sup>76</sup> Sembra che l'epidemia avesse interrotto le attività del Soncinate, il quale si rifugiò a Landriano (paese vicino alla capitale lombarda) con altri religiosi dove, come vedremo tra poco, ritornerà di nuovo per predicare. Secondo la testimonianza del Gattico, il Soncinate insegnò i casi di coscienza, la qual cosa sembra confermare il suo presupposto incarico di lettore conventuale. Quest'affermazione è una testimonianza tardiva, ma forse proviene dal menzionato manoscritto del Rovagnatini. Per insegnamento di casi della coscienza normalmente si intende la lettura e il commento della *Summa de poenitentia* di san Raimondo de Penyafort († 1275), della *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da San Concordio da Pisa († 1347) o delle famose opere di sant'Antonino da Firenze († 1459).<sup>77</sup> Ricordiamo che l'interesse del nostro autore per Pietro de Palude fu grande; infatti egli studiò attentamente il suo commento al quarto libro delle Sentenze dedicato ai temi morali, la cui edizione presenterà pochi anni dopo. Riteniamo che il suo insegnamento in questo periodo si sia ispirato probabilmente al patriarca di Gerusalemme, che in materia morale rivelava notevoli caratteristiche casuistiche.<sup>78</sup> Nonostante queste attività, Paolo fu richiamato nel 1486 a Bologna, per assumere l'incarico di maestro degli studenti.

#### D. Secondo periodo a Bologna come maestro degli studenti

In questo periodo il Soncinate è sul punto di avere la prima promozione accademica come baccelliere formato ed intanto si vede concedere un primo incarico nello studentato domenicano come maestro degli studenti il 1° giugno 1486.<sup>79</sup> A causa di questo inca-

<sup>76</sup> G. ALBINI, *Guerra, fame, peste, crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo medioevale*, Bologna 1982, 33, 45.

<sup>77</sup> Cfr. SOPMÆ, I, 80. 83. 92-97. 158; III, 285; M. M. MULCHAHEY, "First the bow is bent in study..." *Dominican education before 1350*, Toronto 1998, 527-552.

<sup>78</sup> «Not only was Pierre Palude a great defender of Thomism, as we have seen, his treatment of the fourth book of the *Sentences*, (...) was noted for its casuistic content.» MULCHAHEY, 214-215.

<sup>79</sup> «Ego fr. Paulus de Soncino incaricatus Magister Studentium, coepi officium exercere calendis junii, 1486.», *Series chronologica*, ACDBo, II 21000 (ms. XVIII sec.) f. 5r; cfr. EHRLE, CCIII, 11. Il numero degli studenti superava le ottanta persone, cfr. CREYTENS-D'AMATO, *Les actes*, 257. 265.

rico dovette particolarmente addentrarsi nello studio della logica e della filosofia che gli studenti apprendevano da diversi lettori minori e senza dubbio insegnò i casi di coscienza e sorvegliò che i suoi colleghi seguissero la linea tomista.<sup>80</sup> Perciò è molto probabile che proprio in questo periodo avesse scritto il suo manuale di logica *Elegantissima expositio in artem veterem Aristotelis*, edito per la prima volta a Venezia nel 1499.<sup>81</sup>

Allora, dopo il biennio di fr. Giovanni Dell'Olmo (1485-1487), il capitolo della Congregazione designò come vicario di Bologna fr. Ludovico di Calabria (1487-1489), ex priore di Soncino, che conobbe bene i Barbò.<sup>82</sup> Tra le autorità accademiche troviamo come reggente fr. Vincenzo Bandello di Castelnuovo (1484-1489), come baccelliere fr. Antonio da Cremona (1486-1488) e come maestro degli studenti il nostro fr. Paolo da Soncino (1486-1487), al quale poi subentrò fr. Girolamo Savonarola da Ferrara (1487-1488).<sup>83</sup> Tra queste autorità merita un particolare ricordo fr. Vincenzo Bandello di Castelnuovo (1435-1506), che influì notevolmente non solo sullo studio bolognese come reggente, ma anche sulla Congregazione di Lombardia (1489-1491, 1493-1495) e su tutto l'Ordine domenicano del quale fu maestro generale dal 1501 al 1506.<sup>84</sup>

<sup>80</sup> «Advertat eciam magister studencium, si aliquid contra doctrinam Thome aut erroneum vel suspectum seu errori propinquum invenerit in scriptis vel reportacionibus quibuscumque.» Capitolo generale di Bologna, 1315, MOPH, IV, 81. «Volumus autem et ordinamus, quod in studiis tam logicalibus quam naturalibus reputantur singulis diebus lectiones per magistrum studencium vel fratrem alias ydoneum, qui ad hoc officium per priorem, lectorem et sublectorem fuerit deputatus. Lectiones autem studentes in dictis studiis reddant suis magistris semel vel pluries in qualibet septimana. illi vero, qui legerunt sentencias in studiis theologie, anno sequenti sint ibidem magistri studencium et phylosophiam moralem legere teneantur.» Capitolo generale di Brive-la-Gaillarde, 1346, MOPH, IV, 309.

<sup>81</sup> *Elegantissima expositio in artem veterem Aristotelis*, cura Ioannis Rubei Vercellensis et Albertini fratrum: Venetiis 1499. Cfr. HAIN (= L. F. T. HAIN, *Repertorium bibliographicum*, Milano 1948) 12496\*; IGI (= *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, I-VI, Roma 1943-1981), 7331.

<sup>82</sup> PRELORMO, f. 103r.

<sup>83</sup> PRELORMO, ff. 129v-130v; *Catalogus A.A.R.R.P.P. Magistrorum Qui (...) Regentis munere perfuncti sunt; Syllabus Adm. Rev. Patrum Qui Magisterio Studiorum Funtis fuerunt; Catalogus A.A.R.R.P.P. Magistrorum Qui (...) Munere Baccalarei functi sunt*; R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, ristampa della 6 ed., Firenze 1997, 22.

<sup>84</sup> Cfr. QE, II, 1-3; CREYTENS, *Les vicaires*, 242-245; CACCIN, 26; M. TAVUZZI, *Savonarola and Vincenzo Bandello*, AFP, LXIX (1999), 203-206. 208. 217-224; VERDE, *Lo Studio*, IV/I, 205-208.

*E. Secondo soggiorno a Landriano, a Milano ed altrove*

Dopo l'esperienza di formatore di studenti, avendo continuato con successo gli studi universitari a Bologna, la presenza di Paolo è attestata di nuovo a Landriano nel convento di nuova fondazione, insieme con alcuni suoi confratelli, tra i quali troviamo fr. Girolamo Savonarola da Ferrara, fr. Girolamo da Bologna e fr. Calimero da Brescia o da Montichiari. In quel periodo (1486-1487) a Landriano fu fondata una piccola casa religiosa Santa Maria delle Grazie, che prese il titolo dall'omonimo convento milanese degli Osservanti e che serviva come luogo di riposo per i frati dimoranti nel convento cittadino. Di questo fatto ci dà testimonianza un sottile fascicolo (*In breuiusculam enarationem institutionis domus praedicatoriae ad templi Divae Mariae Gratiarum*), scritto al massimo nei primi anni del '500 ed oggi conservato nell'Archivio di Stato a Milano:

«Templi fundamenta iacere plurimi patres ordinis predicatorum ac nobiles infrascripti XIII Maij anni MDCCCCLXXXVI, sacratum uero fuit idem templum celebri pompa XXII Aprilis anni sequentis. Ab hac uero die uiri preclari ordinis predicatorum, post labores Landrianum uenire consueuerant leuandi animi gratiam, inter quos fuere fr. Hieronymus de Ferraria Savonarola, fr. Paulus de Soncino sacrae theologiae doctor ac fr. Hieronymus de Bononia [*deletum* insignis predicator] et fr. Calimerius de Brixia, insignes predicatoros.»<sup>85</sup>

Paolo arrivò nel convento delle Grazie a Milano verso la fine del 1487 o l'inizio del 1488. Questa data è convalidata da una frase contenuta nella lettera a fr. Ludovico di Calabria, vicario generale della Congregazione, del 29 febbraio 1488 «Cum *nuper* Mediolanum venissem...».<sup>86</sup> Essendo ancora Paolo coinvolto in impegnative attività apostoliche, promuove e dedica a fr. Ludovico il lavoro editoriale dei fratelli Nicola e Luigi Segazoni, una raccolta delle prediche di san Vincenzo Ferrer, che forse venivano già da lui utilizzate e ritenute molto formative anche per il pubblico milanese.

Pochi mesi dopo troviamo il Soncinate per la prima volta (e forse l'ultima) partecipare ad un affare politico. Il 23 novembre 1487

<sup>85</sup> *Documenti o sia informazione sopra il Convento di Landriano* (ms. XV-XVI sec.), ASMi, *Fondo religione*, Convento dei Domenicani S. M. delle Grazie a Milano e a Landriano, 1402. Ricordiamo che questo testo offre un piccolo chiarimento al "periodo oscuro della vita del Savonarola", sul quale per anni si interrogò R. RIDOLFI, *Prolegomeni ed aggiunte alla Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze 2000, 29-30.

<sup>86</sup> In: VINCENTIUS FERRERIUS, *Sermones de Sanctis*, Mediolani 1488.

arrivò a Milano, dopo il suo esilio politico, il cardinal Ascanio Maria Sforza (1455-1505), vescovo non residente di Cremona, legato pontificio a Bologna ed esponente della fazione ghibellina. Il porporato durante la grave malattia di suo fratello, Ludovico il Moro (1452-1508), amico e grande protettore del convento delle Grazie, aspirava alla reggenza del ducato di Milano e in questa occasione diede inizio alla sua opera di riconciliazione con il fratello e con la nobiltà guelfa. Il cardinale Ascanio rimase a Milano fino a 1488, quando nella primavera Ludovico guarì e così non ebbe più motivo di rimanere.<sup>87</sup> Nello stesso anno il Soncinate fece stampare degli opuscoli di San Tommaso d'Aquino e li dedicò all'alto prelado con una lunghissima lettera, scritta in stile classico datata 15 maggio dello stesso anno.<sup>88</sup>

Nella lettera il nostro autore ricordava con enfasi quasi tutte le *auctoritates*, dalle classiche sino agli umanisti italiani, tra i quali Francesco Petrarca e Lorenzo Valla, poiché si aspettava dalla visita del cardinale una riconciliazione a lungo desiderata. Ben ricordando la dignità e l'importanza degli Sforza, Paolo diede numerosi consigli sul buon governo, mostrando sempre il suo pensiero guelfo. Sembra, infatti, che fosse ancora diffidente del futuro governatore del ducato e forse riteneva ancora possibile la reggenza di Ascanio.<sup>89</sup> Dopo un lungo elogio, alla fine della lettera il Soncinate cercò di indirizzare le simpatie del cardinale nei confronti degli Osservanti.<sup>90</sup>

<sup>87</sup> Cfr. B. CORIO, *Storia di Milano*, Milano 1857, III, 351-352; M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza, la parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma 2002, I, 1-2. 229-235. 242.

<sup>88</sup> Lettera *Qui gratulatum* del 15 maggio 1488 di cinque pagine non numerate in: THOMAS AQUINAS, *Opuscula*, Mediolani 1488.

<sup>89</sup> «Est enim duci necessarium scire, quibus artibus tueri possit imperium, et quae ad rectam gubernandi formam, ad mansuetudinem, ad iustitiam, ad magnanimitatem, ad gloriam spectant, quid regem separet a tyrano, quae deforment scelera, quae virtutes clarum effitiant, et quomodo se possit cunctis gratum benivolumque praestare, quod ex iis facile commentariis animadverti potest, quae Thomas regi Cyprio dedicavit. (...) Profert imperium pontifex super Gramanthis et Indos, omnibusque in terris quae sunt a Gadibus usque auroram et Gangem et postremo qui Lybiam, Aegyptum, Arabiam, Mediam (...) Italiam et quicquid terra marique cingitur colunt, romani debet pontificis institutis a legibus semper obtemperare. Qua in re quantum debeat Thomae romana sedes, pater observantissime, iudicem te constituo...» *Ibidem*.

<sup>90</sup> «Illud potremo abs te, pater humanissime, flagitaverim ut predicatorum ordinem in primis vero nostre atque hanc regularis vite ac cognomenti societatem, et memetipsam, qui te amore prosequimur, observantiam colimus, et pietate complectimur, ita diligas, ames, iuues, atque conserves, ut tuis erigis auspicijs possit...» *Ibidem*; cfr. P. ARGELATUS, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, Mediolani 1745, I, 287 A-B.

Nell'aprile del 1488, durante il secondo priorato di fr. Domenico da Lodi (1488-1489), succeduto al beato Sebastiano Maggi da Brescia (1489-1491), il convento delle Grazie ospitò il capitolo della Congregazione, presieduta allora dal vicario generale fr. Ludovico di Calabria (1487-1489), succeduto a Vincenzo Bandello (1489-1491).<sup>91</sup> In questo periodo il convento ricevette notevoli benefici da Ludovico il Moro, di cui il Bandello era confessore e consigliere.<sup>92</sup>

Dove si trovava il Soncinate tra 1489 fino all'estate del 1493? Il suo primo biografo fr. Isidoro (1521) lo colloca sicuramente a Ferrara.<sup>93</sup> Questa affermazione viene ripetuta anche dal Borsetti (1735), entrambi però non forniscono una data precisa.<sup>94</sup> Secondo le recenti ricerche di F. Raspadori (1991) sull'Università di Ferrara, non possiamo escludere che ci sia stata una certa confusione con il suo omonimo laico, filosofo e medico, che insegnava nella città pochi anni prima. Il Raspadori elenca nella sua *Cronotassi dei Docenti per Materia o per Incarico* un certo Paolo Barboni *dottore in medicina e filosofia* con la vaga datazione del «14??». <sup>95</sup> Questo maestro è identificabile con il «maestro Soncino, "doctore e medico excellentissimo" il quale insegnava nello Studio di Ferrara, dove morì il 23 gennaio 1479 e fu seppellito nella Chiesa di San Domenico».<sup>96</sup>

L'insegnamento di filosofia a Ferrara si svolgeva nel convento dei domenicani Conventuali a San Domenico e gli elenchi dei lettori di filosofia sono bene conosciuti già dallo studio di G. Pardi (1903), che indica per il periodo del 1475-1496 un altro domenicano, fr. Sebastiano Villanello.<sup>97</sup> Gli Osservanti invece dimoravano presso il convento di Santa Maria degli Angeli,<sup>98</sup> nel cui archivio non si conservano tracce di Paolo, ma solo del suo omonimo più giovane - fr. Paolo da Soncino -, vissuto nel '500.<sup>99</sup> Nonostante ciò, non possiamo esclu-

<sup>91</sup> Cfr. GATTICO, 139; CREYTENS, *Les vicaires*, 241-243.

<sup>92</sup> Cfr. CACCIN, 23-26.

<sup>93</sup> «Humaniores semper praeferens mores, humanam, diuinamque philosophiam Mediolani multos per annos professus est; Ferrariae deinde ac Bononiae.» Lettera *Regna mundi* in: PAULUS DE SONCINO, *Divinum epitoma*, I, f. A5r.

<sup>94</sup> Cfr. F. BORSETTI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrariae 1735, II/I, 52.

<sup>95</sup> F. RASPADORI, *I maestri di medicina e di arti dell'Università di Ferrara 1391-1950*, Firenze 1991, 155. 187.

<sup>96</sup> A. F. VERDE, *Studenti e professori fra Ferrara e Firenze*, in: "In supreme dignitatis..." *Per la storia dell'Università di Ferrara*, Firenze 1995, 88.

<sup>97</sup> Cfr. G. PARDI, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara 1903 (ristampa Bologna 1972), 143.

<sup>98</sup> Cfr. FORTE, 374-376.

<sup>99</sup> ADFe (= Archivio Diocesano di Ferrara), *Fondo S. M. degli Angeli*, pergamena, 5-A, f. 29r (1520); f. 1v (1522).

dere un breve soggiorno a Ferrara del nostro, perché, come abbiamo già notato a proposito degli insegnamenti impartiti a Bologna, l'insegnamento introduttivo si affidava spesso a diversi lettori minori, i baccellieri, dei quali spesso non conosciamo neanche il nome.

Altri autori, molto tardivi, ritengono che Paolo abbia insegnato anche nello Studio senese.<sup>100</sup> A Siena, c'erano in quel periodo due conventi domenicani, uno dei Conventuali (San Domenico) e un altro degli Osservanti (Santo Spirito). All'Università insegnavano prevalentemente i Conventuali ed i loro elenchi sono bene documentati dagli studiosi recenti.<sup>101</sup> L'unica notizia sicura sulla presenza degli Osservanti nell'Università è del 14 luglio 1487, relativa alla menzione del priore di Santo Spirito, maestro Giovanni Bartolomeo Ghani.<sup>102</sup> Non si può escludere, come nel caso di Ferrara, che ci sia stata una breve ed occasionale lettura di Paolo o un suo insegnamento nel convento, anche se negli archivi senesi (arcivescovile e statale) non se ne trovano tracce.<sup>103</sup>

Ci è totalmente oscuro il periodo tra l'estate del 1488 e l'estate del 1493. Una tardiva indicazione lo indica presente a Pavia, secondo l'affermazione, ben poco probabile, che proviene dalle *Notizie sul convento di S. Tommaso Apostolo di Pavia* del fr. Tommaso M. Castelli, scritte nel 1707.<sup>104</sup>

### F. Terzo periodo a Bologna come baccelliere e dottore

Sappiamo che il capitolo generale di Le Mans del 1491 inviò il Soncinate a Bologna per insegnare le Sentenze nel terzo e nel quarto anno successivi; non sappiamo, però, dove egli avesse trascorso il

<sup>100</sup> La prima notizia sul preteso insegnamento senese del Soncinate risale al 1702. Cfr. ARISIUS, I, 371.

<sup>101</sup> In questo periodo (1477-1495) insegnavano all'Università alcuni domenicani, come magister Simon Angeli Senesis, fr. Marianus Martinus Senesis, Petrus Paulus e Bartholomaeus. Cfr. *Incorporationes Facultatis Theologiae (1472-1581)*, BCISI (= Biblioteca Comunale degli Intronati a Siena), ms. A.XI.1, ff. 9v-38v. Vedi p. e. G. MINNUCCI - L. KOŠUTA, *Lo Studio di Siena nei secoli 14.-16.: documenti e notizie biografiche*, Milano 1989.

<sup>102</sup> Cfr. MINNUCCI-KOŠUTA, 213.

<sup>103</sup> Tra l'altro ricordiamo che in questo periodo insegnava a Siena un famoso maestro e canonista Bartolomeo Sozzini o Soncino († 1507), che secoli seguenti poté per il suo cognome essere confuso con il nostro. Cfr. G. A. PECCI, *Zibaldone di notizie*, BCISI, ms. B.IV.28 (XVIII sec.), ff. 52v-53r.

<sup>104</sup> *Notizie sul convento di S. Tommaso Apostolo di Pavia* di P. Tommaso M. Castelli del 1707, AGOP, XIV, D, 894; cfr. CERUTI, 58.

periodo di insegnamento come baccelliere biblico.<sup>105</sup> Le prime notizie sicure che testimoniano la presenza di Paolo di nuovo a San Domenico di Bologna risalgono all'estate del 1493, quando nel *Liber consiliorum* firmava come consigliere del convento.<sup>106</sup> L'altro documento è di nuovo il registro dei maestri degli studenti, dove fr. Bartolomeo da Mantova e fr. Eustachio Piazzesi da Bologna<sup>107</sup> appaiono nel loro ufficio accanto al baccelliere fr. Paolo da Soncino.<sup>108</sup> Un'altra testimonianza è la lettera dedicatoria del Soncinate al suo confratello domenicano Tommaso Donato († 1505),<sup>109</sup> patriarca di Venezia, con la quale egli introduce la già menzionata edizione del quarto libro delle Sentenze di Pietro de Palude. Nella lettera il Soncinate dimostra la sua notevole stima per il pensiero del Palude<sup>110</sup> e, quando ormai è giunto alle fasi finali dell'opera, ricorda al patriarca veneziano il lungo e faticoso processo di redazione e gli aiuti economici offerti dall'amico milanese Ambrogio Spancota e la collaborazione di altri due confratelli, Bartolomeo da Caravaggio e Tommaso da Milano.<sup>111</sup>

Nell'anno seguente, nel 1494, uscì a Bologna l'edizione a stampa del commento al secondo libro delle Sentenze di san Tom-

<sup>105</sup> «In conventu Bononiensi pro primo anno ad legendum sentencias assignamus fratrem Paulum de Mediolano, pro tercio et quarto annis fratrem Paulum de Sumplino.» Capitolo generale di Le Mans, 1491, MOPH, VIII, 401.

<sup>106</sup> *Liber consiliorum*, ACDBo, III 4000 (20.VII.1493 - 13.II.1494), ff. 26v-28v. Ricordiamo che queste poche righe sono l'unica produzione autografa trovata fino ad oggi.

<sup>107</sup> Cfr. CREYTENS, *Les vicaires*, 252-253; PIANA, *Ricerche*, I, 234-236; M. TAVUZZI, *Chrysostomus Javelli O.P. (ca. 1470-1538)*, «Angelicum» LXVII (1990), 465-466.

<sup>108</sup> *Series chronologica*, ACDBo, II 21000 (ms. XVIII sec.) ff. 7v-8r.

<sup>109</sup> Cfr. QE, II, 11.

<sup>110</sup> «Voluissem enim ut Petrus noster de Palude nostris etiam studijs et ingenio illustaretur, quamquam per seipsam magnificus ac sublimis est, nec vlla ex parte deficiat quin cum laude et gloria per omnium ora versetur. Nam quum varium sit philosophandi genus, morale, dialecticum, mathematicum, naturale, id ego semper a prima illa etate qua me Christo alebas tum sublime tum etiam excellens ac pre-magnificum iudicavi, quod christianam maiores nostri theologiam ac sapientiam appellarunt.» Lettera *Constitueram magnis amniti viribus* di 1 luglio 1493, in: PETRUS DE PALUDE, *In quartum Sententiarum*, Venetiis 1493, all'inizio dell'opera.

<sup>111</sup> «Quocirca non absque ingenti labore et impensis maximis castigata sunt auro rem agente viro spectate fidei Ambrosio Spancota cive Mediolanensi nostre religionis amantissimo. Nec tumultuarie pristino suo decori ac ornamento restituta sunt, sed annos ferme tres viri clarissimi assumpsere, frater Bartholomeus Charauaginus, et frater Thomas Mediolanensis, accuratissime profecto et oculis ut ferunt linceis. Exemplaribus vero compluribus, tum ex Etruria tum ex Venetia et Insubria comportatis qui sunt et adiuti, ut nullos putent ex his qui hactenus impressi sunt commentarijs maiori studio castigatos.» *Ibidem*.

maso d'Aquino, che Paolo preparò insieme con il benedettino celestino Marco da Benevenuto.<sup>112</sup> Da queste edizioni si vede bene la serietà con la quale il Soncinate accettò il sopradetto incarico, si intuiscono gli argomenti del suo insegnamento – i principi della grazia e le cause del peccato nel contesto del tomismo – e viene ribadito anche il ruolo centrale che durante il '400 occupavano i commenti alle Sentenze, prima che fossero sostituiti con il testo della *Summa theologiae*.<sup>113</sup>

In questo ultimo periodo bolognese il Soncinate entrò in corrispondenza con Gianfrancesco Pico della Mirandola (1469-1533), nipote del famoso umanista Giovanni Pico. Il fatto è documentato da due lettere (purtroppo senza data e senza luogo) con le quali Gianfrancesco ricorda le due opere di Paolo, il *Divinum epitoma* e le *Acutissimae Quaestiones Metaphysicales*.<sup>114</sup> Nonostante le lettere non siano datate, è possibile ugualmente collocarle cronologicamente. Infatti, secondo gli studi di A. Traldi, il Pico entrò fra 1491 e 1499 in contatto con molti letterati e dopo la morte del suo stimato zio Giovanni (17 novembre 1494) prese a curare le edizioni delle sue opere.<sup>115</sup> Nella prima lettera, *Marianus vester*, Gianfrancesco sa che il Soncinate sta finendo un'opera del Capreolo e che sta scrivendo il commento alla Metafisica di Aristotele. Il Pico si rivolge al nostro autore con sincera amicizia e familiarità, mostrando interesse per entrambe le opere.<sup>116</sup>

<sup>112</sup> «Explicit scriptum Angelici doctoris sancti Thome Aquinatis ordinis predicatorum in secundum sententiarum, acuratissime emendatum, per venerabilem patrem fratrem Paulum Soncinatem ex eodem ordine sacrarum litterarum perspicacissimum baccalarium nec non diligentissime reuisum per venerabilem patrem fratrem Marcum de Beneuento ordinis sancti Benedicti congregationis Celestinorum, artium baccalarium. Impressum Bononie impensis Benedicti Hectoris Bononiensis.» *Colophon*, f. L III-1, THOMAS AQUINAS, *Scripta super secundo libro Sententiarum*, Bononiae 1494.

<sup>113</sup> Cfr. J. P. TORRELL, *La "Somme de théologie" de saint Thomas d'Aquin*, Paris 1998, 131-134; S. SWIEŻAWSKI, *Le thomisme a le fin du moyen age*, in: *San Tommaso, fonti e riflessi del suo pensiero*, Roma 1975, 227-229; P. O. KRISTELLER, *Le thomisme et la pensée de la renaissance*, Montréal-Paris 1967, 36-38.

<sup>114</sup> *Salus tibi e Marianus vester* (in: PICUS, II, 1284-1285. 1313-1314). Secondo il contesto sembra che le lettere non siano state pubblicate in ordine cronologico.

<sup>115</sup> «Fu un periodo breve di pace (1491-1499) durante il quale, a Ferrara o a Firenze, conobbe molte delle figure di spicco di quel tempo: uomini eminenti in campo intellettuale e politico, studiosi, poeti, filosofi, medici, umanisti, ecclesiastici...» A. TRALDI, *Gianfrancesco Pico della Mirandola "Il Litteratissimo"*, Modena 1994, 84; VERDE, *Lo Studio*, IV/III, 1234. 1467-1470.

<sup>116</sup> «Abs te impensissime peto ut quae in Io. Capreoli opus elucubrationes pefecisti ad me mittas. Nam diui Thomae doctrinae plurimum afficior, sedulus com-

Nella seconda lettera, *Salus tibi*, Gianfrancesco riferisce a Paolo con quale piacere avesse letto le sue *Quaestiones Metaphysicales* ed esprime un suo parere sul valore filosofico ed argomentativo dell'opera, parere che il Soncinate gli aveva probabilmente chiesto in una lettera che accompagnava il manoscritto, nella quale esprimeva alcuni suoi timori in proposito.<sup>117</sup> Alla fine della lettera Gianfrancesco ricorda la morte del suo amato zio Giovanni ed il dovere di seguire il suo esempio, come gli aveva raccomandato un certo predicatore ospite fr. Bernardo.<sup>118</sup> Da questa notizia possiamo dedurre che la lettera era stata scritta probabilmente nella Quaresima del 1495, quando Giovanni Pico era già morto e Paolo si preparava all'esame finale per il magistero. Gianfrancesco, pur richiesto, non dà alcun giudizio né sul manuale capreoliano, *Divinum epitoma*, né sulle *Quaestiones*, ma dalla testimonianza di fr. Isidoro degli Isolani sappiamo almeno che per la prima stampa dell'opera (1521) si servì proprio del manoscritto prestatato dal conte Pico.<sup>119</sup> Noi non sappiamo dove sia finito il manoscritto delle *Quaestiones*; potè essere usato a Venezia per la prima (1498) o per la seconda edizione (1505), oppure potè anche andare distrutto insieme a tutta la biblioteca del Pico nell'ottobre del 1533.<sup>120</sup>

In questo ultimo periodo la Congregazione di Lombardia era retta da fr. Vincenzo Bandello di Castelnuovo, per la seconda volta vicario generale (1493-1495),<sup>121</sup> mentre nel convento di Bologna erano priori fr. Antonio da Cremona (1493-1494) e poi il beato Sebastiano Maggi da Brescia (1494-1495).<sup>122</sup> Nel corpo accademico troviamo come reggenti ancora fr. Tommaso da Brescia (1492-1494),

---

mentationum eius cultor, atque ab id quoscunque amplector, qui doctrinam ipsius a calumnia uendicat. Quae uero in primam Aristotelis Philosophiam aedidisti, ni te illas formis excudendas traditurum audissem praecario efflagitasse...» PICUS, II, 1313.

<sup>117</sup> «Litteras tuas et quaestiones in 12 Metaphysicae, et libenter animo suscepi, et uoluptuose perlegi, in quibus duo presertim uideor agnoscere, et tuam illa ingenij acrimoniam, et summam ueritatis inueniendae sitim; nihil enim in illis (liceat Paule scribere quo sentio) non acuti, nihil non ampli, nihil non uegetis ac excussi reperi, si elucubrationes tuae reliquae com his pari fili conuenient. (...) Verbaris ais non tibi probro dari, cum non ita adamussim leuigata expoliaque forent, ut tuto iudicium doctorum subire possent, sed trepidasti ubi non erat timor...» PICUS, II, 1284.

<sup>118</sup> PICUS, II, 1284-1285.

<sup>119</sup> «Enimuero ad aures deuenit meas Comitem Ioannem Franciscum Mirandulanum illius habere partem, qui mihi cuncta quae optabam roganti ingenue transmisit.» In: PAULUS DE SONCINO, *Divinum epitoma*, I, f. A4 r.

<sup>120</sup> Cfr. TRALDI, 104.

<sup>121</sup> Cfr. CREYTENS, *Les vicaires*, 244-245.

<sup>122</sup> PRELORMO; f. 103r; cfr. D'AMATO, I, 322-327. 458.

al quale successe il famoso maestro e teologo fr. Giovanni Cagnazzo da Taggia (1495-1499). Tra i baccellieri il nostro autore fr. Paolo da Soncino (1493-1495), preceduto nell'ufficio da fr. Paolo da Milano (1491-1493), carica poi ricoperta da fr. Giorgio Cacatossici da Casale (1495-1497).<sup>123</sup>

La persona intellettualmente più in vista in questo periodo era senza dubbio fr. Giovanni Cagnazzo da Taggia († 1521), che acquisì tutta la sua formazione scientifica nello Studio domenicano bolognese sin dal 1477. Egli per due volte fu decano della Facoltà di teologia (1495 e 1508) presso l'Università nella stessa città, dove fu anche inquisitore (1494). Egli era anche confessore del duca Ercole d'Este ed oggi è conosciuto particolarmente come autore della *Summa Tabiensis*.<sup>124</sup>

Come abbiamo già notato, il capitolo generale di Le Mans nel 1491 incaricò il Soncinate di insegnare per due anni (1493-1495) le Sentenze nello Studio generale a Bologna. Giunto al termine della formazione dovuta, lo studente formale poteva essere ammesso come baccelliere formato per leggere i prescritti testi sotto la guida del suo maestro per poter aspirare alla cattedra superiore, cioè al magistero.<sup>125</sup> L'intervallo tra il baccellierato e il magistero e fra la dichiarazione di baccelliere formato e magistero non era legato a termini fissi ed in pratica poteva durare dai cinque anni sino a qualche mese.<sup>126</sup> Questo incarico nell'Ordine domenicano garantiva, a causa delle fatiche dell'insegnamento e del tempo trascorso per la preparazione, anche notevoli privilegi, come una camera propria, invece del dormitorio tra i frati comuni, una maggiore libertà nel programma quotidiano, un miglior vitto ed anche il diritto di aver un segretario personale.<sup>127</sup> Durante il succedersi dei livelli accade-

<sup>123</sup> PRELORMO, f. 131r; cfr. D'AMATO, I, 355-357; *Catalogus A.A.R.R.P.P. Magistrorum Qui (...) Munere Baccalarei functi sunt*; TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors*, 72-77.

<sup>124</sup> Cfr. QE, II, 47b; PIANA, *Ricerche*, I, 199-206. 208-209. 245-247. 284; D'AMATO, I, 357; TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors*, 109-117.

<sup>125</sup> Il baccelliere come tale era una specie di lettore secondario od assistente, che dipendeva dal lettore e negli studi generali dal reggente. Cfr. «Provideatur quod quilibet lector tenens aliquod sollempne studium, habeat baccellarium; qui legat sub eo.» Capitolo generale di Valenciennes, 1259, MOPH, III, 100.

<sup>126</sup> Cfr. PIANA, *Ricerche*, I, 8.

<sup>127</sup> «Magistris autem in theologia et fratribus, qui priores provinciales fuerunt, necnon et bacalariis, qui actenus communiter habuerant socios, indulgemus, quod ducere possint socios speciales.» Capitolo generale di Londra, 1314, MOPH, IV, 72; «Declarantes, nullos ex fratribus nostri ordinis fore exceptos a choro et ab hebdomadaria communi, magistris in theologia, bacalariis actu legentibus, (...) exceptis; quodque fratres ad chorum venire negligentes, horas debitas aut officium divinum

mici Paolo in quanto baccelliere formato, entra nella fase "in actu legendi".<sup>128</sup> Dopo questa procedura il baccelliere era chiamato "già formato" (formatus) ed aspettava l'ammissione all'esame (disputa) magistrale.

Questo momento così importante arrivò per il Soncinate nel maggio del 1495, quando, dopo la prescritta disputa davanti ad alcuni maestri prescelti, si procedette alla licenza e alla promozione dottorale. A Bologna in quel tempo sia la licenza che la promozione si svolgevano con un'unica cerimonia accademica nel palazzo vescovile, poiché in questo periodo era già in atto una notevole semplificazione procedurale.<sup>129</sup> L'esame magistrale cominciava tre giorni prima della disputa con la consegna di due temi tratti dalle Sentenze di Pietro Lombardo. Il decano della Facoltà di teologia sceglieva sia i temi che gli argomenti a favore e contrari sui quali il dottorando doveva preparare le risposte scritte e rispondere anche alle domande dei maestri esaminatori.<sup>130</sup> Le fonti storiche tacciono sui temi che fr. Giovanni da Taggia scelse per il Soncinate. Sappiamo però che il 30 maggio 1496, dopo il giuramento al papa Alessandro VI ed al cardinal Giuliano, vescovo di Bologna, il «venerabilis et eximie sapientie vir fr. Paulus Michaelis de Sontino, ordinis predicatorum» fu promosso dottore e maestro in sacra teologia, ottenendo il massimo dei voti dai dieci esaminatori. Come undicesimo esaminatore troviamo il decano fr. Giovanni, il quale gli aveva anche conferito il «magistrale biretum et doctorale diadema».<sup>131</sup>

---

notabiliter omittentes penis debitis puniantur, super quo conscienciam superiorum oneramus.» Capitolo generale di Strasburgo, 1417, MOPH, VIII, 149-150; cfr. Capitolo generale di Firenze, 1321, MOPH, IV, 32; Capitolo generale di Carcassonne, 1378, MOPH, IV, 443, 445.

<sup>128</sup> «Similiter bachelarios omnes ad lecturas Sententiarum in nostra universitate et per suos ydoneos prelatos ordinate deputatos ad magisterium sub nobis et nostro cancellario assequendum et eidem iuratos et presentatos (...) bachelarios actu legentes ad magisterium sub nostro cancellario adspicendum ordinatos, qui formati dicuntur; et bachelarios iam formatos, idest qui iam compleverunt lecturas.» EHRLE, 11.

<sup>129</sup> Le promozioni si svolgevano all'inizio nel Duomo, poi nel palazzo vescovile e dal '500 nella sacrestia vecchia. Cfr. PIANA, *Ricerche*, I, 8-12; cfr. EHRLE, 35-36.

<sup>130</sup> «Nam de mandato domini nostri cancellary ipse magistrorum decanus, tri-duo ante horam examinis, ipsi examinando assignat puncta, idest duas libris Sententiarum distinctiones, circa quas decanus duas theologicas omnino dubitabiles formans questiones arguens pro et contra, tradit in scriptis ipsi examinando...» EHRLE, 34; Cfr. ZACCAGNINI, 54-56.

<sup>131</sup> Il testo intero dell'attestazione notarile del giuramento e del privilegio del dottorato è conservato nell'ASBo, *Fondo notarile*, Rogiti di Francesco Formaglini 7/6, busta 4, ed è stato parzialmente pubblicato dal PIANA, *Ricerche*, I, 9, 201-202. Ricordiamo però che il Piana per errore inserisce la data del 3 maggio al posto del 30.

Dopo questa promozione il maestro Paolo venne incorporato ed immatricolato tra i maestri teologi della Facoltà, come attestano gli *Acta Collegii Theologici* con la data del 30 maggio 1495.<sup>132</sup>

L'ultimo documento in data 2 giugno 1495 attesta la presenza del Soncinate a Bologna dove partecipò come ultimo esaminatore alla promozione di un agostiniano eremitano, fr. Girolamo da Bologna.<sup>133</sup> Alcuni biografi di Paolo da Soncino parlano ancora di una disputa solenne alla presenza del papa, che però sembra essere molto improbabile.<sup>134</sup> L'informazione appare per la prima volta solo settanta anni dopo (fr. Girolamo Barris nel 1572) e somiglia piuttosto ad un *topos* che si ricollega ad un'altra disputa meglio documentata, quella che fu tenuta alla presenza del papa Innocenzo VIII dal suo più anziano contemporaneo fr. Vincenzo Bandello nel 1484. Oggi le attività del maestro Paolo da Soncino sono ricordate a Bologna su una *tabula commemorativa* nel corridoio che si trova tra il portone principale ed il chiostro del convento di San Domenico; si trova il suo nome sulla colonna sinistra tra fr. Bartolomeo Comazio e fr. Girolamo Savonarola.<sup>135</sup>

#### G. Ultimi giorni a Cremona come priore

Pochi giorni dopo la promozione, il maestro Paolo fu eletto priore del convento di San Giacomo a Cremona. A Cremona c'era in quei tempi un antico convento dei domenicani la cui origine risaliva a Rolando da Cremona († ca. 1259), il quale tra il 1226 ed il 1228 si insediò con alcuni frati presso la chiesa di San Guglielmo fuori porta Tintoria. Mezzo secolo dopo (1283) i frati, ottenendo una sede nel centro della città, si trasferirono nel nuovo convento dedi-

---

Tra gli esaminatori si trovano due maestri secolari: Andromachus de Millanis da Bologna e Florianus de Dumphis, quattro agostiniani: Iacobus de Bononia, Andreas de Faventia, Ioannes de Ripis e Ioannes Evangelista de Bononia, un benedettino olivetano, Andreas de Venetiis, e tre francescani: Florianus de Bononia, Augustinus de Mathassellanis de Bononia con Raynaldus de Cotignola.

<sup>132</sup> *Acta Collegii Theologici*, I, f. 41r (ms. pergamena, dal XIV sec. in poi) Biblioteca del Seminario Arcivescovile a Bologna; cfr. EHRLE, 25.

<sup>133</sup> ASBo, *Fondo notarile*, Rogiti di Francesco Formaglini 7/6, busta 4; cfr. PIANA, *Ricerche*, I, 202-203. Anche qua è indicata la data in modo erroneo: il 30 maggio deve essere sostituito col 2 giugno.

<sup>134</sup> G. BARIS, *Storia di Soncino*, BSCr, ms. 209 (sec. XVI), f. 82r; cfr. CERUTI, 54.

<sup>135</sup> Una lapide intitolata «Hvivs Stvdii Generalis clariores Magistri ab Anno D. MCCXLVIII ad saecvlvm vsqve XX.».

cato alla Madonna, a San Domenico ed a San Pietro Martire, poi semplicemente chiamato San Domenico. Fu allora costruita sull'antica chiesa di Sant'Agnese e sulla piccola chiesetta di San Martino una monumentale basilica a tre navate più lunga del Duomo della città. Nel 1484 la comunità aderì, con l'approvazione del maestro generale dell'Ordine, fr. Bartolomeo Comazio da Bologna (1484-1485), al movimento degli Osservanti e cominciò a far parte della Congregazione di Lombardia, con il priore beato Sebastiano Maggi (1485).<sup>136</sup>

Il più autorevole documento che attesta la presenza del nostro filosofo a Cremona è una pergamena del 26 giugno 1495, che elenca tutti i membri della comunità domenicana cremonese in occasione di una transazione economica con un certo Bartolomeo Pico e Nicola de Lugaris.<sup>137</sup> Il Soncinate fu eletto priore dopo il brevissimo priorato di fr. Antonio (1494-1495)<sup>138</sup> dal quale ereditò un convento di trenta frati e la chiesa in fase di costruzione.<sup>139</sup> Qualche settimana dopo, il 5 agosto 1495 nella solennità di san Domenico, fondatore dell'Ordine e patrono del convento cremonese, fr. Paolo da Soncino morì improvvisamente. Gli succedette fr. Andrea Porcelaga da Brescia (1495-1498), futuro vicario generale della Congregazione (1507-1508) ed inquisitore.<sup>140</sup> La data della

<sup>136</sup> Cfr. P. MOTTA DA SESTOLA, *Memoriale storico della Chiesa et insigne Monasteriale di S. Domenico di Cremona*, BSCr, ms. Albertoni 107 (inizio del sec. XVIII); DOMANESCHI, 15-22. 32. 427; E. SIGNORI, *I Monumenti cremonesi*, Milano 1881, 3-16; E. SANTORO, *La Basilica di S. Domenico, storia della sua demolizione (1859-1879)*, Cremona 1968, 10-11; V. GUAZZONI, *Da San Domenico al Museo, appunti per un risarcimento*, in: *Cremona-Museo Civico Ala Ponzone*, Soresina 1997, 55. 57-58; cfr. FORTE, 363-365.

<sup>137</sup> «In Xristi nomine amen. Anno ab Incarnatione millesimo quadragesimo nonagesimo quinto, indictione terciadecima, die vigesimo sexto mensis Iunii (...) fr. Paulus de Soncino prior, fr. Angellus de Soncino subprior, fr. Abram de Calvisano, fr. Bartholomeus de Laude, fr. Ambrosius de Viglevano, fr. Dominicus de Crema, fr. Sistus de Como, fr. Eustachius de Bononia, fr. Gregorius de Ianua, fr. Bartholomeus de Ferraria, fr. Philippus de Venetiis, fr. Johannes Baptista, fr. Alexander, fr. Petrus, fr. Gregorius, fr. Clemens, fr. Florianus et fr. Andreas, omnes de Cremona, fr. Thomas de Sicilia, fr. Antonius de Mediolano, fr. Dominicus de Alba, fr. Nicolaus de Ianua, fr. Andreas de Ianua, fr. Vincentius de Venetiis, fr. Andreas de Velasio, fr. Benedictus de Soncino, fr. Gabriel de Como, fr. Hieronimus de La Mirandola, fr. Ipolitus de Fabriano, fr. Raphael de Ferraria, fr. Vincentius de Florenzola, omnes fratres professi dicti monasterii...» ASMi, *Fondo Pergamene*, n. 162, Domenicani Cremona.

<sup>138</sup> Secondo il Domaneschi (427) e il Motta (59) fr. Antonio da Cremona, secondo il Ceruti (*Biografia*, p. 54) fr. Antonio Grumelli da Soncino.

<sup>139</sup> Cfr. MOTTA DA SESTOLA, 59; DOMANESCHI, 427; SANTORO, 10; GUAZZONI, 57-58.

<sup>140</sup> DOMANESCHI, 427; CREYTENS, *Les vicaires*, 251-252; cfr. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors*, 215.

morte del filosofo soncinese è stata erroneamente indicata al 1494<sup>141</sup> o al 4 agosto del 1495 per molto tempo.<sup>142</sup> Dobbiamo però ricordare che la festa di San Domenico, cadeva, prima della riforma del calendario romano fatta dal papa Paolo IV nel 1558, il 5 e non il 4 agosto.<sup>143</sup>

Alcuni autori posteriori affermano che il Soncinate si affiliò al convento cremonese verso il 1490.<sup>144</sup> In ogni caso secondo la grazia del maestro dell'Ordine fr. Leonardo Mansueti da Perugia (1474-1480) del 25 maggio 1478, la proprietà dei frati defunti della Congregazione doveva passare al convento dove il frate era stato temporaneamente assegnato e dove era morto.<sup>145</sup> Così anche la sua biblioteca, che ci interesserebbe tanto, passò alla biblioteca conventuale di San Domenico a Cremona. L'unico esemplare identificato ed esistente di tutta la sua biblioteca è un codice miniato di Cicerone, oggi conservato nella Biblioteca Nazionale di Vienna, il quale reca un'iscrizione che ricorda l'appartenenza al maestro Paolo.<sup>146</sup>

La biblioteca conventuale, oggi dispersa, nei seguenti secoli si arricchì notevolmente fino ad arrivare ad 8000 volumi, come ci riferiscono alcuni testimoni oculari.<sup>147</sup> La fine del secolo dei lumi significò, sia per il convento sia per la biblioteca dei domenicani di Cremona, una radicale distruzione come nessuno probabilmente poteva prevedere. Nel 1798 il convento fu soppresso con un decreto napo-

<sup>141</sup> Cfr. ALBERTI, f. 153v; S. RAZZI, *Istoria de gli uomini illustri*, Lucca 1596, 309; AMBROSIUS DE ALTAMURA, 215; ROVETTA, 89a; QE, I, 879b.

<sup>142</sup> Cfr. LANCETTI, II, 73; CERUTI, 54.

<sup>143</sup> Cfr. M. TAVUZZI, *Some Renaissance Thomist divisions of Analogy*, «Angelicum» LXX (1993), 99; W. R. BONNIWELL, *A history of the dominican liturgy 1215-1945*, ed. 2, New York 1945, 291.

<sup>144</sup> «F. Paulus Barbouius, S. Th. Magister (...) universis Religionis clarissimus, iam Prior et filius huius Conventus 1490.» *Historica Monumenta Conventus S. Domini Cremonae*, AGOP, XIV, O, pars I, (ms. sec. XVII), 49; «Fr. Paolo Barbò (...) fu figlio di questo Convento.» MOTTA DA SESTOLA, 134; cfr. CERUTI, 54.

<sup>145</sup> «Caetera autem omnia, que dicti Fratres iusto titulo acquisierunt post talem recessum suum, sint et esse debent illorum Conuentuum in quibus reperiunt assignati tempore mortis, nisi per suos Superiores aliter ordinatum fuerit.» *Privilegia Congregationis Lombardiae*, (22.II.1507), stampa rarissima, Biblioteca del Convento S. Domenico a Bologna, F II 1500, 33; cfr. CREYTENS-D'AMATO, *Les actes*, 270.

<sup>146</sup> «Hunc Codicem donauit fr. Paulus de Soncino Conuentui Diui Dominici Cremonae.» in: CICERO, *Paradoxa Stoicorum ad Brutum*, Österreichische Nationalbibliothek a Vienna, ms. 222 (sec. XV), f. 118v; cfr. T. KAEPPELLI, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, AFP, XXXVI (1966), 13.

<sup>147</sup> *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Firenze 1939, LXX. X.

leonico, la basilica chiusa, il convento trasformato in una caserma ed infine tra il 1868 e il 1877 tutto il complesso fu completamente distrutto; al suo posto ora c'è un giardino pubblico, una volta chiamato Piazza Roma ed ora intitolato a Giovanni Paolo II. Durante la demolizione, nel chiostro e nella basilica furono trovate molte spoglie mortali, tra le tante c'erano i resti del nostro filosofo e di Antonio Stradivari, il famoso liutaio che oggi è commemorato con una pietra tombale sulla piazza, mentre tutte le altre povere spoglie furono spostate nel Cimitero "sotto all'Angelo".<sup>148</sup> La più che discutibile distruzione del complesso monumentale oggi è ricordata solo da un'epigrafe imbarazzante, riportata su uno dei vasi ornamentali, dell'ex-sacerdote Stefano Bissolati:

«Dove furono convento e tempio  
della inquisizione domenicana  
volle amenità di piante e fiori.  
Municipale consiglio 1878.»<sup>149</sup>

---

<sup>148</sup> SANTORO, 45.

<sup>149</sup> SANTORO, 63.

## II. LE OPERE DI PAOLO DA SONCINO

Come già abbiamo evidenziato nella biografia, una parte importante dell'attività letteraria del Soncinate fu dedicata al lavoro editoriale di opere di altri autori; arricchì alcune di esse con lettere dedicatorie ed introduzioni. Presentiamo ora tutti i suoi scritti seguendo uno schema cronologico, dedicando però maggiore spazio all'analisi della sua opera più importante, le *Acutissimae Quaestiones Metaphysicales*.

### A. Edizioni di opere di altri autori e lettere

Negli anni 1488 fino al 1495 preparò o partecipò all'edizione di quattro opere che tra l'altro riflettono le sue attività di predicatore ed insegnante. Riassumiamo nei seguenti paragrafi il loro contenuto ed il loro valore.

#### 1. *Sermoni di san Vincenzo Ferrer*

L'edizione dei *Sermones de Sanctis* di san Vincenzo è la prima pubblicazione a stampa dove troviamo il nome di Paolo da Soncino.<sup>1</sup> Si tratta di 75 sermoni del famoso predicatore domenicano san Vincenzo Ferrer da Valencia († 1419), canonizzato nel 1455,<sup>2</sup> che corrispondono alle 66 feste del calendario liturgico.<sup>3</sup> L'edizione fu preparata da fr. Nicola Serrazoni e fu stampata a spese del fratello di questi, Luigi Serrazoni, dal tipografo Ulrico Scinzenzeler il 3 marzo 1488 a Milano.<sup>4</sup> Si tratta della prima edizione di questi sermoni in Italia, che erano in quell'epoca molto popolari. Questa edi-

<sup>1</sup> VINCENTIUS FERRERIUS, *Sermones de Sanctis*, Mediolani 1488; HAIN 7003; IGI 10276: GW (= *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig 1925-) 9834.

<sup>2</sup> Cfr. QE, I, 736-737; II, 822; SOPMÆ, IV, 458-460.

<sup>3</sup> Cfr. SOPMÆ, IV, 465-466; S. BRETTE, *San Vincente Ferrer und sein literarischer Nachlass*, Münster in Westfalen 1924, 78. 89-90; J. PERARNAU I ESPELT, *Estudis i inventari de sermons de Sant Vicent Ferrer*, Barcelona 1999, 479-811.

<sup>4</sup> *Colophon*: «Expliciunt pertuiles [sic!] atque deuotissimi sermones de sanctis Reuerendi patris sancti vincentij ferrarij ordinis predicatorum, diligentissime emendati per venerabilem fratrem Ni.[colaum?] eiusdem ordinis mediolanensem qui presens opus imprimi curauit impensis Aloysij de segazonibus fratris sui, Magister vero Udelrichus scinzenzeler teutonichus impressit, Mediolani, Anno domini 1488, die 3 Martij.» Cfr. G. BORSA, *Clavis typographorum librorumque Italiae 1465-1600*, Aureliae Aquensis 1980, I, 294-297.

zione italiana fu preceduta da altre tre effettuate in ambiente tedesco (Colonia 1485, 1487 e Basilea 17.XII.1488). Il testo dei sermoni è preceduto dalla già ricordata lettera dedicatoria di Paolo da Soncino del 29 febbraio 1488 *Cum nuper Mediolanum venissem* a fr. Ludovico Calabro, vicario generale (1487-1498) della Congregazione.<sup>5</sup> Il Soncinate dopo un elogio delle qualità del suo più anziano confratello calabrese, presenta san Vincenzo come uno dei più grandi uomini che siano venuti dalla Spagna per dare un forte contributo alla storia del mondo. Tra questi ricorda alcuni imperatori romani, san Domenico, ed anche Averroè – il Commentatore – per il quale nostro filosofo aveva una notevole stima:

«Natus est Vincentius in Hispania que innumerabiles et sanctissimos et imperatores et sapientissimos viros admirabili cum splendore Romam advexit. Ex Hispania profecti sunt Theodosii duo, ex Hispania Traianus, Archadius, Adrianus, Honorius sub quo meliori Claudianus poeta grece latineque eruditissimus meruit. Ex Hispania Quintus Fabius Maximus, Quintilianus, Seneca, Lucanus, Averoyis qui in omnes Aristotelis libros non minus ornate quam sapienter est commentatus. Ex Hispania coelestis ille Dominicus parens noster, cuius admirandam incredibilemque sanctimoniam imitaturus Vincentius predicatorum regulam profitetur...»<sup>6</sup>

Viene presentato san Vincenzo come uno splendido esempio dell'Ordine domenicano, dal quale – secondo il Soncinate – fr. Ludovico potrà sempre prendere ispirazione per adempiere il suo gravoso ufficio.<sup>7</sup>

## 2. Opuscoli di San Tommaso

L'edizione degli opuscoli<sup>8</sup> di san Tommaso d'Aquino († 1274), edite nello stesso anno, furono interamente preparate dal Soncinate e furono accompagnate da una lunga lettera dedicatoria *Qui gratulatum* del 15 maggio 1488 al cardinal Ascanio Maria Sforza, che

<sup>5</sup> Cfr. CREYTENS, *Les vicaires*, 241-242.

<sup>6</sup> Lettera *Cum nuper Mediolanum venissem*, in: VINCENTIUS FERRERIUS, *Sermones de Sanctis*, Mediolani 1488, prima pagina non numerata.

<sup>7</sup> «Inerat preterea Vincentio admirabilis quedam notitia Scripturarum, philosophorum vero familiaritas tanta, ut de rebus omnibus et naturalibus et divinis, graviter posset ornateque dicere. Ad te igitur, sapientissimum virum, proficitur Vincentius noster, quem ut iocunde suscipias etiam, atque etiam oro. Vale!» *Ibidem*.

<sup>8</sup> THOMAS DE AQUINO, *Opuscula*, Mediolani 1488; HAIN 1540, IGI 9551; cfr. *Opuscula*, ed. Leonina 1976, tom. XLIII, 5. 13. 64. 255.

abbiamo già analizzato nella parte biografica. Il libro fu stampato a Milano dai fratelli Benigno e Giovanni Antonio d'Onate.<sup>9</sup> L'edizione comprende 51 opuscoli, dei quali 49 sono numerati, mentre gli opuscoli *De iudiciis astrorum* e *De eternitate mundi* sono inseriti senza numero. La numerazione degli opuscoli non è senza interesse perché quella del Soncinate non corrisponde a quella del suo maestro fr. Pietro da Bergamo, il quale nella sua *Tabula aurea* del 1473 aveva usato solo la propria numerazione.<sup>10</sup> A parte questa notevole differenza, anche l'elenco dei titoli degli opuscoli non corrisponde a quello del Bergamasco, perché sembra che il Soncinate non riconosca l'autenticità di alcuni opuscoli attribuiti al Dottore Angelico. L'edizione di Paolo esclude soprattutto gli opuscoli *Summa totius logicae* (opuscolo 48 della numerazione di Pietro da Bergamo = PB), *De demonstratione* «Ad habendam» (PB 38), *De fallaciis ad nobiles* «Quoniam logica» (PB 39), *De natura materiae* «Quoniam de principiis sermo» (PB 32) e il secondo opuscolo *De verbo* con l'*incipit* «Videamus quid sit» (PB 13).

Per poter avere un'idea più chiara di quali opuscoli il nostro autore ritenesse autentici e che utilizzava nelle sue opere, riportiamo un elenco completo con la numerazione del Soncinate e quella del Maldura, indicando anche l'*incipit* di ciascuno di essi:

1. De regimine principum [cum add. Ptolomaei Lucensis] *Cogitanti mihi* (PB 20)<sup>11</sup>

<sup>9</sup> *Colophon*: «Expliciu[n]t preclarissima opuscula diui thome aquinatis sacri ordinis predicatorum maxima cum diligentia castigata per fratrem Paulum soncinate[m] eiusdem ordinis vite regularis professorem mediolani impressa per magistros Benignum et Iohantonium fratres de honate anno salutifere natiuitatis MCC-CLXXXVIII.» Dobbiamo notare che il *colophon* indica erroneamente l'anno 1388. Cfr. BORSA, I, 237-238.

<sup>10</sup> Cfr. PETRUS DE BERGAMO, *Tabula operum Thomae Aquinatis*, Bologna 1473, HAIN 2816\*; IGI 7613.

<sup>11</sup> Il Soncinate pubblicò questo opuscolo (oggi prevalentemente conosciuto sotto il nome *De regno ad regem Cypri*) con l'appendice non autentica di 62 capitoli di Tolomeo da Lucca (dal lib. II, cap. 4, «Quia ut Seneca dicit...» fol. 2b rb in poi); cfr. J. P. TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin*, ed. 2, Paris-Fribourg 2002, 247-249. Dobbiamo però categoricamente rifiutare l'affermazione di Giuseppe Cenacchi, che questa edizione contiene «un dettagliato commento critico (...) del domenicano Paolo Soncino» che «per quanto ci consta, non è ricordato dagli storici» e «a nostro avviso merita particolare attenzione per comprendere meglio la natura del tomismo del Soncino» (sic!) Id., *Tomismo e neotomismo a Ferrara*, Città del Vaticano 1975, 52. Per chiarire questa notizia abbiamo esaminato lo stesso esemplare usato dal Cenacchi nella Biblioteca del Seminario di Ferrara. Unica cosa che Paolo ha aggiunto è quella lunga lettera di contenuto politico al card. Ascanio e brevi elenchi (*rubricae capitulorum*) delle materie contenute nei capitoli dell'opuscolo.

2. Contra errores grecorum, *Libellum ab excellentia* (PB 1)
3. Compendium theologie, *Eterni patris* (PB 3)
4. Expositio orationis dominice, *Inter alias orationes* (PB 7)
5. Expositio salutationis angelice, *In salutatione ista* (PB 8)
6. Expositio symboli apostolorum, *Primum quod est necessarium* (PB 6)
7. Declaratio quorundam articulorum contra armenos et sarracenos, *Beatus Petrus apostolus* (PB 2)<sup>12</sup>
8. De decem preceptis et lege amoris, *Tria sunt homini necessaria* (PB 4)
9. De articulis fidei, *Postulat me vestra dilectio* (PB 5)
10. De ecclesie sacramentis, *Nunc restat considerandum* (PB 5 simul cum *De articulis*)
11. Questiones in Boetium de Trinitate, *Ab initio natiuitatis*
12. Scriptum super Boetio de ebdomadibus, (*Precurre prior Postulans a me*)
13. De angelis siue substantiis separatis, *Quia sacris angelorum* (PB 15)
14. De unitate intellectus contra Aueroystas, *Sicut omnes* (PB 16)
15. De regimine iudeorum, *Excellentie vestre* (PB 21)
16. De forma absolutionis, *Perlecto libello* (PB 22)
17. Expositio prime decretalis, *Saluator noster* (PB 23)
18. Expositio secunde decretalis, (~~*Damnamus ergo*~~) *Exposita forma* (PB 24)
19. De sortibus, *Postulauit a me* (PB 25)  
De iudiciis astrorum, *Quia petisti* (PB 26)  
De eternitate mundi, *Supposito secundum fidem* (PB 27)
20. Contra impugnantes dei cultum et religionem, *Ecce inimici* (PB 19)<sup>13</sup>
21. Contra retrahentes ab ingressu religionis, *Christianae religionis* (PB 17)<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Questo opuscolo viene presentato sotto diversi titoli: nello stesso testo appare come *Super quibusdam articulis fidei ad cantorem Antiochenum*, oggi è più conosciuto come *De rationibus Fidei*.

<sup>13</sup> Precede il testo di san Tommaso una breve introduzione «Tempore sancti Ludouici (...) petens disputauit firmaitque» (f. 5 vb) probabilmente scritta da Paolo da Soncino.

<sup>14</sup> La *Tabula opusculorum* contenuta alla fine dell'edizione del Soncinate indica l'opuscolo *Contra retrahentes ab ingressu religionis* sotto il titolo *De perfectione christiane religionis*.

22. De perfectione vite spiritualis, *Quoniam quidam perfectionis* (PB 18)
23. Responsio ad magistrum Ioannem de Vercellis de 108 articulis, *Primo considerandum est* (PB 9)
24. Responsio ad eundem de articulis 42, *Reuerendo in christo patri* (PB 10)
25. Responsio ad lectorem venetum de articulis 36, *Lectis vestris litteris* (PB 11)
26. Responsio ad lectorem bisuntinum de articulis 6, *Carissimo sibi* (PB 12)
27. De differentia verbi divini et humani, *Ad intellectum huius* (PB 13)<sup>15</sup>
28. De natura verbi intellectus, *Quoniam circa naturam* (PB 14)
29. De fato, *Queritur de fato an sit* (PB 28)
30. De principio indiuiduationis, *Quoniam due sunt in homine* (PB 29)
31. De ente et essentia, *Quia parus error in principio* (PB 30)
32. De principiis nature, *Quoniam quoddam potest* (PB 31)
33. De mixtione elementorum, *Dubium apud multos* (PB 33)
34. De occultis operibus nature, *Quoniam in quibusdam* (PB 34)
35. De motu cordis, *Quia omne quod mouetur* (PB 35)
36. De instantibus, *Quoniam omnem durationem* (PB 36)
37. De quattuor oppositis, *Quoniam quattuor sunt* (PB 37)
38. De modalibus, *Quia propositio modalis* (PB 40)
39. De natura accidentis, *Quoniam omnis cognitio* (PB 41)
40. De natura generis, *Quoniam omnis creatura* (PB 42)
41. De tempore, *Sicut vult philosophus* (PB 44)
42. De pluralitate formarum, *Quoniam factum est honorare* (PB 45)
43. De potentiis anime, *Ut adiutorium homini* (PB 43)
44. De natura materie sive de dimensionibus interminatis, *Postquam de principiis* (PB 46).
45. De natura syllogismorum, *Quoniam scire est* (PB 47)
46. De sensu respectu singularium et intellectu respectu universalium, *Circa considerationem sensus* (PB 49)

---

<sup>15</sup> Pietro da Bergamo sotto il medesimo titolo e numero indica ancora un secondo opuscolo con l'incipit «Videamus quid sit» che l'edizione del Soncinate omette.

47. De inuentione medii, *Quoniam principium sillogizandi* (PB 50)  
 48. De natura luminis, *Considerandum est de natura luminis* (PB 51)<sup>16</sup>  
 49. De natura loci, *Ad sciendum naturam loci* (PB 52)

Che valore dare all'edizione del Soncinate? Comparandola con le altre della sua epoca, possiamo dire che era una delle migliori. L'edizione di Paolo proviene da un gruppo di buoni ed antichi manoscritti, oggi prevalentemente sconosciuti e piuttosto indipendenti dalle edizioni precedenti. L'editore tentò di stabilire l'autenticità dei testi, poiché già da lungo tempo circolavano diverse opere falsamente attribuite all'Aquinate. Oggi la critica riconosce solo 16 dei 51 opuscoli presentati dal Soncinate come non autentici od almeno dubbi ed altri due come elaborati da opere autentiche (*De differentia verbi* dalla *Lectura in Ioannem*, cap. 1, lect. 1 ed il *De natura luminis* dalla *Sententia libri De anima*, lib. II, lect. 14).<sup>17</sup> La precedente *Summa opusculorum*<sup>18</sup> pubblicata da un certo 'Inutilis Didascalus O.P.' tra 1485/1488, contiene 69 opuscoli dei quali almeno 33 non sono autentici e la seguente edizione veneziana del 1490<sup>19</sup> ne presenta 72, dei quali almeno 38 provengono da qualche autore diverso da San Tommaso.<sup>20</sup> A parte la sobria scelta dei titoli e degli antichi manoscritti, il Soncinate non risparmiò qualche miglioramento della lingua latina in stile umanistico.<sup>21</sup>

<sup>16</sup> Proprio l'edizione dell'opuscolo *De natura luminis* fatta dal Soncinate è per dicesi motivi una delle peggiori: «On ne saurait en dire autant de l'édition de Soncinas (et donc du text usuel des éditions): c'est un texte composite et arbitrairement altéré. (...) Les interventions les plus drastique de Soncinas trouvent leur explication et leur excuse dans les divergences et les obscurités de deux édition...» Prefazione al *De natura luminis*, in: THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri De anima*, ed. Leonina 1984, tom. XLV/1, 268.

<sup>17</sup> Cfr. TORRELL, *Initiation*, 523-525.

<sup>18</sup> Cfr. W. A. COPINGER, *Supplement to Hain's repertorium bibliographicum*, Milano 1950, 574; THOMAS DE AQUINO, *Opuscula*, ed. Leonina 1979, tom. XLII, 18. 224-226. 267. 432. 524.

<sup>19</sup> THOMAS DE AQUINO, *Opuscula*, Venetiis 1490; COPINGER 1541\*; IGI 9552.

<sup>20</sup> Con questa edizione di Antonio Pizamano ritorna la *Summa totius logicae* come op. 48, già in quella epoca comunemente sospettata come apocrifia, ma coerente con il pensiero tommasiano.

<sup>21</sup> A proposito del *De motu cordis* gli editori della Leonina notano: «Le texte préparé par Paul Soncinas à Milan 1488 (Ed<sup>2</sup>) est le produit d'un autre travail, et travail si insistant qu'il est impossible de repérer ses sources manuscrites. Si Ed<sup>2</sup> écrit toujours *Philosophus* à l'instrar de ψ [un secondario ma antico gruppo dei ms.], il ne

### 3. *Commento di Pietro de Palude alle Sentenze*

All'inizio del suo insegnamento bolognese (1493), il Soncinate diede alla luce la prima edizione a stampa del *Commento di Pietro de Palude* († 1342) al quarto libro delle *Sentenze*.<sup>22</sup> L'opera fu stampata il 20 settembre a Venezia dal tipografo bergamasco Boneto Locatello, nell'edizione di Ottaviano Scoto da Monza.<sup>23</sup> Il libro è preceduto da una lettera dedicatoria *Constitueram magnis* al patriarca Donato, data a Bologna il 1 luglio 1493. Come abbiamo già notato nella parte biografica, il merito di Paolo consiste nel fatto di aver realizzato la stampa di un'opera già da lungo tempo preparata da un gruppo di studiosi domenicani lombardi, come fr. Ambrogio Spancota da Milano, fr. Bartolomeo da Caravaggio e fr. Tommaso da Milano, dei quali il Soncinate parla in quella lettera.

Alla fine di questa edizione, sull'ultima pagina troviamo una curiosità: si tratta di tre sonetti che glorificano il patriarca di Gerusalemme e ricordano anche con una certa stima il nostro Paolo da Soncino. I versetti sono introdotti con una semplice frase: «In laudem Petri de Palude ordinis predicatorum Patriarche Ieroslymitani in fine quarti

---

présente aucune des variantes typiques de ce groupe. Le plus clair, c'est qu'un humaniste a poli le style, soigné le mots-outils et les articulations: *enim* et *quidem* lui ont paru trop faciles, comme peut le voir dans la liste des variantes...» in: THOMAS DE AQUINO, *Opuscula*, ed. Leonina 1976, tom. XLIII, 117-118; al *De mixtione elemetorum*: «Ed<sup>2</sup> à partir d'un texte apparenté au petit groupe italien  $\mu$  (fonds  $\phi$ ), qu'il fait profiter des meilleures rédactions de  $\gamma$ ...» (*ibidem*, 150); al *De operationibus occultis*: «(Ed<sup>2</sup>) prend son texte à une troisième tradition: à  $\gamma^2$ , dont quelques omissions ont été corrigées; mais ce texte a subi une toilette d'humaniste assez osée: les nombreux *huiusmodi* (27 emplois) sont systématiquement remplacés par *talīs*, *talia* ou *hiīs* (...) Soncinas adopte une belle glose: *non enim omne os nec omnes reliquie sanctorum tangendo sanant: sed aliquorum et aliquando: nec omnes ymagines huiusmodi habent effectus...*» (*ibidem*, 176); al *De sortibus*: «Plus heureux [que Ed<sup>1</sup>], Paul Soncinas prépare Ed<sup>2</sup> avec un témoin de  $\alpha$ , qu'il révisé avec un apparenté à Bo<sup>1</sup>...» (*ibidem*, 222); al *De unitate intellectus*: «En fait, l'édition de 1488, source de la tradition ultérieure, livre un texte plus soigné que le deux précédentes, mais soigné au goût d'un humaniste...» (*ibidem*, 273-274); cfr. (*ibidem*, 347-348. 397. 399).

<sup>22</sup> PETRUS DE PALUDE, *In quartum Sententiarum*, Venetiis 1493; HAIN 12286\*; IGI 7654; cfr. F. STEGMÜLLER, *Repertorium commentariorum in Sententias Petri Lombardi*, Herbipoli (Würzburg) 1947, I, 327-328.

<sup>23</sup> *Colophon*: «Explicit scriptum in quartum sententiarum Clarissimi, Acutissimi doctoris Petri de Palude patriarche Hierosolymitani, ordinis fratrum predicatorum, per quam diligentissime Impressum Venetijs per Bonetum Locatellum Bergomensem, mandato Nobilis viri Octavianus Scoti Ciuus Modoetiensis. Anno a natali partu Intemerate Virginis nonagesimotertio cum Quadringentesimo supra millesimum, XII. Kalendas Octobris.» Cfr. BORSA, I, 203, 295.

sententiarum loquitur auctor.»<sup>24</sup> Ma chi è l'*auctor* di questi sonetti? Sembra molto probabile che la parola *auctor* (dal lat. *augere* - *auctio*), sia stata usata nel suo senso più antico così caro agli umanisti e quindi designi l'editore, colui che fece stampare ed economicamente sostenne l'opera, quale fu Ottaviano Scoto (1440-1498).<sup>25</sup>

Un'altra curiosità collegata a quest'opera la troviamo quando leggiamo gli *Atti* del capitolo della Congregazione celebrato a Ferrara all'inizio del maggio del 1495.<sup>26</sup> I capitolari avevano discusso del pieno potere del sottopriore *in capite* e per confermare la validità dell'argomento, fecero esplicito riferimento al Commento al libro IV di Pietro de Palude, distinzione 17, questione 3.<sup>27</sup> Dobbiamo notare che si tratta di un passaggio molto particolare perché, a parte questo riferimento, gli *Atti* citano esclusivamente i documenti giuridici, quelli dell'Ordine domenicano e quelli pontifici. Il Soncinate stesso con grande probabilità non poteva ancora partecipare a quel capitolo, non essendo né priore, né maestro, ma almeno possiamo notare la grande importanza ed autorità che venivano riconosciute a questo libro che il nostro filosofo aveva presentato e sicuramente raccomandato.<sup>28</sup>

Il Commento del Palude segue fedelmente l'ordine delle Sentenze di Pietro Lombardo che in questa parte (il quarto libro) della sua monumentale opera tratta in 50 distinzioni dei sacramenti (segni della redenzione) e dei novissimi. L'insegnamento morale del patriarca di Gerusalemme era spesso caratterizzato da stile casuistico ed il Commento al quarto libro diventava così un'espressione della morale giuridica, però concepita ancora come applicazione pratica della teologia speculativa.<sup>29</sup> Questa opera conobbe due

<sup>24</sup> Il primo: «Dum pater aurata... vtilitatis habent. Vale.»; il secondo: «Ille Palestinis antistes... candidus orbe nota.»; il terzo: «Sanctus idumeas antistes... parta quies. Vale.»

<sup>25</sup> Cfr. BORSA, I, 295.

<sup>26</sup> Cfr. CREYTENS, *Les vicaires*, 245.

<sup>27</sup> «Item declaramus quod mortuo vel amoto priore, supprior cum in tali casu habeat potestatem et iurisdictionem quasi ordinariam (...) potest fratres ad ordinem et professionem recipere, vicarium instituere (...) quia in tali casu actio subrogata habet privilegium eius in cuius loco subrogatur, ut dicit Petrus de Palude in 4° dist. 17 q. 3.» CREYTENS - D'AMATO, *Les actes*, 258.

<sup>28</sup> Un esemplare di questa edizione a stampa si trovava, nonostante la presenza dei manoscritti del Palude, nel convento bolognese già all'inizio del XVI secolo. Cfr. LAURENT, 23.

<sup>29</sup> Cfr. R. HEDDE - É. AMANN, *Pierre de la Palu*, in: DThC, XII B, 2033-2036; L. VEREECKE, *De Guillaume d'Ockham à saint Alphonse de Liguori*, Romae 1986, 133-148; R. L. FRIEDMAN, *The Sentence Commentary 1250-1320*, in: *Mediaeval Commenta-*

ristampe effettuate a Parigi (1514, 1518), il commento al libro terzo invece fu ristampato solo una volta nella metropoli francese (1517), mentre il primo ed il secondo libro sono rimasti fino ad oggi solo nella forma di manoscritto, salvo una loro trascrizione parziale pubblicata nella rivista *Salesianum* nel 1957, 1960 e 1961.<sup>30</sup>

#### 4. *Commento di san Tommaso alle Sentenze*

Durante il suo incarico da baccelliere formato (1493-1495), Paolo da Soncino, insieme con un benedettino celestino, Marco de Benevento (ca. 1465-ca. 1524),<sup>31</sup> pubblicò a Bologna il 27 maggio del 1494, presso il tipografo Benedetto Faelli, l'edizione del Commento di San Tommaso d'Aquino al secondo libro delle Sentenze.<sup>32</sup> L'opera non è preceduta da alcuna introduzione e sembra che l'edizione provenisse semplicemente dalle sue esigenze di baccelliere sentenziaro, dato che tratta dei principi della morale, esposti proprio in questa parte dell'opera.<sup>33</sup> La precedette solo un'edizione fatta a Colonia nel 1481.<sup>34</sup>

#### B. *Opere proprie*

Dopo l'analisi delle edizioni che Paolo preparò o almeno accompagnò con una sua introduzione, possiamo procedere all'esame delle sue opere e analizzarne il contenuto, la diffusione e le caratteristiche dottrinali. Un particolare spazio sarà riservato naturalmente all'ultimo più importante suo scritto, le *Acutissimae Quae-*

*ries on the Sentences of Peter Lombard*, Leiden-Boston-Köln 2002, I, 72; F. J. ROENSCH, *Early Thomistic school*, Dubuque 1964, 124-131; MULCHAHEY, 214-215.

<sup>30</sup> Cfr. SOPMÆ, III, 243-245; IV, 234.

<sup>31</sup> Cfr. KRISTELLER, *Medieval Aspects of Renaissance Learning*, 145.

<sup>32</sup> THOMAS DE AQUINO, *Scripta super secundo libro Sententiarum*, Bononiae 1494; HAIN 1477; IGI 7651; *colophon*: «Explicit scriptum Angelici doctoris sancti Thome aquinatis ordinis predicatorum in secundum sententiarum, acuratissime emendatum, per venerabilem patrem fratrem Paulum Soncinatem ex eodem ordine sacrarum litterarum perspicacissimum baccalarium, Nec non diligentissime reuisum, per venerabilem patrem fratrem Marcum de Beneuento ordinis sancti Benedicti congregationis Celestinorum, artium baccalarium. Impressum Bononie impensis Benedicti Hectoris bononensis.» Cfr. BORSA, I, 135.

<sup>33</sup> Cfr. Introduzione generale di Inos Biffi, in: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze*, Bologna 2001, I, 5-87; FRIEDMAN, 44-46; STEGMÜLLER, I, 393-398; F. RUELO, *Saint Thomas et Pierre Lombard, les relations trinitaires*, in: *San Tommaso, fonti e riflessi del suo pensiero*, Roma 1975, 189-198; TORRELL, *Initiation*, 58-69, 485-486.

<sup>34</sup> Edizione di Heinrich Quentell del 8 settembre 1481; cfr. HAIN 1476\*.

*stiones Metaphysicales*. L'ordine che seguiamo in questa breve presentazione non corrisponde alla successione cronologica della stampa delle tre opere, ma ad un ordine di presupposta genesi che abbiamo già ipotizzato nella parte biografica.<sup>35</sup>

### 1. *In artem veterem*

La prima opera del nostro autore, «acuta, ornata et brevis», come dice il *colophon* della prima edizione, è l'*Elegantissima expositio in artem veterem Aristotelis*, un commento all'*Isagoge* di Porfirio ed alle *Categorie* di Aristotele.<sup>36</sup> La prima edizione fu realizzata il 13 aprile 1499 a Venezia dai fratelli Giovanni ed Alberto Rossi (de Rubeis) da Vercelli.<sup>37</sup> Dopo questa edizione ne seguirono ancora due, una a Venezia a cura di Giacomo Rossetti, stampata dal tipografo Michele Bernia da Bologna nel 1587 col titolo *Lucida et subtilis Expositio in Porphyrij Isagogen, et Aristotelis Praedicamenta*, e un'altra ancora a Venezia, edita nel 1600 dagli eredi di Ottaviano Scoto, insieme con l'opera di Domenico di Fiandra *In D. Thomae Aquinatis commentaria super libros Posteriorum Analyticorum Aristotelis*.

*Lars vetus*, della quale il Soncinate tratta in questa opera, significava nella terminologia scolastica la parte elementare della logica aristotelica, designata con i due titoli di *Isagoge* e *Categorie*, alla quale venivano aggiunti il *Peri hermeneias* (*De interpretatione*), il trattato anonimo *Liber sex principiorum* e ogni tanto anche uno dei brevi trattati di Boezio sul sillogismo.<sup>38</sup>

<sup>35</sup> Se il Soncinate avesse scritto anche un commento agli otto libri della *Fisica* di Aristotele (*In VIII libros Physicorum*) come per primo ricorda A. Rovetta (1691), rimane ancora un quesito senza risposta. Infatti sembra che si tratti solo di un errore, come già presupponevano J. Quétif e J. Échard nel 1719, dovuto a Isidoro degli Isolani: «Addit Rovetta scripsisse [Paulus] etiam praeter relata *In VIII libros physicorum et super artem veterem Aristotelis*, sed cui post testimonium Isidori citati parca fides.» QE, I, 880a; cfr. Ch. H. LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries*, in «Traditio» XXVIII (1972), 321.

<sup>36</sup> PAULUS DE SONCINO, *Elegantissima expositio in artem veterem Aristotelis*, Venetiis 1499; cfr. HAIN 12496\*; IGI 7331; C. PRANTL, *Geschichte der Logik im Abendlande*, Leipzig 1927, IV, 229; LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries*, «Traditio» 28 (1972), 321.

<sup>37</sup> *Colophon*: «Explicit acuta, ornata et brevis expositio cum quibusdam questionibus Magistri Pauli Soncinatis in vniuersalia porphyrii et predicamenta Aristotelis. Impressus Venetijs, opera et diligenti cura Ioannis rubei Vercellensis et Albertini fratrum, Regnante Augustino Barbadico Serenissimo Venetiarum principe, die 13 Aprilis 1499.» Cfr. BORSA, I, 280.

<sup>38</sup> Cfr. Secondo alcuni autori la *logica vetus* è composta dai titoli sopraelencati e sta in opposizione o è almeno una fase preliminare alla *logica nova*, presentata

Gli indici originali non sono né molto chiari né tantomeno sistematici; per questo motivo ci permettiamo di presentare un nostro schema secondo il contenuto dell'opera:

- A. Expositio in universalialia Porphyrii (*Isagoge*)
  1. De subiecto totius logicae
  2. In proemio Porphyrii
  3. De triplici significatione generis
  4. De triplici definitione speciei
  5. De quinque definitionibus differentiae logicae
  6. De proprio
  7. De accidentis
  
- B. Expositio in libellum *Praedicamentorum* Aristotelis (*Categoriae*)
  - I. Tractatus De antepraedicamentis (*Cat.* 1 a 1-1 b 24)
    1. De subiecto huius libelli
    2. De aequivocis, univocis et analogis
    3. De denominativis et de eorum significatione
    4. De divisione terminorum et de significato 'in' et 'de'
    5. De regula «Quicquid predicatur de praedicato, praedicatur de subiecto»
    6. De regula «Diversorum generum non subalternatim positorum sunt diversae»
    7. De regula «Subalternorum diversorum generum, quorum unum sub alio continetur, nihil prohibet esse easdem species et differentias»
    8. De numero praedicamentorum
  - II. Tractatus De praedicamentis (*Cat.* 1 b 25-11 b 16)
    1. De substantia
    2. De quantitate
    3. De relatione
    4. De qualitate

---

secondo alcuni già dagli *Analitici secondi* ed i *Topici*. Secondo gli altri, tutto l'*Organon* appartiene ancora alla *logica vetus* e la *nova* o *moderna* comincia con le opere di Abelardo, Pietro Ispano e le sue *Summulae*. Cfr. A KENNY - J. PINBORG, *Medieval philosophical literature*, in: *The Cambridge History of Later Medieval philosophy*, Cambridge 1982, 18; S. EBBESEN, *Ancient scholastic logic as the source of the medieval scholastic logic*, in: *The Cambridge History of Later Medieval philosophy*, Cambridge 1982, 104-106; E. STUMP, Eleonore: *Topics: their development and absorption into consequences*, in: *The Cambridge History of Later Medieval philosophy*, Cambridge 1982, 278-280.

### III. Tractatus De postpraedicamentis (Cat. 11 b 17-15 b 32)

1. De oppositis secundum se
2. De divisione et differentiis oppositorum
3. Quinque modi quibus dicitur 'prius'
4. De motu
5. De septem modos quibus dicitur 'habere'

L'esposizione della *logica vetus* è la prima vera opera del Soncinate, anche se fu pubblicata quattro anni dopo la sua morte; sulla redazione di essa non abbiamo testimonianze biografiche.<sup>39</sup> Sembra che essa fosse un prodotto regolare ed ordinario del suo insegnamento, un manuale utilizzato durante il suo incarico da maestro degli studenti (1486-1487) a Bologna, se non ancora prima.<sup>40</sup> Il testo è breve, privo di polemiche, sempre contrassegnato da soluzioni chiare e dichiarative. Non sappiamo se l'autore stesso intendesse pubblicarlo oppure se l'opera sia stata ritrovata e pubblicata postuma, un anno dopo le *Acustissimae Quaestiones Metaphysicales* (1498).

#### 2. *Divinum Epitoma di Capreolo*

Anche l'altra opera di Paolo che brevemente presentiamo – *Diuinum epitoma questionum in quattuor librum Sententiarum a principe thomistarum Ioanne Capreolo* – è frutto con grande probabilità del suo insegnamento. Si tratta di un manuale, o piuttosto di un compendio delle monumentali *Defensiones theologiae divi Thomae Aquinatis*, opera di Giovanni Capreolo (Jean Carbol, ca. 1380-1444), domenicano francese conosciuto come 'il Principe dei teologi tomisti'.<sup>41</sup> Tematicamente rimangono sempre nell'ambito delle Sentenze di Pietro Lombardo, in quanto le *Defensiones* di Capreolo sono un commento al Commento alle Sentenze di san Tommaso, accomodato secondo le esigenze della nuova epoca, che

<sup>39</sup> Il primo che menzionò quest'opera, ignorando però l'edizione del 1499 e rendendosi conto della sua incompletezza, fu fr. Isidoro degli Isolani (1521) nella sua lettera *Regna mundi*: «In libros Praedicabilium et Praedicamentorum expositio. Hic denique liber tanto caeteris vtilior ac praestantior, quanto a consummatori Paulo aeditus. Sunt apud me multa eiusce fragmenta, quae auctorem omnino appetunt suum, aut scrinia doctorum minime egredi. Indigna enim existunt publica lectione.» in: PAULUS DE SONCINO, *Divinum epitoma*, f. A5v.

<sup>40</sup> M. Tavuzzi la data con grande probabilità nel 1486; cfr. ID., *Prierias*, 30.

<sup>41</sup> I. CAPREOLUS, *Defensiones theologiae divi Thomae Aquinatis*, Turonibus 1900-1908; cfr. SOPMÆ, II, 395-396; R. IMBACH, *Le contexte intellectuel de l'œuvre de Jean Capréolus*, MD, I (1997), 13; M. TAVUZZI, *Capreolus, Johannes (c. 1380-1444)*, in: *Routledge Encyclopedia of Philosophy*, London 1998, II, 200-202; E. P. MAHONEY, *The Accomplishment of Jean Capreolus, O.P.*, «The Thomist» LXVIII (2004), 601-632.

mira a rispondere soprattutto alle critiche francescane alla teologia del Dottore Angelico. L'*Epitoma* del Soncinate riassume gli argomenti più importanti delle *Defensiones* di Capreolo, opera che già ai suoi tempi era considerata classica e che Paolo trasformò in una breve forma argomentativa e sistemò secondo i libri e secondo le distinzioni delle Sentenze del Lombardo.<sup>42</sup> L'opera fu scritta nel suo ultimo periodo bolognese, quando come baccelliere sentenziario espose questi testi. Gianfrancesco Pico ci ha lasciato una testimonianza diretta su quest'opera, quando nella sua lettera *Marianus vester*, che abbiamo già esaminato nella parte biografica, chiedeva dal Soncinate il suo scritto capreoliano di cui era venuto a conoscenza.<sup>43</sup>

Fu proprio fr. Isidoro degli Isolani, il primo biografo del Soncinate, a preparare la prima edizione dell'*Epitoma* in quattro volumi, editi a Pavia tra 1521 e 1522 dall'editore e tipografo Giacomo Pocatela (Paucidrapius de Burgofranco).<sup>44</sup> Isidoro ricorda nella sua prefazione il fatto come una parte del manoscritto usato per la stampa provenisse dal conte Pico, un'altra dal vicario generale della Congregazione di Lombardia, fr. Vincenzo Colzato da Vicenza (1520-1522),<sup>45</sup> e come la parte che fr. Paolo aveva lasciato incompleta fosse stata aggiunta da egli stesso.<sup>46</sup> Da questa ultima affermazione emerge innanzitutto che il Soncinate prima della sua morte non portò a termine l'opera e inoltre fa sorgere la questione del ruolo redazionale di fr. Isidoro, questione che rimane ancora aperta. Dopo questa edizione ne seguirono altre: quella di Giovanni Crespino a Lione nel 1528 e 1529, quella di Carlo Pesnot effettuata nella stessa città nel 1580 e quella curata a Salamanca da Ildefonso Terranova y Neyla nello stesso anno. Spesso quest'opera era edita assieme a qualche trattato di Isolani, come il *Contro Averroistas*, *De velocitate motuum*, etc.

<sup>42</sup> Cfr. G. BEDOUELLE, *Les éditions «humanistes» de Capreolus*, «Mémoire dominicaine», n. sp., I (1997), 201-204; N. J. WELLS, *Soncinas on essence and existence*, in: *Greek and medieval studies in honor of Leo Sweeney, SJ.*, New York 1995, 191-209.

<sup>43</sup> «...peto ut quae in Io. Capreoli opus elucubrationes perfecisti ad me mittas. Nam diui Thomae doctrinae plurimum afficio; sedulus commentationum eius cultor...» PICUS, II, 1313.

<sup>44</sup> Il primo volume (22.XII.1521), il secondo (16.III.1522), il terzo (24.III.1522) ed il quarto (12.IV.1522); Cfr. BORSA, I, 263.

<sup>45</sup> Cfr. CREYTENS, *Les vicaires*, 257-258.

<sup>46</sup> «Enimuero ad aures deuenit meas Comitem Ioannem Franciscum Mirandulanum illius habere partem, qui mihi cuncta quae optabam roganti ingenue transmisit. Reuerendus autem pater Vincentius de Vincentia (...) primi ac tertii questiones eiusce voluminis quas propria excrisperat manu, mihi concedit. Addidi deinde ego ipse, quae idem frater Paulus moriens imperfecta reliquerat.» In: PAULUS DE SONCINO, *Divinum epitoma*, I, ff. A4v-A5r. Tutti questi ms. sono fino ad oggi considerati come perduti.

Come si può vedere dalla frequenza della sua pubblicazione, l'*Epitoma* del Soncinate godette di certo successo. Ci fu proprio un periodo del XVI secolo in cui i compendi sul Capreolo erano molto diffusi. Tra i tanti quello del nostro autore fu il primo ad essere scritto (1493-1495?), ma il più vasto ed il più influente fu invece quello redatto da fr. Silvestro da Prierio (*Opus in Capreolum* 1498).<sup>47</sup>

### 3. *Acutissimae Quaestiones Metaphysicales*

L'*Acutissimae Quaestiones Metaphysicales* (AQM) rappresentano senza dubbio la più conosciuta ed importante opera del nostro autore, un autentico capolavoro, nel quale ci viene mostrata tutta la sua erudizione scolastico-rinascimentale, dovuta alla grande familiarità con il *Corpus Aristotelicum*, commentato da Averroè e con le opere di san Tommaso, e alla profondità della sua speculazione filosofica all'interno del dibattito dottrinale tra i diversi maestri della sua epoca.

Rispondere alla domanda quando le AQM furono scritte non è facile. Alcuni autori, e come primo citiamo il cronista domenicano fr. Alberto da Castello († dopo 1523), già all'inizio del '500 tentavano di datarle agli anni ottanta del '400, cioè quando il Soncinate insegnava a Milano o quando svolgeva il suo ufficio di maestro degli studenti.<sup>48</sup> Questa ipotesi viene suffragata anche dal fatto che i corsi di metafisica facevano parte della formazione e dell'insegnamento precedente la teologia e non erano un corso posteriore o complementare.<sup>49</sup> Dalla corrispondenza con Gianfrancesco Pico risulta che all'inizio del 1495 l'opera fu considerata come completa rispetto all'incompiuto *Epitoma*.<sup>50</sup> Considerando, però, lo stile maturo, la consistenza del testo e della materia trattata e la conoscenza approfondita delle diversissime opinioni esaminate dall'autore, ci sembra più probabile e ragionevole ritenere la datazione molto più

<sup>47</sup> Cfr. M. TAVUZZI, *Capréolus dans les écrits de Silvestro da Prierio o. p. (1456-1527)*, «Mémoire dominicaine», n. sp., I (1997), 241-242.

<sup>48</sup> «[1484-1492] Magister Paulus de Soncino questiones acutissimas in libros metaphysice composuit ac plura alia eleganter dictavit.» R. CREYTENS, *Les écrivains dominicains dans la chronique d'Albert de Castello (1516)*, AFP, XXX (1960), 298; «Oltre Uomini di santità fiorirono in diversi tempi altri Religiosi in dottrina, cioè Il P. Paolo Barbò detto il Soncinate l'anno 1484 che compose diversissime questioni di metafisica.» *Notizie ricavate dall'Archivio di questo Convento di S. Giacomo di Soncino* (ms. sec. XVIII), AGOP, XIV, lib. OO, 914; Cfr. QE, II, 48a-49b.

<sup>49</sup> Cfr. FIORAVANTI, 345.

<sup>50</sup> Cfr. Lettera *Marianus vester* in: PICUS, II, 1313. Vedi anche la lettera di Isidoro degli Isolani *Regna mundi* al re di Francia Francesco I, in: PAULUS DE SONCINO, *Divinum epitoma*, I, ff. A4v-A5r.

tarda, cioè collocarla nel suo ultimo periodo di soggiorno bolognese, tra il 1493-1494, anche se ciò non esclude una lunga genesi e una lunga maturazione dei suoi contenuti.

Nel contempo non è facile scoprire il motivo intrinseco a causa del quale l'autore abbia scritto quest'opera, poiché ci viene a mancare qualsiasi spiegazione dell'autore stesso e possiamo solo presupporre che l'opera fosse stata il risultato delle sue attività di insegnante oltre che oggetto di un suo particolare interesse personale. In ogni caso all'epoca del nostro autore le questioni di metafisica erano un genere abbastanza comune. Tra i primi autori di questo genere letterario - filosofico possiamo ricordare Giovanni Duns Scoto († 1308) *Quaestiones subtilissimae super libros Metaphysicorum Aristotelis*, Egidio Romano († 1316) *In quosdam Aristotelis metaphysicorum locos quaestiones*, Antonio Andrea († ca. 1320) *Quaestiones super XII libros Metaphysicae Aristotelis*, Giovanni Buri-dano († dopo 1358) *Quaestiones super Methaphysicam Aristotelis* o Antonio de Carlenis da Napoli († 1460) *Quaestiones in XII libros Metaphysicae Aristotelis*, fino ai contemporanei del Soncinate come Domenico di Fiandra († 1479) *In duodecim libros Metaphysicae Aristotelis*, Giovanni Versor († ca. 1485) *Quaestiones super Metaphysicam Aristotelis* o Antonio Trombetta († 1517) *Quaestiones metaphysicales*, Pietro Tartaret († 1522) *Quaestiones super philosophia et metaphysica Aristotelis* e Crisostomo Javelli († 1538) *In omnibus Metaphysicae libris quaesita*.

Sembra non tanto improbabile che il libro nasca di fatto come una raccolta delle sue lezioni pubbliche o discussioni con gli studenti, come avvenne anche per Domenico di Fiandra.<sup>51</sup> Alcune piccole note presenti alla fine delle pagine (in seguito scomparse nelle ultime edizioni dell'opera) destano proprio questa impressione e ci fanno capire che si trattava di fascicoli separati, raccolti poi in un unico libro.<sup>52</sup> Anche le piccole, ma permanentemente presenti divergenze nella numerazione delle questioni citate dall'autore stesso nel testo od indicate nell'indice, rafforzano la nostra ipotesi sulla raccolta di testi posteriormente collegati ed enumerati.

<sup>51</sup> Cfr. VERDE, *Domenico di Fiandra*, 311; SCHIKOWSKI, 182.

<sup>52</sup> «Et sic est finis huius questionis. Sequitur quaestio septima, *utrum enti...et cetera.*» AQM, IV, qu. 6, ad. 2, Venetiis 1505, f. 7va.



Unica raffigurazione individuata di Paolo da Soncino. Incisione anonima nel frontespizio di Dominicus de Flandria, *In duodecim libros Metaphysicae Aristotelis*, Coloniae Agrippinae 1621.

## a) Edizioni dell'opera

Prima di passare all'esame del testo e degli argomenti principali delle AQM, ci sembra utile chiarire alcune notizie sulle edizioni di questa opera. Dobbiamo ricordare che a parte un frammento dell'indice dell'opera (BJ ms. 2524), trascritto però dall'edizione del 1498, non ci esistono manoscritti dell'opera.

La storia delle edizioni delle AQM non è priva di difficoltà e di confusioni, a partire dalla così detta edizione del 1496. Fino ad oggi un gran numero di ricercatori<sup>53</sup> indica sempre come *editio princeps* una certa stampa veneziana del 1496, alla quale Ludwig Hain attribuì la sigla 12494. Ma come è nata questa opinione? Desta certamente impressione il fatto che dopo lo Hain († 1836) il libro non viene più ricordato da nessun esperto di incunaboli (Copinger, Polain, Goff, etc.), né esso si trova menzionato nel catalogo di qualche biblioteca. Lo stesso Hain indica questo presunto incunabolo con un numero semplice e senza asterisco (\*), come egli era solito indicare tutti gli incunaboli personalmente visti.<sup>54</sup> Questo vuol dire che nel caso del riferimento all'edizione del 1496, egli si servì delle testimonianze dei suoi predecessori, come Georg Wolfgang Panzer († 1803). È proprio il Panzer che indica la sopradetta edizione, ma senza indicare il luogo della stampa e facendo riferimento ad un altro autore, Michael Maittaire († 1747), da cui aveva ricevuto l'informazione.<sup>55</sup> Il Maittaire indica lo stesso incunabolo con la data del 1496, confessando che l'informazione gli proveniva dal catalogo dell'asta dei libri di un erudito teologo protestante, Francesco Gomaro (lat. Franciscus Gomarus † 1641).<sup>56</sup> Questo catalogo fu stampato nell'anno della sua morte e servì per lungo tempo come fonte bibliografica per rari libri antichi. Quel librario, autore del catalogo d'asta, indicava per l'appunto l'offerta dell'«Opus doctrinae Scoticae Patavii in Thomistas; Et Metaphysicalia F. Pauli Soncina-

<sup>53</sup> Cfr. VASOLI, *Barbo Paolo*, VI, 256-257; LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries*, «Traditio» 28 (1972), 321; SOPMÆ, III, 203.

<sup>54</sup> Su questa regola esiste ancora qualche incertezza, perchè Hain non mai esplicitamente spiegato il significato dell'asterico nei suoi elenchi. Ma riteniamo molto probabile che i titoli da lui personalmente visti siano quelli segnalati con l'asterisco. Su questa discussione vedi K. HAEBLER, *Handbuch inkunabelkunde*, Leipzig 1925, 10.

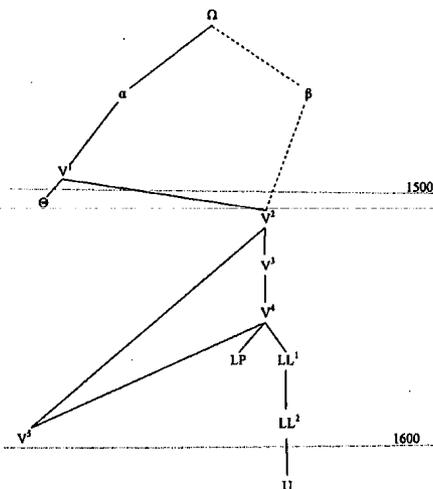
<sup>55</sup> PANZER, *Annales typographici*, vol. IV, p. 64, n. 566.

<sup>56</sup> «Pauli Soncinatis Metaphysica 1496 (Cat. Franc. Gomar. p. 4, n. 97).» M. MAITTAIRE, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MDCLXIV*, Amsterdami 1733 (reprint Graz 1967), IV/2, 618.

tis, I vol. 1496».<sup>57</sup> Si tratta di due libri rilegati assieme: l'*Opus doctrine Scotice Patauii in thomistas discussum Sententiis* di Antonio Trombetta (probabilmente ed. Venetiis 1493), insieme con le AQM (probabilmente ed. Venetiis 1498) del nostro autore. Il venditore datava entrambi al 1496, data presa poi in seguito per le AQM. Una storia simile riguarda un'edizione del 1502, indicata ancora da alcuni studiosi recenti come realmente esistente.<sup>58</sup>

Da quanto detto possiamo concludere che le AQM hanno avuto solo nove edizioni (a Venezia nel 1498, 1505, 1526, 1576, 1588; a Lione per due volte nel 1579 e poi nel 1586; ad Oberursel nel 1622) alle quali possiamo aggiungere una decima stampata a Francoforte nel 1967, riproduzione anastatica dell'edizione veneziana del 1588. Tutte queste edizioni saranno presentate in modo dettagliato alla fine di questo articolo nella bibliografia completa del Soncinate, indicandone anche il valore.

b) *Stemma codicum - dipendenza delle singole edizioni*



Ω	l'originale-autografo, oggi perso
α	il ms. che servì per l'edizione V <sup>1</sup> , oggi perso
β	un altro presunto ms. che forse servì per la V <sup>2</sup>
Θ	il ms. JB 2524 di Cracovia che copia una parte della <i>Tabula</i> della V <sup>1</sup>
V <sup>1</sup> - V <sup>5</sup>	le edizioni di Venezia (1498, 1505, 1526, 1576, 1588)
LP, LL <sup>1</sup> , LL <sup>2</sup>	le edizioni di Lione (C. Pesont 1579, P. Landry 1579, 1586)
U	l'edizione di Oberursel 1622

<sup>57</sup> *The auction catalogue of the library of F. Gomarus*, Utrecht 1996, 4.

<sup>58</sup> LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries*, «Traditio» 28 (1972), 321; SOPMÆ, III, 203.

### c) *Divisione dell'opera*

Le AQM sono divise principalmente secondo i XII libri della *Metafisica* di Aristotele, ma con qualche restrizione spiegata nel proemio del commento. Il Soncinate trascurò i primi tre libri della *Metafisica* a causa del loro contenuto prevalentemente introduttivo e soprattutto poco "metafisico".<sup>59</sup> Omise anche il libro undicesimo a causa del suo carattere ripetitivo, seguendo così l'esempio di Averroè.<sup>60</sup> Perché siano stati trascurati i libri XIII e XIV non è tanto chiaro, ma sembra che si tratti di una prassi comune a quasi tutti i commentatori (salvo Averroè che li commentò entrambi), probabilmente a causa del loro contenuto ripetitivo e già sufficientemente trattato nei libri precedenti.<sup>61</sup> Così il commento di Paolo si restringe ai libri IV-X ed al libro XII. Insomma si tratta del commento agli otto libri della *Metafisica* di Aristotele, diviso in 283 diverse questioni.

### d) *Metodo e fonti*

La tradizione dei commentatori di Aristotele distingue tre principali tipi di commento: la più antica è la parafrasi (tipica per Avicenna, alla quale si avvicina anche Duns Scoto), poi il commento letterario (tipico per Averroè o per san Tommaso d'Aquino) e poi le questioni di metafisica, che si svilupparono prevalentemente a partire dal '300, ma che erano state anche scelte già da sant'Alberto Magno († 1280) verso il 1264.<sup>62</sup> Il metodo scolastico

<sup>59</sup> «Subiectum autem in metaphysica est 'ens', ut ab omnibus est concessum. De ente autem nihil loquutus est Aristoteles aut in primo, aut in secundo, aut in tertio libro metaphysicae, sed statim in quarto libro, textu commenti primi de ente incipit loqui, dicens metaphysicam versari circa ens, et ea que per se insunt enti, et ideo si proprie loquamur, metaphysica incipit in libro quarto, tres vero primi tangunt quedam que huic arti previa sunt et ei deserviunt, ut declarabitur.» AQM, IV, proemium, f. 2ra. Questo passo non è tanto comune e non lo troviamo tra gli altri commentatori, anche se spesso commentano quei tre libri in modo molto conciso.

<sup>60</sup> «In XI<sup>o</sup> non facit specialem tractatum, sed epilogat ea que superius dicta sunt.» AQM, IV, proemium, f. 2rb; cfr. E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento*, ed. 4, Firenze 1992, 296.

<sup>61</sup> A parte l'argomento sulla ripetizione dei temi, non si dovrebbe dimenticare il fatto che i libri XI, XIII e XIV furono per lungo tempo ignorati anche da san Tommaso, perchè furono tradotti in latino relativamente tardi e ciò poteva creare un certo precedente per il futuro, almeno rispetto ai libri XIII e XIV. Cfr. M. BORGO, *Thomas d'Aquin et la Métaphysique d'Aristote*, «RSPT» (= *Revue des Sciences philosophique et théologique*) XCI (2007), 661.

<sup>62</sup> Cfr. J. A. WEISHEPL, *The Life and Work of St. Albert the Great*, in: *Albert Magnus and the sciences*, Toronto 1980, 40.

distingueva ancora due tipi di commenti fatti sotto forma di *quaestiones*: uno seguiva fedelmente il testo, i capitoli ed i singoli argomenti proposti dallo stesso autore commentato (p. e. Aristotele); a partire da questo testo il commentatore formulava semplici questioni alle quali rispondeva per dare maggior chiarezza al testo stesso. Il secondo tipo (scelto dal Soncinate) mutuava ugualmente i temi delle questioni dal testo e seguiva l'ordine del libro commentato, ma li sviluppava – servendosi dei diversi argomenti, autorità ed opinioni – quasi separatamente spingendosi oltre l'argomentazione del testo originale per arrivare ad una profondità molto più sottile e dettagliata.<sup>63</sup>

Il nostro autore preferiva la forma delle questioni e tentava almeno di seguire i temi del testo aristotelico, che sviluppava molto spesso mediante domande che non si erano poste né lo Stagirita, né san Tommaso. Ci ha lasciato inoltre anche alcuni brani<sup>64</sup> del testo aristotelico così integri che ci permettono di individuare la traduzione usata. Si tratta principalmente della traduzione latina dal greco del famoso traduttore fiammingo domenicano Guglielmo di Moerbeke († ca. 1286). Per il suo stile scrupolosamente filologico, questa fu usata comunemente fino al tardo medioevo e spesso accettata anche dagli umanisti.<sup>65</sup> La simpatia del Soncinate per questa versione lo spinse sfortunatamente anche a correggere, nell'edizione degli opuscoli di san Tommaso, le citazioni che l'Aquinata riprendeva dalla traduzione *vetusissima* o da quella *media*, più familiare al Dottore Angelico.<sup>66</sup> Accanto a questa traduzione principale troviamo nel testo anche delle sporadiche citazioni di versioni prece-

<sup>63</sup> Cfr. WEJERS, 65-69.

<sup>64</sup> Il testo aristotelico si distingueva fino al XVIII secolo secondo i libri e cosiddetti *commenti* (textus commenti), divisione introdotta da Averroè per il suo commento, che fu sostituita nel secolo XVI dagli umanisti con i capitoli fino ai numeri del filologo tedesco August Immanuel Bekker (1785-1871), usati recentemente come uno *standard*. Cfr. G. F. PAGALLO, *Bekker August Immanuel*, EF (=Enciclopedia filosofica, Milano 2006), II, 1131.

<sup>65</sup> «Vuillemin-Diem ha parlato a proposito di questo traduttore [Guglielmo di Moerbeke] di un umanista *ante litteram*. Infatti, almeno certi aspetti della sua attività di traduttore rilevano un'attenzione riguardo al testo autentico che preannunciava l'umanesimo.» J. BRAMS, *La riscoperta di Aristotele in Occidente*, Milano 2003, 129; cfr. W. VANHAMEL, *Bibliobiographie de Guillaume de Moerbeke*, in: *Guillaume de Moerbeke*, Leuven 1989, 335-337.

<sup>66</sup> Cfr. Prefazione al *De unitate intellectus*, in: THOMAS DE AQUINO, *Opuscula*, ed. Leonina 1976, tom. XLIII, 274; cfr. BORGIO, 670-671. Vedi «...ens [M. Scoto] sive esse, ut habet nostra translatio [Moerbeke], significat aut essentiam, aut existentiam, aut veritatem propositionis.» AQM, IV, qu. 12, co. f. 11vb.

denti, come quella *vetusissima*, greco-latina di Giacomo Veneto (XII secolo)<sup>67</sup> o quella arabo-latina di Michele Scoto († ca. 1235),<sup>68</sup> che però il Soncinate poteva conoscere attraverso altri autori che ne avevano fatto uso. Poiché nelle AQM compare la versione guiglelmina insieme a quella di M. Scoto unitamente alla versione specifica della traduzione del commento di Averroè sugli *Analitici Posteriori*, fatta probabilmente da Guglielmo di Luna (sec. XIII),<sup>69</sup> possiamo presupporre che Paolo era in possesso del *Corpus Aristotelicum* nell'edizione del 1483, curata da Nicoletto Vernia (ca. 1420-1499),<sup>70</sup> che conteneva tutte le opere di Aristotele con il testo del Commentatore curato dai sopradetti traduttori. Che la biblioteca personale di Paolo fosse di alto livello, lo testimonia il suo puntuale riferimento all'edizione dei *Quolibet* di Erveo di Nédellec del 1486, che in quell'epoca neanche la biblioteca conventuale di San Domenico di Bologna possedeva,<sup>71</sup> o il manoscritto membranaceo di Cicerone che lasciò al convento di Cremona, etc.<sup>72</sup>

Se volessimo individuare le fonti e le autorità che il Soncinate seguiva nelle sue argomentazioni e sistemarle in un ordine gerarchico, resteremmo forse un po' sorpresi. Il primo autore al quale si richiama il nostro filosofo già nell'*incipit* della prima riga della sua opera monumentale,<sup>73</sup> non è né san Tommaso né Aristotele, ma Averroè (1126-1198), il Commentatore per eccellenza. L'interesse tutto particolare del Soncinate per il commentatore arabo è presente già nella sua lettera del 1488 a fr. Ludovico da Calabria, dove il pen-

<sup>67</sup> Cfr. BRAMS, 42-43, 49-51.

<sup>68</sup> «Ad probationem dicitur quod licet translatio latina, ita habeat sicut recitatur, tamen ex translatione arabica declarat, quomodo accipienda sit ibi vniocatio.» AQM, IV, qu. 4, ad 1, f. 6rb. Cfr. BRAMS, 76-79.

<sup>69</sup> Cfr. M. R. HAYOUN - A. de LIBERA, *Averroè e l'averroismo*, Milano 2005, 73-74; BRAMS, 76.

<sup>70</sup> ARISTOTELES, *Opera cum commento maximi peripatetici Averois*, Venetiis 1483; cfr. HAIN 1660\*; IGI 794; GW 2337; A. POPPI, *Vernia Nicoletto*, EF, XII, 12096; B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze 1958, 95-126; M. CAMPANINI, *Edizioni e traduzioni di Averroè tra XIV e XVI secolo*, in: *Lexiques et glossaires philosophiques de la Renaissance*, Louvain-la-Neuve 2003, 29-31; Id., *Averroè*, Bologna 2007, 125; E. F. CRANZ, *Editions of the Latin Aristotle Accompanied by the Commentaries of Averroes*, in *Philosophy and Humanism*, Leiden 1976, 118-119; GARIN, 295.

<sup>71</sup> « Et propter hoc bene dixit <herueus> [henricus] *quolibet* 3°, questione prima, columna 3ª, circa finem, quod diuisio entis...» AQM, IV, qu. 5, co, f. 6vb. Vedi anche le già ricordate ricerche di M. H. LAURENT.

<sup>72</sup> Cfr. KAEPPELI, *Antiche biblioteche*, 13.

<sup>73</sup> «Quoniam sicut inquit Commentator Averrois...» AQM, IV, proemium, f. 2ra.

satore cordovese viene elencato vicino ai grandi personaggi di Spagna, insieme con san Domenico, come abbiamo già ricordato.<sup>74</sup> Basta guardare le citazioni nel testo: naturalmente il fondo argomentativo proviene da Aristotele, la cui l'opera sta commentando, ma i testi dello Stagirita sono prevalentemente ricordati solo *ad sensum*, mentre *ad litteram* viene citato molto spesso Averroè, indicato come colui che diede forma precisa alle idee del filosofo greco, che conciliò eventuali discordanze, mise in ordine e determinò i detti impliciti. La traduzione del *Grande commento alla Metafisica* di Averroè usata dal Soncitate è latina fatta dall'ebraico, stampata per la prima volta a Padova nel 1473 e corretta dal Vernia nel 1483,<sup>75</sup> largamente diffusa in seguito per la sua maggiore comprensibilità.<sup>76</sup>

Durante il XV secolo l'aristotelismo in Italia era ben diverso di quello degli altri paesi ed era tra l'altro fortemente influenzato dai commenti di Averroè, stimato per la sua fedeltà testuale e per la sua precisione filosofica.<sup>77</sup> Così anche nell'ambiente scolastico e tomista (non solo tra gli umanisti o nei circoli averroisti) l'importanza di Averroè come puro interprete di Aristotele arrivava al punto che san Tommaso veniva considerato quasi solo come uno degli interpreti dello Stagirita.<sup>78</sup> Ciò non vuol dire che l'Aquinate non era più considerato come il maestro od il santo dottore,

<sup>74</sup> Lettera *Cum nuper Mediolanum venissem*, in: VINCENTIUS FERRERIUS, *Sermo-nes de Sanctis*, Mediolani 1488.

<sup>75</sup> «Vernias repeats the usual complaints of editors about the corruption of previous texts, but speaks in detail only about the *Metaphysica*. He suggests that readers may wish to turn to Thomas Aquinas or Albertus for those portions of the *Metaphysica* on which Averroes did not comment. (...) The *Opera* edition of 1483 represents the consolidation of the medieval tradition of Averroes commentaries, as far as it was to be made available in the Renaissance, and it provided the basic format of later editions through 1542. But in the years following 1483 we begin to find a gradual increase in the available translations are made from Hebrew versions of the original Arabic, and the Latin West profits from a long and independent tradition of Jewish philosophy.» CRANZ, 119. «[Vernia] Ci mostra certamente un desiderio di interpretazione corretta del pensatore arabo; ma pone la questione di come sia stata condotta la revisione del curatore, che certamente non conosceva l'arabo, è inverosimile che avesse a disposizione nuovi manoscritti arabi e dunque non poteva che filologicamente intervenire sulla traduzione latina medievale a sua disposizione.» CAMPANINI, *Edizioni e traduzioni di Averroè*, 31.

<sup>76</sup> AVERROES, *Aristotelis opera cum Averrois commentariis*, voll. I-XII, apud Juntas, Venetiis 1562 (ed. an. Frankfurt/Main 1962).

<sup>77</sup> Cfr. P. O. KRISTELLER, *Renaissance Aristotelianism*, in: *Studies in Renaissance Thought and Letters*, III, Roma 1993, 346.

<sup>78</sup> Cfr. G. DI NAPOLI, *Giovanni Pico della Mirandola e la teoresi tomistica dell'ipsum esse*, in: *San Tommaso, fonti e riflessi del suo pensiero*, Roma 1975, 256.

almeno per i domenicani, ma nell'interpretazione di Aristotele rappresentava prevalentemente un'autorità secondaria, la quale serviva soprattutto per la correzione delle posizioni eterodosse degli antichi. È interessante osservare non solo come il Soncinate spesso apra e sviluppi i temi sui quali l'Aquiniate non si era mai pronunciato (p. e. il tipo dell'unità del concetto oggettivo),<sup>79</sup> ma come anche lo stesso Dottore Angelico venga esplicitamente ricordato come colui che cambiava opinione.<sup>80</sup> Nonostante questo senso critico, il nostro tomista mostrava sempre un intrascutabile senso di conciliazione e di larga sintesi, almeno quando l'argomento glielo permetteva. A parte Averroè, Aristotele e san Tommaso, il Soncinate non era solito richiamarsi esplicitamente ad alcun altro maestro: si oppone ad Enrico di Gandavo,<sup>81</sup> marginalmente ricorda Egidio Romano,<sup>82</sup> Avicenna,<sup>83</sup> Alberto Magno<sup>84</sup> od Euclide.<sup>85</sup> Quando poi vuole confermare un'opinione comune ma importante, non esita a rifarsi a Duns Scoto ed ai suoi seguaci.<sup>86</sup> L'ultimo aspetto interessante da sottolineare nella metodologia e nel modo di argomentare del nostro filosofo è il suo detto *sed mihi videtur*.<sup>87</sup> È vero che questo aspetto personale in un certo senso rivela un sapore umanistico molto diffuso in quel periodo, ma rivela anche un forte ed imparziale interesse del nostro autore per la coerenza dell'argomento come tale, per la sostenibilità delle prove, ed in ultima analisi per la verità come supremo criterio filosofico.

<sup>79</sup> Cfr. AQM, IV, qu. 3.

<sup>80</sup> «Ergo sola metaphysica considerat principia entis inquantum ens, id est a quo vnumquodque habet quod sit ens. Ex quo patet quod in hoc loco aliter accipit [sanctus Thomas] principia entis quam prius, quia hic accipit principia formalia, et superius non.» AQM, IV, qu. 8, co, f. 8rb.

<sup>81</sup> AQM, IV, qu. 12.

<sup>82</sup> AQM, IV, qu. 2.

<sup>83</sup> AQM, IV, qu. 2; qu. 3; qu. 10; qu. 12; qu. 14; contro qu. 21; qu. 25.

<sup>84</sup> AQM, IV, qu. 10; qu. 11.

<sup>85</sup> AQM, IV, qu. 16.

<sup>86</sup> AQM, IV, qu. 4; qu. 10; qu. 11; qu. 12; contro qu. 2.

<sup>87</sup> «Sed quia iste modus dicendi non apparet mihi ita rationalis sicut tertius, arguo contra ipsum.» AQM, IV, qu. 3, co, f. 4vb; «...excogito duos modos dicendi, quorum quilibet sustineri potest, licet secundus mihi videatur rationabilior.» AQM, IV, qu. 17, co, f. 16ra; «Mihi tamen videtur aliter dicendum.» AQM, IV, qu. 31, ad 1, f. 26rb. Anche contro l'opinione probabile di san Tommaso e di Aristotele «Mihi tamen videtur potius esse dicendum, quod hoc pertineat ad metaphysicum.» AQM, IV, qu. 16, co, f. 15rb.

### e) Caratteristiche delle AQM

Le AQM nascono nell'ambiente del Rinascimento italiano, caratterizzato e formato da molte correnti opposte, dal forte scontro tra i diversi movimenti scolastici (tomismo, scotismo, augustinianismo, etc.) sviluppatasi particolarmente tra gli ordini religiosi, dal neoplatonismo (Firenze) e dall'aristotelismo averroistico, difesi da maestri secolari, specialmente medici (Padova, Venezia, Bologna).<sup>88</sup>

Le AQM in questi scontri e divergenze ci presentano l'autore come un tomista rigoroso, molto critico ed esponente della *via antiqua* della tarda scolastica, un pensatore profondamente influenzato da Aristotele, Averroè, San Tommaso, Erveo di Nédellec, Giovanni Capreolo e Pietro da Bergamo. L'autore, però, non si identifica intellettualmente con nessuno di essi. Naturalmente la nostra introduzione non intende, e nemmeno potrebbe farlo, sostituire la lettura attenta e lo studio esegetico del testo, tuttavia ci sembra opportuno preparare l'edizione critica delle AQM, per la quale queste ricerche possono essere considerate come un primo passo.

### III. INFLUSSO DI PAOLO DA SONCINO

Dopo le riflessioni precedenti, possiamo giustamente domandarci quale influsso o quale traccia lasciò il nostro autore nel pensiero filosofico degli altri pensatori. Le ricerche di C. Piana ci possono rivelare i nomi degli studenti di quel periodo, dei quali Paolo fu maestro, ma non ci sembra giusto considerare alcune persone come suoi discepoli solo e per il fatto che in un certo periodo frequentarono le sue lezioni o furono per un certo tempo sotto l'autorità del Soncinate come maestro degli studenti o baccelliere. Sarebbe meglio individuare solo coloro che lo ricordano o fanno riferimenti al suo insegnamento, ai suoi argomenti o ai suoi scritti.

Il Soncinate aveva ancora durante i suoi studi almeno due importanti coetanei, quali furono fr. Girolamo Savonarola da Fer-

---

<sup>88</sup> Su questo tema vedi gli studi di M. R. HAYOUN - A. DE LIBERA, *Averroè e l'averroismo*, Milano 2005; S. SWIEŻAWSKI, *Histoire de la philosophie européenne au XVe siècle*, Paris 1990; CH. B. SCHMITT, *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge-Massachusetts-London 1983; P. O. KRISTELLER, *Medieval Aspects of Renaissance Learning*, Durham 1974; B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze 1958; Ch. J. ERMATINGER, *Averroism in Early Century Bologna*, «Mediaeval Studies» XVI (1954), 35-56.

rara (1452-1498) e fr. Silvestro Mazzolini da Prierio (1456-1527).<sup>89</sup> Il primo successe al Soncinate nell'ufficio di maestro degli studenti (1487-1488), insegnò filosofia e fu nominato lettore del convento di San Marco a Firenze già nel 1482.<sup>90</sup> Gli scritti filosofici (*Compendium totius philosophiae*, ca. 1484) del famoso predicatore, però, non superano il livello comune e manualistico, benché procedano in una linea classica aristotelico-tomista. Perciò non sembra che il Soncinate avesse avuto una particolare intesa intellettuale con il Savonarola, anche se trascorsero diversi anni insieme. Quando fr. Girolamo entrò nel 1493 in forte conflitto con Lodovico il Moro, con il vicario Bandello e con tutta la Congregazione di Lombardia a causa della fondazione di San Marco, il silenzio del Soncinate sembra essere ancora più eloquente e significativo.<sup>91</sup>

L'altro coetaneo del nostro filosofo fu fr. Silvestro Mazzolini, detto il Prierias, valente filosofo e teologo e maestro del Sacro Palazzo (1515-1527) dei papi Leone X, Adriano VI e Clemente VII.<sup>92</sup> Tra tutte le sue opere possiamo ricordare almeno il famoso *Conflatum ex angelico doctore S. Thoma* (1519). In particolare dobbiamo ricordare l'opinione di Silvestro sul soggetto della metafisica<sup>93</sup> e sulla distinzione reale,<sup>94</sup> condivisa allo stesso modo da entrambi pensatori. Sappiamo che il Prierio non era d'accordo sulla molto controversa opinione di Paolo sulla competenza della fisica per dimostrare l'esistenza di Dio<sup>95</sup> e sull'incompetenza del metafisico di conoscere le *quidditates* distinte e particolari.<sup>96</sup>

<sup>89</sup> Cfr. TAVUZZI, *Prierias*, 14-25.

<sup>90</sup> Cfr. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, 18, 498; G. SAVONAROLA, *Scritti filosofici*, Roma 1982, I, 373-374; VERDE, *Lo Studio*, IV/II, 553.

<sup>91</sup> Cfr. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, 51-53; TAVUZZI, *Savonarola and Vincenzo Bandello*, 199-224.

<sup>92</sup> Cfr. TAVUZZI, *Prierias*, 75.

<sup>93</sup> «Videtur enim quod tam theologia quam metaphysica consideret rationem dei vel primi entis vt res, sed illa vt est revelabilis, ista vt est cognoscibilis per medium abstractum a materia ratione et re.» SILVESTER DE PRIERIO, *Conflatum*, qu. 1, art. 16, Perusie 1519, f. 13rb.

<sup>94</sup> «Humanitas et homo non differunt ratione tantum, sed realiter, non quidem vt due res, sed secundum inclusionem realem (...) alioquin superflue loqueretur et false, quia deus sic distinguitur a deitate, scilicet ratione.» *Ibidem*, qu. 3, art. 4, f. 27rb.

<sup>95</sup> Cfr. *Ibidem*, qu. 2, art. 3, ff. 22vb-23ra; AQM, IV, qu. 9, ad 2; TAVUZZI, *Prierias*, 14.

<sup>96</sup> Cfr. SILVESTER DE PRIERIO, qu. 1, art. 12, f. 11va; AQM, IV, qu. 11, co, 2 conclusio.

Uno dei più vicini collaboratori del Prierio fu fr. Gaspare di Baldassare da Perugia (1465-1531).<sup>97</sup> Erano legati non solo da interessi dottrinali e dall'appartenenza allo stesso ordine religioso, ma anche dalle permanenti discordie con il cardinal Gaetano. Fr. Gaspare da Perugia fu proprio uno dei discepoli diretti del Soncinate, come egli stesso confessava e confermava particolarmente con la sua, oggi perduta, *Apologia Pauli Soncinatis olim magistri sui*, come leggiamo nell'antica cronaca del convento di San Domenico di Perugia.<sup>98</sup> Quali furono le dottrine di Paolo difese da fr. Gaspare contro il celebre confratello in porpora, non lo sappiamo.

Un altro discepolo del nostro autore fu un certo fr. Andrea da Perugia († 1548), priore a Perugia ed alla Quercia presso Viterbo e lettore conventuale a Firenze ed a Lucca, menzionato nella medesima cronaca.<sup>99</sup>

Da queste notizie nasce naturalmente la domanda: dove questi frati avevano appreso l'insegnamento del Soncinate? Dagli studi di fr. Gaspare sappiamo che furono prevalentemente svolti a Firenze ed a Perugia e che «diversa luxtravit gymnasia».<sup>100</sup> Secondo M. Tavuzzi è possibile che si siano incontrati a Siena (dove forse il Soncinate dimorò per un breve periodo), dove fr. Gaspare probabilmente recuperò la sua precaria salute tra 1489 e 1490. È probabile anche che l'incontro ebbe luogo durante i cinque anni (1488-93) della vita di Paolo di cui non sappiamo quasi nulla. Degli studi di fr. Andrea sappiamo ancora meno. Non possiamo escludere che uno di questi «diversa gymnasia» poteva essere anche Milano, dove l'insegnamento del Soncinate è ben documentato, o Ferrara, anche se la documentazione sufficiente è mancante.

<sup>97</sup> Cfr. M. TAVUZZI, *Gaspare di Baldassare da Perugia O.P. (1465-1531)*, «The Thomist» LX (1996), 595-615.

<sup>98</sup> «Sed litteris deditus [magister Gasparus] diversa luxtravit gymnasia, in quibus et in tantum profecit, vel maxime sub eius preceptore m.o Paulo Soncinate, cuius extant lucubrationes doctissime quod dictu mirabile fuit. (...) Etenim ex ipsius ore accepi se defendisse magistrum suum Paulum Soncinatem contra Th. Cay. qui scripserat super erroribus Soncinati.» A. MAIARELLI, *La cronaca di s. Domenico di Perugia*, Spoleto 1995, 106-107.

<sup>99</sup> «[F]rater Andreas natione perusinus, sacerdos fuit et gratosus predicator. Qui cum esset annorum XIII nostrum Ordinem est ingressus et multum profecit in litteris, habens pro magistro f. Paulum Somcinatii [sic!]. Qui fuit supprior et prior in nostro conventu et in conventu querquensi et multis annis lector Florentiae et Lucae. Hic obiit in Perusio annis Domini MCCCCXXXVIII [(sic!) debet esse 1548] in die S. Francisci confessoris.» *Ibidem*, 109.

<sup>100</sup> Cfr. TAVUZZI, *Gaspare di Baldassare*, 599-600. 602-603.

L'Apologia Pauli Soncinatis olim magistri sui di fr. Gaspare da Perugia fu lanciata contro un altro tomista dell'epoca, il cardinal Tommaso de Vio da Gaeta, detto il Gaetano (1469-1534).<sup>101</sup> Non è probabile che il Gaetano abbia conosciuto il Soncinate di persona, poiché fece gli studi in altre città (Napoli, Venezia e Padova) e a Bologna si trovò solo nel 1488,<sup>102</sup> periodo in cui Paolo insegnava e si occupava di attività editoriali a Milano. Secondo le testimonianze dei loro contemporanei, il Gaetano scrisse un opuscolo polemico, oggi perduto, *Super erroribus Soncinati*, datato approssimativamente al 1495, contro le opinioni del nostro autore espresse nelle AQM.<sup>103</sup> Quali erano gli errori della metafisica del Soncinate che costrinsero il Gaetano a reagire con uno scritto speciale? Oggi lo possiamo dedurre dalla comparazione delle opere di entrambi i pensatori. Secondo il Von Gunten si tratta di divergenze sulla dottrina dell'identità della relazione con il fondamento, che il Soncinate riteneva come la più probabile ed il Gaetano negava,<sup>104</sup> oppure la concezione del principio dell'individuazione dei corpi.<sup>105</sup> Noi possiamo ancora aggiungere con grande probabilità la divergenza di opinione sull'unità disgiuntiva del concetto oggettivo sostenuta dal Soncinate contro l'unità analogica ritenuta dal Gaetano.<sup>106</sup>

Il primo autore che citi il Soncinate esplicitamente è fr. Francesco dei Silvestri da Ferrara (1474-1528), maestro generale dell'Ordine domenicano e tra l'altro autore di un commento alla *Summa*

<sup>101</sup> Cfr. CONGAR, 3-29; P. MANDONNET, *Fr. Tommaso De Vio O.P. cardinale Gaetano (1468-1534)*, MD, I-II (1931), 3-14.

<sup>102</sup> Cfr. CONGAR, 3-5.

<sup>103</sup> «Sunt porro nobis prae manibus alia authoris eiusdem opera non contenda, quorum aliqua iam penes nos sunt, aliqua futura speramus. (...) haec in Pauli Soncinatis quaestiones lima, opusculum sane perpolitum, atque admodum vtile Methaphysices studiosios.» Lettera *Qvanqvam omnium rerum memoria* di Tommaso Strozza al Cardinal Giovanni Salviato, in: T. DE VIO, *Parabola Salomonis*, Romae 1542, f. IIIv; cfr. F. VON GUNTEN, *Sur la trace des inédits de Cajétan*, «Angelicum» XLVI (1969), 341-344; TAVUZZI, *Gaspare di Baldassare*, 601-602; Id.: *Prierias*, 93.

<sup>104</sup> «Opinio vero dicens relationem omnem realem distingui realiter a fundamento, est sine dubio s. Thomae, quamvis multi Thomistae ipsum non intellexerint.» THOMAS DE AQUINO, *Pars prima Summae Theologiae, cum commentariis Thomae de Vio*, I, qu. 28, art. 2, n. VIII, ed. Leonina 1888, IV, 323. «Quidam dicunt oppositum, et tenent quod relatio et fundamentum sunt eadem res, sed distinguuntur tantum ratione et conceptibiliter, quia in conceptu relationis cadit terminus qui non cadit in conceptu fundamenti. Et hec opinio mihi magis placet, licet etiam alia sustineri possit.» AQM, V, qu. 28, co, f. 45vb.

<sup>105</sup> Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Pars prima Summae Theologiae, cum commentariis Thomae de Vio*, I, qu. 29, art. 1, nn. VII-X; AQM, VII, qu. 34, co; VON GUNTEN, 344.

<sup>106</sup> Cfr. CAIETANUS, *De conceptu entis*, n. 4.

*contra Gentiles* di san Tommaso.<sup>107</sup> Proprio in quest'opera, terminata attorno al 1517, commentando il capitolo 82 del terzo libro (*Utrum inferiora corpora reguntur a Deo per corpora caelestia*), il Ferrarese si oppone alla «responsio doctissimorum virorum Capreoli et Pauli Soncinatis», ricordati insieme con rispettabile autorità:

«Quartum est. *Motus circularis semper est in fine*, ut dicitur I *Meteororum*. Ergo falsum est quod non dividitur in principium et finem. Ad primum horum respondent quidam quod motus dupliciter accipi potest: uno modo, quantum ad entitatem suam (...) alio modo, secundum suam formalem rationem. Si primo modo accipiatur, sic conceditur quod motus localis non est perfectior aliis. Si autem accipiatur secundo modo, sic est aliis perfectior (...) Sed licet ista responsio sit doctissimorum virorum, Capreoli scilicet, in II *Sent.*, d. XIV, et Pauli Soncinatis, VII *Metaph.*, q. XXV, non videtur tamen mihi vera, neque ad mentem Philosophi et Sancti Thomae esse.»<sup>108</sup>

Si tratta di una sottile interpretazione del testo di Aristotele sulla qualità del movimento. Il fatto che il Soncinate sia stato posto accanto al "Principe dei teologi tomisti" già venti anni dopo la sua morte e senza avere ricoperto in vita nessun alto incarico, evidenzia una notevole considerazione nei suoi riguardi nell'ambiente scolastico.

In quello stesso periodo altri due confratelli legati all'opera di Paolo da Soncino furono fr. Isidoro degli Isolani da Milano (ca. 1477-1528),<sup>109</sup> al quale abbiamo accennato spesso come primo biografo ed editore dell'*Epitoma* di Paolo, e fr. Crisostomo Javelli da Casale Monferrato (ca. 1470-1538).<sup>110</sup> Fr. Crisotomo, dopo studi particolari a Casale, fu studente formale a Bologna dal 17 agosto del 1495, dunque pochi giorni dopo la morte del Soncinate a Cremona. Dopo diversi incarichi di insegnante, Javelli diventò reggente dello Studio bolognese dal 1518 fino al 1521.<sup>111</sup> Tra i suoi numerosi scritti dobbiamo ricordare almeno *In omnibus Metaphysicae libris quaesita*, terminati secondo la sua testimonianza personale a Cremona il 20 gennaio del 1532.<sup>112</sup> Javelli ed il suo commento alla *Metafisica*

<sup>107</sup> Cfr. QE, II, 59-60; M. M. GORCE, *Silvestri François*, in: DThC, XIV/B, 2085-2087; GIACON, I, 39-55, 99-124, 145-176.

<sup>108</sup> THOMAS DE AQUINO, *Summa Contra Gentiles cum commentariis Francisci De Sylvestris*, III, cap. 82, n. VII, ed. Leonina 1930, III, 246.

<sup>109</sup> Cfr. QE, II, 43, 50; SCHAFF, 112-115.

<sup>110</sup> QE, II, 104-105, TAVUZZI, *Chrysostomus Javelli O.P.*, «Angelicum» 67 (1990), 457-482; 68 (1991), 107-121.

<sup>111</sup> Cfr. TAVUZZI, *Chrysostomus Javelli*, 460, 471-478.

<sup>112</sup> Ch. IAUPELLUS, *In omnibus metaphysicae libris quaesita*, Venetiis 1555, f. 414v.

rappresentano un'opera molto interessante sia in generale per le prese di posizione non comuni nella scuola di san Tommaso,<sup>113</sup> sia per il suo straordinario interesse per gli argomenti del nostro tomista soncinese. Possiamo dire che tra tutti gli autori del '500 è proprio Javelli che ricorda gli argomenti di Paolo – sia pro, sia contro – con una frequenza maggiore degli altri. Non è senza interesse il fatto che con gli argomenti del Soncinate venisse spesso associato il pensatore scotista Antonio Andrea e che le posizioni di Paolo fossero classificate come quelle dei "tomisti moderni".<sup>114</sup> L'opera di Javelli era sospettata di deviazione dall'autentico pensiero di san Tommaso, però un tale giudizio meriterebbe un'altra e più dettagliata analisi testuale.<sup>115</sup>

L'ultimo tra i tomisti importanti della seconda scolastica che fece un qualche riferimento interessante al nostro filosofo è un domenicano spagnolo, fr. Domenico Bañez (1528-1604).<sup>116</sup> Egli attribuisce al Soncinate la tesi seguente:

«Essentia distinguitur ab esse, tanquam res a re, ita ut non solum haec propositio sit falsa in sensu formali, *essentia est esse*, sed etiam haec, *essentia est res quae est esse*. Hanc sententiam tenet Capreol. in I, d. 8, q. 1; Cajet. in opusc. *De ente et essentia*, c. 5, qu. 10, Ferrariensis, 2. *Cont. Gent.*, c. 52, Soncin. 4. *Metaph.* qu. 12 (...) Haec conclusio videtur esse D. Tho. in locis citatis.»<sup>117</sup>

Il Soncinate riteneva esplicitamente la distinzione formale tra l'esse e l'essenza nelle creature. L'espressione *ut res ad rem* gli è, infatti, vicina; egli stesso affermò che «esse in omnibus citra primam causam est entitas secundum rem distincta ab essentia»,<sup>118</sup> però chiama *termini* le menzionate componenti, l'esse e l'essentia.<sup>119</sup>

<sup>113</sup> Vedi la concezione del concetto dell'ente *absolute considerato* come né univoco, né equivoco, né analogo. Cfr. IAUPELLUS, ff. 49v-50r.

<sup>114</sup> Cfr. IAUPELLUS, ff. 82v. 84r. 88v. 153r. 318r-319v. 332r.

<sup>115</sup> Cfr. TAVUZZI, *Chrysostomus Javelli*, 481.

<sup>116</sup> QE, II, 352; P. MANDONNET, *Bañez Dominique*, in: DThC, II, 140-145; E. FORMENT, *El ser en Domingo Báñez*, «Espíritu» XXXIV (1985), 25-48; J. A. GARCÍA CUADRADO, *Domingo Báñez (1528-1604)*, Pamplona 1999.

<sup>117</sup> D. BAÑEZ, *Scholastica commentaria*, I, qu. 3, art. 4, dubium 2, Madrid-Valencia 1934, 146-147.

<sup>118</sup> AQM, IV, qu. 12, co, f. 12ra.

<sup>119</sup> «Aggregatum autem ex essentia et esse, non recipit esse nec est potentiale ad ipsum, cum altera pars huius aggregati sit ipsamet esse quod non est receptivum nec potentiale respectu sui. Dico tamen quod ibi sunt aliquo modo duo termini, sed differenter. Nam forma est terminus formalis, quia formaliter constituit, et

Questa terminologia della *res*, secondo la sua origine attribuita ad Egidio Romano, causò soprattutto tra i tomisti della seconda metà del XX secolo grandi polemiche. Così il Soncinate fu accusato di avere influito su D. Bañez, ma soprattutto di «aver alterato l'argomento tomista».<sup>120</sup> Su questo tema anche C. Fabro nel 1960 (*Partecipazione e causalità*) lanciò parole ancora più forti contro il Soncinate, accusandolo di «aver perso quasi completamente la bussola» nella sua argomentazione sulla distinzione formale e del «disorientamento dottrinale» e «dell'abbandono del procedimento autentico di san Tommaso, per il genere completamente formalista».<sup>121</sup> Secondo il nostro parere questi giudizi sono più che tendenziosi e non solo per l'inesattezza della terminologia attribuita al Soncinate, ma anche per gli argomenti ben divesi, con i quali Paolo difese la distinzione. Come si può vedere nel testo, proprio a causa della distinzione reale tra l'essenza e l'esse, essa non è concepita altro in modo se non come la potenza e l'atto.<sup>122</sup> Il Fabro almeno nelle sue opere precedenti (*La nozione metafisica* del 1939) aveva secondo il nostro pensiero un giudizio sul tomismo del XV secolo meno radicale e più oggettivo. Al Capreolo ed al Fiandra dispiaceva solo la concezione causale della partecipazione e contro il Soncinate il Fabro obiettava solo il non uso dell'argomento della partecipazione per la distinzione formale.<sup>123</sup> Oltre queste polemiche non si dovrebbe dimenticare che il termine *res* e particolarmente la distinzione *secundum rem*, non era altro che l'opposizione alla distinzione *secundum rationem*, molto spesso usata da San Tommaso e senza qualsiasi connotazione negativa o tendenziosa verso la sostanzializzazione dell'esse.<sup>124</sup>

---

dat esse specificum termino producto, esse autem est terminus formalis, quia est vltima actualitas ipsius producti, et non relinquit eum in potentia ad vltiorem actualitatem substantialem.» AQM, IV, qu. 12, ad 10, f. 12vb.

<sup>120</sup> M. PANGALLO, *L'essere come atto nel tomismo essenziale di Cornelio Fabro*, Città del Vaticano 1987, 129.

<sup>121</sup> C. FABRO, *Partecipazione e causalità secondo S. Tommaso d'Aquino*, Torino 1960, 613.

<sup>122</sup> «Ista autem actualitas que est esse non dat aliam actualitatem, quia non relinquit illud cuius est in potentia ad vltiorem actualitatem eiusdem rationis, cum ipsum esse sit vltima actuatio rei.» AQM, IV, qu. 12, ad 4, f. 12vb.

<sup>123</sup> C. FABRO, *La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso d'Aquino*, Segni (Roma) 2005, 218.

<sup>124</sup> Vedi p. e. «Et ideo aeternitas et nunc aeternitatis non differunt re, sed ratione tantum, in quantum scilicet ipsa aeternitas respicit ipsum divinum esse, et nunc aeternitatis quidditatem ipsius rei, quae secundum rem non est aliud quam suum esse, sed ratione tantum.» *In Sent.*, I, dist. 19, qu. 2, art. 2, co; «Et cum esse

Fuori dall'ambiente tomista, il Soncinate trovò un lettore molto attento in Francisco Suárez (1548-1617)<sup>125</sup> il quale usava i suoi argomenti con la stessa frequenza di Javelli. Dal "Dottore esimio" le opinioni di Paolo sono spesso ricordate insieme con quelle di Javelli, così come Javelli aveva citato il Soncinate insieme con Antonio Andrea. Grande parte dell'argomentazione di Paolo rimane però per il pensatore gesuita inaccettabile (il concetto oggettivo disgiuntivo, la metafisica non subalternante le altre scienze,<sup>126</sup> l'esclusione della causa materiale dalla dimostrazione metafisica e dei principi meno universali<sup>127</sup>); tra l'altro egli erroneamente attribuì a Paolo il concetto formale disgiuntivo (!),<sup>128</sup> ma condivideva alcune opinioni piuttosto comuni (Dio viene incluso nel soggetto della metafisica e l'unità del concetto formale).<sup>129</sup> Anche nell'ambiente non cattolico l'opera del Soncinate destò qualche attenzione, come dimostrano le

---

essentiae sit ipsa essentia, et esse paternitatis sit ipsa paternitas; relinquitur de necessitate quod ipsa paternitas secundum rem est ipsa essentia; unde non facit compositionem cum ea.» *In Sent.*, I, dist. 33, qu. 1, art. 1, co. «Ipse Philosophus ostenderet quid secundum rem sit substantia, quae est quod quid erat esse. Et ad hoc etiam ostendendum praemittit, quod substantia, quae est quod quid erat esse, se habet ut principium et causa, quae est intentio huius capituli.» *In Metaph.* VII, lect. 17, n. 1648; «Ipsae species rerum in mente divina resultantes non sunt aliud secundum rem ab ipsa essentia divina; sed huiusmodi species vel rationes distinguuntur in ipsa secundum diversos respectus eius ad creaturas diversas.» *De veritate*, qu. 12, art. 6, co.

<sup>125</sup> C. ESPOSITO, *Suárez Francisco*, in: EF, XI, 11211-11219; GIACON, *La seconda scolastica*, II, 193-365.

<sup>126</sup> «Alii vero simpliciter negant hanc subalternationem; et haec est communis et recepta sententia, ut videre licet in Iavello, I Metaph., q. 2; Soncinate, lib. IV, q. 9.» F. SUÁREZ, *Disputaciones metafísicas*, I, sectio 5, n. 46 (ed. Madrid 1960).

<sup>127</sup> «Atque obiter colligi etiam potest, hoc quidem esse verum de primis et universalissimis principiis, non de illis solis, ut Soncinas et Iavellus et nonnulli alii voluerunt.» *Ibidem*, I, sectio 4, n. 27.

<sup>128</sup> «Ex his vero qui admittunt unum conceptum formalem entis, negant unum obiectivum Soncin., IV Metaph., q. 2 et 3 (...) Alii vero dicunt per conceptum formalem entis immediate repraesentari hoc disiunctum, substantia vel accidens, ut Soncin., Hervaeus, et alii.» *Ibidem*, II, sectio 1, n. 9; cfr. AQM, IV, qu. 1-3.

<sup>129</sup> «Dicendum est ergo ens in quantum ens reale esse obiectum adaequatum huius scientiae. Haec est sententia Aristotelis, IV Metaph., fere in principio, quam ibi D. Thomas (...) Comment. ibi, et lib. III, comm. 14, et lib. XII, comm. 1; Avicena, lib. I suae Metaph., c. 1; Sonc., IV Metaph., q. 10; (...) Ostensum est enim obiectum adaequatum huius scientiae debere comprehendere Deum et alias substantias immateriales, non tamen solas illas. Item debere comprehendere non tantum substantias, sed etiam accidentia realia, non tamen entia rationis et omnino per accidens; sed huiusmodi obiectum nullum aliud esse potest praeter ens ut sic; ergo illud est obiectum adaequatum.» SUÁREZ, I, sectio 1, n. 26.

sue citazioni nelle opere di Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716) e le ricerche recenti sulla genesi del suo pensiero.<sup>130</sup>

Tra gli studiosi moderni o contemporanei l'interesse per il nostro autore emerge particolarmente tra quelli che si interessano a F. Suárez o tra quelli che si dedicano allo studio della logica ispirata al dibattito del tardo Medioevo o del Rinascimento. Lavoro singolare e un po' diverso è quello di A. Krempel, studio dettagliato sulla concezione della relazione in Paolo da Soncino riguardo alla dottrina dell'Aquinata.<sup>131</sup>

#### IV. CONCLUSIONE ED ALTRE PROSPETTIVE DI RICERCA

L'ambiente italiano della fine del '400 in cui Paolo da Soncino visse rifletteva il momento storico caratterizzato dalle scoperte geografiche e scientifiche, ma anche dalle grandi riforme ed inquietudini nell'ambiente religioso e culturale.<sup>132</sup> Né l'Italia, né l'Università di Bologna rappresentavano un blocco dottrinale monolitico. Al contrario si trattava di un ambiente molto complesso: da una parte continuava e si sviluppava la scolastica medievale, custodita soprattutto dagli ordini religiosi divisi tra di loro in diverse scuole e dall'altra parte nasceva l'umanesimo rinascimentale in senso stretto, caratterizzato dal fascino degli antichi autori pagani, dall'aristotelismo averroista sviluppato spesso senza riguardi nei confronti della dottrina cristiana, insieme con la rinascita del platonismo cristianizzato, dove non mancava una simpatia straordinaria per l'esoterismo, l'ermetismo, la cabala e l'alchimia.<sup>133</sup>

<sup>130</sup> Cfr. G. W. LEIBNIZ, *Disputatio metaphysica De principio individui*, I, § 4, 8, 15, in: *Opera philosophica*, Berolini 1840, I, 1-3; P. BEELEY, *Kontinuität und Mechanismus*, Stuttgart 1996, 46-50; H. BUSCHE, *Leibniz' Weg ins perspektivische Universum*, Hamburg 1997, 44-46; F. PIRO, «Species Infima», *definibilità e indefinibilità dell'individuo*, in: *Monadi e monadologie*, Soveria Mannelli 2005, 90-91.

<sup>131</sup> Cfr. A. KREMPEL, *La doctrine de la relation chez saint Thomas: exposé historique et systématique*, Paris 1952, 22-23. 34-36. 137-138. 194-195. 277-278. 292. 303-304. 329. 411. 443. 479. 484. 645. 661-662.

<sup>132</sup> J. WICKS, *Thomism Between Renaissance and Reformation: the case of Cajetan*, «Archiv für Reformationsgeschichte» LXVIII (1977), 9-31.

<sup>133</sup> Per un'immagine panoramica e complessa di questo periodo vedi: C. VASOLI, *Le filosofie del Rinascimento*, Milano 2002; P. O. KRISTELLER, *Le thomisme et la pensée de la renaissance*, Montréal-Paris 1967; E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento*, 4 ed., Firenze 1992; S. SWIEZAWSKI, *Histoire de la philosophie européenne au XVe siècle*, Paris 1990.

Tutti questi aspetti si trovano in qualche modo riflessi nell'attività del nostro autore. Egli apparteneva all'ordine che interpretava la dottrina dell'Aquinate, si opponeva allo scotismo ed all'averroismo eterodosso, aveva grande stima per gli autori classici, leggeva gli umanisti italiani e tra l'altro ricordava anche Ermete Trismegisto come una rispettabile autorità.<sup>134</sup> Lo studio della vita e del pensiero di Paolo, più che opinioni straordinarie o controverse, ci fa conoscere un maestro scolastico di alto livello, che si dedicava ad un servizio accademico ordinario, piuttosto comune nel suo tempo.

L'opera del Soncinate può essere considerata sia come un'opera classica, dottrinale, sintetica, tipica ancora per la scolastica dei tempi di san Tommaso, ma anche come il risultato della corrente critica, che passa per le sottilissime distinzioni introdotte prevalentemente dopo lo scontro tra Pietro Aureolo ed il Capreolo, ma sempre interessata ad Averroè, il Commentatore per eccellenza, senza cadere però negli estremismi dell'averroismo della sua epoca. Il Soncinate apparteneva metodologicamente alla *via antiqua*.<sup>135</sup> Da alcuni scolastici posteriori venne classificato come tomista antico, da altri come già moderno. Nonostante ciò, il tomismo del nostro autore è ben diverso da un «veicolo fedele del pensiero di san Tommaso», come lo vorrebbe il neotomismo contemporaneo. Il Soncinate visse in un periodo in cui la filosofia tomista aspirava ad essere un sistema scientifico, critico, provato da continui scontri con altri maestri. La filosofia tomista aspirava ad essere uno strumento valido per la teologia speculativa, un sistema che si domandava sem-

<sup>134</sup> Cfr. La lettera *Constitueram magnis amniti viribus* (1.VII.1493) al patriarca Donato, in: PETRUS DE PALUDE, *In quartum Sententiarum*, Venetiis 1493.

<sup>135</sup> «Nella seconda metà del sec. XV viene riproposto invece proprio l'aristotelismo delle scuole teologiche del sec. XIII, quello di Tommaso d'Aquino in particolare, e ad esso si dà il nome di *via antiqua*. Tale denominazione del nuovo programma di studi fa sì che gli indirizzi in atto nelle scuole prendano il nome di *via moderna* e che le origini di questa *via moderna* siano ricondotte ai maestri della prima metà del sec. XIV, in particolare a Guillelmo d'Ockham. (...) La *via antiqua* era dunque, sul piano logico-gnoseologico, quella dei seguaci del realismo, ossia degli assertori della presenza di un fondamento reale, di un carattere ontologico, sia pur potenziale, della comunanza generica e specifica degli universali; la *via moderna* era invece quella dei nominalisti (...) la *via antiqua* era consapevole che i *moderni* non avevano abbandonato Aristotele, ma avevano abbandonato gli sviluppi metafisici e teologici dell'aristotelismo.» A. GHISALBERTI, «*Via antiqua*» e «*Via moderna*» dal tardo medioevo al rinascimento, in: *Platonismo e aristotelismo nel mezzogiorno d'Italia (sec. XIV-XVI)*, Palermo 1989, 36-37; cfr. SWIEŻAWSKI, *Histoire de la philosophie européenne au XVe siècle*, 120-122.

pre di più non solo quale fosse l'opinione del Santo Dottore, ma ancor di più quale fosse la tesi più coerente e sostenibile.

L'altra domanda che potrebbe suscitare ulteriori ricerche, è: il Soncinate conosceva i recentissimi filosofi laici, come il medico Apollinare Offredi da Cremona,<sup>136</sup> fino ad oggi poco conosciuto, ma scrittore molto produttivo? Ci potrebbe anche interessare quale influsso egli abbia subito dal commento di Pietro de Palude al primo libro delle *Sentenze*, opera fino ad oggi solo in manoscritto o dal commento alla *Metafisica* di Antonio de Carlenis da Napoli,<sup>137</sup> di cui abbiamo solo pochi manoscritti, in quell'epoca presenti nel convento bolognese.

Ci potremmo ancora porre la domanda: perchè l'interesse per l'opera del Soncinate si limitò praticamente al '500 e '600? La risposta non è facile. Un fattore determinante fu certamente il clima della controriforma, quando si tentò di mantenere unito il campo cattolico e per quanto possibile di evitare forti scontri tra scotisti, tomisti, suareziani ed averroisti. In quel periodo ci si concentrò soprattutto sull'apologia della fede cattolica e sulle missioni nel Nuovo mondo, mentre perdeva sempre più importanza l'argomentazione filosofica, che veniva sempre più spesso sostituita dagli argomenti relativi alla volontà. Per queste motivazioni il periodo seguente era ben poco favorevole alle speculazioni metafisiche proposte, prodotte dallo scontro tra il tomismo, lo scotismo e in particolare l'averroismo. Altro fattore, infine, fu la prematura morte del filosofo Soncinate, che gli impedì di continuare nelle sue attività.

Interessante sarebbe analizzare in dettaglio l'influsso del Soncinate nell'ambiente non cattolico. Ricordiamo che le sue opere erano in possesso di Francesco Gomaro, fiammingo teologo calvinista, e che furono lette da G. W. Leibniz. Per poter avere una conoscenza completa ed integrale del pensiero filosofico del Soncinate, si dovrebbe continuare con l'edizione di tutta l'opera e compararla con il suo *Epitoma*, individuare tutti i suoi oppositori e le autorità da lui ricordate senza dare il nome e ritrovare le sue tesi specifiche nei singoli autori posteriori. L'intenzione di questo modesto lavoro era, infatti, soltanto quella di offrire un'introduzione alla lettura di Paolo da Soncino, mostrare l'ambiente intellettuale nel quale visse ed aprire un'eventuale discussione sulle sue argomentazioni, sulle interpretazioni delle fonti e sulle conclusioni.

<sup>136</sup> Cfr. ARISIUS, I, 248-252.

<sup>137</sup> Cfr. SOPMÆ, I, 109-110.

## APPENDICE

## BIBLIOGRAFIA COMPLETA E CRONOLOGICA DI PAOLO DA SONCINO

- VINCENTIUS FERRERIUS: *Sermones de Sanctis*, curavit Nicolaus et Aloysius de Segazonibus, impressit Udelrichus Scinzenzeler, Mediolani 3.III.1488. [Pauli Soncinatis epistola dedicatoria *Cum nuper Mediolanum venissem* (29.II.1488) ad Ludovicum Calabrum].<sup>1</sup>
- THOMAS DE AQUINO: *Opuscula divi Thome Aquinatis*, castigata per Paulum Soncinatem, impressa per Benignum et Iohantonium fratres de Honate, Mediolani 1488 [Pauli Soncinatis epistola dedicatoria *Qui gratulatum* (15.V.1488) ad Cardinalem Ascanium Mariam Sphortiam].<sup>2</sup>
- PETRUS DE PALUDE: *In quartum Sententiarum*, mandato Octauiani Scoti, per Bonetum Locatellum, Venetiis 20.IX.1493 [Pauli Soncinatis epistola dedicatoria *Constitueram magnis* (1.VII.1493) Thome Donato Patriarche Venetiarum].<sup>3</sup>
- THOMAS DE AQUINO: *Scripta super secundo libro Sententiarum*, emendatum per Paulum Soncinatem, reuisum per Marcum de Benueneto, impressum Benedicti Hectoris, Bononie 27.V.1494.<sup>4</sup>
- PAULUS DE SONCINO: *Acutissime questiones methaphysicales fratris Pauli Soncinatis, Ordinis Predicatorum, Congregationis Lombardie*, per Simonem Papiensem, dictum Beuilaquam, Venetijs 28.IX.1498.<sup>5</sup>
- PAULUS DE SONCINO: *Elegantissima expositio in artem veterem Aristotelis*, cura Ioannis Rubei Vercellensis et Albertini fratrum: Venetiis 1499.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> HAIN 7003; IGI 10276; GW 9834.

<sup>2</sup> HAIN 1540; IGI 9551.

<sup>3</sup> HAIN 12286\*; IGI 7654; cfr. STEGMÜLLER, I, 327-328.

<sup>4</sup> HAIN 1477; IGI 7651.

<sup>5</sup> HAIN 12495\*; IGI 7332; SOPMÆ, III, 203, 3177. *Leditio princeps*, l'incunabolo più antico. Il testo proviene da un manoscritto, oggi perduto, che, nonostante rappresenti la più antica testimonianza del testo, contiene molti errori tipografici. Non sappiamo se ciò è frutto di una notevole negligenza o il testo provenga da un altro manoscritto diverso dall'edizione seguente del 1505.

<sup>6</sup> HAIN 12496\*; IGI 7331. *Leditio princeps* di questa opera; cfr. PRANTL, IV, 229.

*Tabula titulorum magistri Pauli Soncinatis*, ms. JB 2524, ff. 253v-259v (olim ff. 505v-517v) Kraków, Bibl.Jagiellońska, sec. XV-XVI.<sup>7</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Acutissime questiones metaphysicales*, sumptibus heredum Octauiani Scoti, per Bonetum Locatellum, Venetiis 2.V.1505.<sup>8</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Divinum epitoma quaestionum in quattuor libros Sententiarum a principe thomistarum Ioanne Capreolo Ordinis Praedicatorum disputatarum*, voll. I-IV, per Isidorum de Isolaniis, excussit Iacob Paucidrapius, Papiæ 1521-1522.<sup>9</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Quaestiones metaphysicales acutissime*, sumptibus heredum Octauiani Scoti ac sociorum, Venetiis 15.IX.1526.<sup>10</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Divinum epitoma quaestionum in quatuor libros Sententiarum a principe thomistarum Joanne Capreolo Tholosoano disputatarum*, ed. Per Isidorum de Isolaniis, impressum per Joannem Crespinum, Lugduni 1528.

<sup>7</sup> L'unico manoscritto che contiene almeno un frammento dell'opera delle *Quaestiones* con la prima parte dell'indice dell'opera dei titoli delle questioni. Si tratta della trascrizione del medesimo indice stampato nell'*editio princeps* del 1498, dove si evidenziano anche tutti gli errori tipografici di quella edizione. Questo manoscritto apparteneva e veniva utilizzato come repertorio dal maestro Martino de Tarnowiec (Kuřap), che era professore di metafisica aristotelica a Cracovia nel 1501. Cfr. Z. KUKSEWICZ, *Repertorium codicum Averrois Opera Latina continentium qui in Bibliothecis Polonis asservantur*, «*Mediaevalia Philosophica Polonorum*» IV (1959), 15-20; W. WISŁOCKI, *Katalog rękopisów Biblioteki Uniwersytetu Jagiellońskiego*, Kraków 1877, I, 601.

<sup>8</sup> Si tratta della migliore edizione del testo che sembra essere ripreso da un manoscritto migliore di quello dell'*editio princeps*, oppure sembra che lo stesso testo sia stato sottoposto ad una revisione molto dettagliata, infatti è stata corretta l'interpunzione, lo scioglimento delle abbreviazioni ed i riferimenti ai testi citati siano stati ampiamente riveduti.

<sup>9</sup> *Leditio princeps* di quest'opera che contiene nella prefazione la più antica biografia del Soncinate, scritta da fr. Isidoro degli Isolani per Francesco I, re di Francia.

<sup>10</sup> L'edizione veneziana che copia quella precedente del 1505 e tenta di sciogliere ancora di più le antiche abbreviazioni del testo, ma cade così in alcuni errori testuali che poi furono ripetuti fino alle ultime edizioni. Una novità, come annuncia il titolo di questa edizione, è costituita da un altro indice alfabetico dei termini trattati nel libro. L'editore lo chiama "secondo", ma in realtà è il terzo, perché già le prime due tabule si trovavano nelle edizioni precedenti. Per una futura edizione critica non ha alcun valore particolare.

PAULUS DE SONCINO: *Quaestiones metaphysicales acutissimae*, (...) cum triplici earum indice (...) apud haeredem Hieronymi Scoti, Venetiis MDLXXVI [1576].<sup>11</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Quaestiones metaphysicales acutissimae*, cum triplici earum indice (...) apud Carolvm Pesnot, Lugduni MDLXXIX [1579].<sup>12</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Quaestiones Metaphysicales acutissimae*, sump-tibus Petri Landry, Lugduni 1579.

PAULUS DE SONCINO: *Divinum epitoma quaestionum in quatuor libros Sententiarum*, ex officina Ildefonsi a Terranova y Neyla, Salmanticae 1580.

PAULUS DE SONCINO: *Epitomes quaestionum Joannis Capreoli super libros Sententiarum*, per Isidorum de Isolani, apud Carolvm Pesnot, Lugduni 1580.

PAULUS DE SONCINO: *Quaestiones Metaphysicales acutissimae*, sump-tibus Petri Landry, Lugduni 1586.<sup>13</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Lucida et subtilis Expositio in Porphyrii Isagogen et Aristotelis Praedicamenta*, apud Michaellem Berniam: Venetiis 1587.<sup>14</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Pauli Soncinatis, Ordinis Praedicatorvm Quaestiones metaphysicales acutissimae* (...) Cvm triplici earvm indice (...) [Praecedet Jacobi Rossetii Vincentini praefatio ad lectorem] apud haeredem Hieronymi Scoti, Venetiis 1588.<sup>15</sup>

<sup>11</sup> Un'altra edizione veneziana che copia quella del 1526, tenta di sciogliere ancora di più le antiche abbreviazioni del testo; abbandona infatti i caratteri gotici e corregge anche alcuni errori tipografici precedenti. Riporta anche il secondo ed il terzo indice alfabetico dei termini trattati nel libro, contenuto già nell'edizione precedente. Per l'edizione critica non ha alcun valore particolare, ma servì per tutte le edizioni lionesi.

<sup>12</sup> La prima edizione lionese che esce nello stesso anno insieme con quella di P. Landry; ambedue copiano l'edizione veneziana del 1576. Per l'edizione critica non ha alcun valore particolare.

<sup>13</sup> Si tratta della seconda edizione lionese, edita da Pietro Landry, che copia la sua prima edizione del 1579. Qualche volta tenta di correggerne il testo, anche se arbitrariamente. Per l'edizione critica non ha alcun valore particolare. Servì anche come modello per l'ultima edizione dell'opera, quella di Oberursel.

<sup>14</sup> Si tratta della seconda edizione dell'*Elegantissima expositio in artem veterem Aristotelis*.

<sup>15</sup> Quest'ultima edizione veneziana contiene una brevissima nota dell'editore, Giacomo Rossetti. Si tratta di una puntuale revisione delle edizioni del 1505 e del 1576. Ha certa qualità testuale grazie al lavoro editoriale di Rosetti e per la sua riedizione anastatica fatta a Francoforte nel 1967 ebbe notevole diffusione.

PAULUS DE SONCINO: *Expositio in Porphyrii Isagogen, et Aristotelis prae-dicamenta*, apud haeredem Hieronymi Scoti, Venetiis 1600.<sup>16</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Quaestiones Metaphysicales Acutissimae*, sumptibus Antonii Hierati, Bibliopolae Coloniensis, Ursellis [Oberursel] in Archiepiscopatu Moguntino Anno M. DC. XXII. [1622].<sup>17</sup>

PAULUS DE SONCINO: *Quaestiones metaphysicales acutissimae*, Minerva G.M.B.H., Frankfurt 1967.<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> La terza ed ultima edizione dell' *Elegantissima expositio in artem veterem Aristotelis*.

<sup>17</sup> L'edizione di Oberursel è l'ultima vera edizione dell'opera e copia di quella lionese del 1586. Tenta di sciogliere quasi tutte le abbreviazioni, ma a volte erroneamente o arbitrariamente. Molte bibliografie la indicano come se fossero due edizioni diverse del 1622, una effettuata a Oberursel e un'altra a Colonia, confondendo il luogo della stampa (Oberursel) con il domicilio del tipografo (Colonia). In realtà si tratta di un'edizione unica del 1622, fatta a Oberursel da un tipografo di Colonia (Köln). Per l'edizione critica non ha alcun valore particolare.

<sup>18</sup> Ristampa anastatica dell'edizione veneziana del 1588.